



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Triennale in Lettere

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Le primavere silenziose del
Prosecco,**
da arcadia collinare alle geografie del
rischio

Relatore

Ch. Prof. Francesco Vallerani

Laureanda

Milvana Citter
Matricola 807930

**Anno Accademico
2011 / 2012**

Indice

Introduzione	pag. 4
1. Il Prosecco storia di un successo economico	7
1.1 Origini del Prosecco	8
1.2 Storia del vino	8
1.3 Il Consorzio di Tutela del Prosecco Conegliano e Valdobbiadene	9
1.4 L'area della Docg	10
1.5 Il mercato	11
2. I territori del Prosecco: arcadie patinate a servizio del business	pag. 13
2.1 Giuseppe Mazzotti e il paesaggio della nostalgia	17
2.2 Strada del Vino Bianco: dove nasce la promozione turistica	19
2.3 Il Proseccoshire	22
2.4 Immagini e parole da un'arcadia	23
3. La chimica al servizio dell'agricoltura industrializzata	pag. 31
3.1 I Prodotti Fitosanitari	31
3.2 Un rimedio per ogni malattia della vite	34
3.3 Norme e modalità per l'uso dei PF	37
3.4 Dispositivi di Protezione Individuale obbligatori	38
3.5 Trattamenti con il mezzo aereo	40
4. Il Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale	pag. 43
4.1 La genesi del regolamento	44
4.2 I sedici articoli	46
4.3 L'applicazione e le reazioni	50

5. Vigneti, Prodotti Fitosanitari e tumori	pag. 52
5.1 La situazione nell'Ulss 7	55
5.2 Lo studio epidemiologico sui Prodotti Fitosanitari	58
6. In tribunale per tutelare la propria salute	pag. 60
6.1 «Basta elicotteri nel cielo sopra casa mia»	61
6.2 La deriva dei PF	64
6.3 Stop ai voli su due vigneti	67
6.4 Una battaglia ancora lunga	69
6.5 Il fronte si allarga	76
6.6 Le regole dell'autodifesa	77
7. Conclusioni	pag. 80
Bibliografia	pag. 92
Sitologia	pag. 96

Introduzione

*Non dubitare mai che un piccolo gruppo
di cittadini responsabili possa cambiare il mondo.
È invece l'unico modo in cui ciò è sempre accaduto*

Margaret Mead¹

Inizio questo elaborato con una citazione dell'antropologa statunitense Margaret Mead, perché ritengo esprima perfettamente lo spirito che anima l'azione di un gruppo di cittadini, residenti in quello che è riconosciuto come uno dei più bei territori del nostro Paese, immerso nelle colline del Trevigiano con le caratteristiche geometrie di vigneti arroccati su ripide pendici. Persone che da sempre, o da poco tempo, hanno la propria casa, lavorano, crescono i propri figli nel territorio in cui si produce la Docg Prosecco Superiore Conegliano Valdobbiadene. E che per questo sono costretti a una battaglia quotidiana per veder riconosciuto il proprio diritto alla salute.

Il prosecco Docg non è infatti solo bollicine e fatturato, ma il prodotto di un'agricoltura altamente "industrializzata", che consente di arrivare ai risultati qualitativi e quantitativi che lo pongono oggi sul mercato con 65 milioni di bottiglie e un volume d'affari di oltre 400 milioni di euro annui. E grossa parte dell'industrializzazione della produzione del vino, sta nell'impiego di fitofarmaci ossia pesticidi, irrorati con atomizzatori e addirittura per via aerea con l'uso di elicotteri, sulla distesa di filari che attraversa 15 comuni tra Conegliano e Valdobbiadene. Prodotti chimici, immessi sul mercato dalle case farmaceutiche per combattere ogni tipo di parassita o organismo infestante che possa nuocere alla vite e all'uva. Sostanze pericolose che finiscono nell'aria, nell'acqua e, naturalmente nel vino.

Sulla pericolosità per la salute umana di questi prodotti, da anni ferve un

¹ Margaret Mead (Filadelfia 1901-New York 1974), antropologa statunitense

acceso dibattito, che vede contrapposti da un lato aziende farmaceutiche e agricoltori e dall'altro i cittadini che vivono vicini a campi e vigneti. I dati sull'incidenza e sulla mortalità per cancro nel territorio, del resto, confermano un aumento sia dell'una che dell'altra. Sul fatto che si tratti di sostanze pericolose, concordano anche i sindaci della zona che, sollecitati da cittadini e associazioni ambientaliste, nel 2011 hanno varato un Regolamento di Polizia Rurale adottato da tutti i 15 comuni della Docg per disciplinare modalità di spargimento, tempi e prodotti utilizzabili.

Un regolamento che non basta ai cittadini, costretti a fare i conti con irrorazioni di pesticidi a pochi metri dalle proprie case o addirittura sparsi con l'elicottero sopra le loro teste. Per questo, tra i filari è iniziata una vera e propria battaglia civile, con la mobilitazione di piccoli gruppi di residenti e associazioni che reclamano a gran voce un'inversione di rotta.

In questo lavoro intendo proprio affrontare questo nuovo scenario che fa da sfondo al successo del Prosecco, alla sua storia, alla sua capacità di creare nei trevigiani e non solo, un senso del luogo, trasformando anche a livello iconografico le colline punteggiate di filari, in un'arcadia ideale dove ritrovare il contatto con una natura incontaminata e benigna. Un'arcadia patinata e immaginari bucolici proposti dalla depliantistica promozionale di pro loco e enti turistici, che si scontra con le azioni giudiziarie avviate da alcuni cittadini e dalle associazioni ambientaliste. Una lotta quella di queste persone, che è mirata anche a cambiare la percezione dei luoghi e a individuare le geografie del rischio che pervadono purtroppo queste colline.

Dopo un excursus nella storia del Prosecco e nel suo presente di vino di successo, affronterò due aspetti che sono altrettanto importanti per capire le ragioni che spingono i cittadini a combattere per i loro diritti: da una parte, in un dettagliato capitolo, le modalità di utilizzo dei prodotti fitosanitari tossico nocivi, previste dalla Regione Veneto che impone agli agricoltori un corso di formazione ed un esame per l'acquisizione di un "patentino" per l'autorizzazione al loro impiego. Il capitolo è molto dettagliato, e forse troppo poco sintetico, ma credo sia necessario per far comprendere anche ai non addetti ai lavori, i rischi e le conseguenti precauzioni per gli agricoltori che li utilizzano. Il secondo

aspetto è quello dei danni alla salute provocati da tali prodotti con i dati di mortalità per cancro e quantità di prodotti venduti in provincia di Treviso, censiti con grande fatica dalle associazioni ambientaliste. Un breve passaggio sarà dedicato anche al Regolamento intercomunale di Polizia Rurale.

Entrerò poi nel merito della “battaglia civile” con le azioni giudiziarie avviate da alcuni cittadini e dalle associazioni ambientaliste. Denunce, dossier, esposti presentati direttamente nelle mani del capo della Procura di Treviso con un unico scopo, costringere le aziende sanitarie e i sindaci che concedono le autorizzazioni, e l'Arpav che gestisce i controlli e monitora qualità di aria ed acqua delle zone trattate, a rivedere le modalità di impiego di questi prodotti per invertire il trend di crescita delle incidenze tumorali maligne e di altre malattie gravi correlate al loro utilizzo, come dimostrato da numerosi studi scientifici.

La battaglia del movimento non è contro il Prosecco, tradizionale volano economico del territorio, ma contro la “deregulation” nell'uso della chimica a servizio di un'agricoltura votata a quello che il grande poeta Andrea Zanzotto definiva un: «*Progresso scorsoio in cui non so se vengo ingoiato o se ingoio*»². Nell'omonimo libro, il poeta solighese parla con tristezza all'amico giornalista del “Corriere della Sera” Marzio Breda, del cambiamento che, a causa di quel progresso, ha subito il territorio, il “suo” territorio: «*Le colline “piccole come noci” che intravede dalle sue finestre erano posti di favole e fate... e sono ora plasmate dalle innaturali geometrie dei vigneti industriali o punteggiate di bed and breakfast per escursionisti in cerca di selvatichezza addomesticata*».

2) Andrea Zanzotto (Pieve di Soligo 1921-Conegliano 2011), grande poeta italiano recentemente scomparso. Nato sui colli di Pieve di Soligo, cantore del paesaggio e grande critico della “feroce trasformazione” del suo Veneto, Zanzotto è stato più volte vicino al premio Nobel per la letteratura. Nel 2009, dà alle stampe “*In questo progresso scorsoio, conversazioni con Marzio Breda*”. Una raccolta di dialoghi, stralci di interviste e riflessioni tra il poeta e l'amico giornalista originario di Conegliano, inviato e quirinalista del “Corriere della Sera”.

1. Il Prosecco, storia di un successo economico

Conegliano e Valdobbiadene sono toponimi di due centri collinari della provincia di Treviso, ma anche la denominazione di un vino che, da sempre, è prodotto in queste terre. Il Prosecco Superiore Conegliano Valdobbiadene Docg, denominazione ottenuta nel 2009, è sicuramente uno dei vini più famosi del panorama enologico internazionale. La sua storia è, in buona parte, la storia del territorio che si estende tra i due centri citati nella Docg che qualificano la viticoltura locale. Non è un caso che, proprio a Conegliano, nel 1876 sia stata istituita la prima Scuola Enologica d'Italia, l'Isis Gian Battista Cerletti, tuttora attiva, che grande parte ebbe nello studio della coltivazione dei vitigni da cui nasce il Prosecco. Fu proprio grazie alle sperimentazioni della scuola, che i produttori del Coneglianese e del Quartier del Piave interpretarono al meglio i vitigni, ricamando le ripide colline di vigneti condotti a mano, e mettendo a punto la vinificazione per esaltarne le caratteristiche aromatiche, l'eleganza, la freschezza e la vitalità. Ed è ancora nella Scuola che fu sperimentato il metodo di spumantizzazione Conegliano Valdobbiadene, messo a punto da Antonio Carpenè¹.

Indissolubilmente legato al suo territorio di produzione, il Prosecco è ormai un vero e proprio brand, non solo enologico, per la Marca Trevigiana. La produzione e commercializzazione del vino sono infatti il traino anche per lo sviluppo di un altro settore dell'economia, il turismo sulle *Strade del Vino*, tra i colli punteggiati di filari che creano scorci suggestivi e colpi d'occhio affascinanti.

1) Antonio Carpené, (Brugnera 1838-Conegliano 1902) fu un chimico ed enologo e dedicò tutta la vita agli studi applicati alla viticoltura e all'enologia, in particolare alle metodiche di spumantizzazione. Diede un decisivo contributo alla formazione della prima scuola enologica italiana, fondata a Conegliano, in base ai principi della Società enologica provinciale costituita nel 1868. Fonte: <<http://www.prosecco.it>>, sito del Consorzio Conegliano-Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg.

1.1 Origini del Prosecco

A produrre le uve che danno il Prosecco, è un vitigno a bacca bianca di origine incerta, tra le ipotesi più accreditate vi è quella che lo vorrebbe originario dell'omonima zona di Prosecco, in provincia di Trieste, dove era conosciuto con il nome di Glera, da dove si sarebbe diffuso fino alla zona dei Colli Euganei con il nome di Serprina. Una tesi esattamente opposta, lo vorrebbe invece originario della zona occidentale del Veneto. Attualmente è coltivato come Prosecco sulla sponda sinistra del Piave, tra Valdobbiadene e Conegliano, dove è sicuramente il vitigno più diffuso. Diversi i biotipi conosciuti e classificati, tra cui il Prosecco tondo ed il Prosecco lungo, che sono diversi per la forma dell'acino, il Prosecco Balbi che ha forte predisposizione all'acinellatura e il Prosecco dal peccol rosso².

1.2 Storia del vino

Il Prosecco viene citato per la prima volta nel libro "Il Roccolo Ditirambo" scritto nel 1754 da Valeriano Canati, sotto lo pseudonimo di Aureliano Acanti, secondo il quale il vino era "*un po' fosco, e sembra torbido*", ma di qualità sicuramente non inferiore a quella degli analoghi vini di altri paesi³.

Nel 1772 il Prosecco fu inserito nell'ampelografia trevigiana dall'accademico Francesco Maria Malvolti che, nel corso della prima riunione dell'Accademia di Agricoltura di Conegliano⁴, ne magnificò le qualità, sottolineando però che queste potevano essere messe in luce solo da una buona tecnica di vinificazione, rara all'epoca. Nello stesso anno Malvolti citò il vitigno Glera e la sua presenza nel territorio, nell'VIII volume de "Il Giornale d'Italia".

A dare forte impulso alla sua diffusione fu, nel 1868, la fondazione a Conegliano della Società Enologica Trevigiana che, tra i "*vini fini*" preparati con le più corrette tecniche disponibili all'epoca, lanciò come prodotto di punta un

2) Fonte: LaVINIum, rivista enologica e di cultura online: <<http://www.lavinium.com>>

3) Aureliano Acanti, è lo pseudonimo di Valeriano Canati letterato vicentino e accademico olimpico che, nel 1754 diede alle stampe un componimento in rima, elogio ai vini vicentini del tempo, che oggi rappresenta una preziosa testimonianza delle varietà coltivate e vinificate nel XVIII secolo nel territorio.

4) L'Accademia degli Aspiranti, fu un'istituzione culturale sorta nel 1587, che nel 1769 su sollecitazione del governo veneziano, si trasformò in accademia letteraria ed agraria. Affrontava temi di genere misto, letterario ed agricolo.

Prosecco bianco⁵. Contemporaneamente iniziò la selezione delle varietà che portò all'isolamento del Prosecco Balbi e all'abbandono di quelle poco produttive o poco pregiate. Grazie a queste iniziative di promozione e miglioramento, il Prosecco si diffuse non solo in altri comuni della Marca Trevigiana ma anche nel resto del Veneto: in provincia di Padova sui colli tra Este, Monselice e Montagnana fino alla provincia di Vicenza.

Nel XX secolo la sua affermazione si è consolidata con sempre maggiori consensi e spazi di mercato che ne fecero aumentare la produzione. Molti gli enologi che individuaronò la zona collinare della provincia di Treviso come la più adatta per la coltivazione del vitigno, da Dalmasso a Cosmo e Dall'Olio a cavallo degli anni '30, a Montanari e Ceccarelli che nel 1950 ne consigliavano caldamente la piantumazione in tutta la zona collinare della Marca⁶.

1.3 Il Consorzio di Tutela del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene

I produttori locali (viticoltori, vinificatori e imbottiglieri), da sempre riuniti in cooperative e cantine produttrici di spumanti, decisero nel 1962 di costituire il Consorzio di Tutela del Prosecco di Conegliano Valdobbiadene con l'obiettivo di promuovere un disciplinare di protezione a tutela della qualità e dell'immagine del vino⁷. L'ente si è dotato di strutture tecniche e collabora con vari istituti di ricerca per migliorare la tecnica in vigneto e in cantina, offrendo ai propri soci vari servizi di assistenza e formazione in tutte le fasi di produzione, dall'impianto delle viti alle pratiche di vinificazione.

Un'iniziativa e un impegno che sono stati premiati nel 1969 con un Decreto del Presidente della Repubblica, che attribuiva al Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene la Denominazione di Origine Controllata⁸. In pratica, la zona

5) A. Calò, L. Paronetto, G. Rorato, *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Veneto*, Milano, 1996.

6) A. Calò, A. Costacurta, *Dei vitigni italiani ovvero delle loro storie, caratteri e valorizzazione*. Dosson di Casier (TV), 2004.

7) Fonte: <www.prosecco.it>, sito del Consorzio Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg.

8) Decreto del Presidente della Repubblica del 7.6.1969 con il quale, venne attribuita la Doc al Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene. Con DPR 24.12.1969 venne inoltre inserito nel Registro Nazionale delle Varietà di Vite, col n° 200, il solo "Prosecco bianco", sinonimo di

collinare situata tra i due comuni veniva riconosciuta come unica zona Doc di produzione del Prosecco e del Superiore di Cartizze. La realtà consortile si è andata affermando nel corso degli anni, e oggi riunisce la quasi totalità dei produttori che si sono fortemente battuti per ottenere, nel 2009, il riconoscimento della Denominazione di Origine Controllata e Garantita Conegliano Valdobbiadene. Sono circa 2.340 gli iscritti del Consorzio, di cui 168 imbottiglieri, di questi 148 dispongono di un proprio impianto di imbottigliamento e producono il 93% del vino in bottiglia dell'intera Denominazione.

Obiettivo del Consorzio è soprattutto la tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore e l'erogazione di assistenza tecnica ai produttori, in vigneto e in cantina, per permettere un costante miglioramento qualitativo. Tra i suoi core-business, anche le attività di promozione dell'immagine del Conegliano Valdobbiadene e del brand in Italia e all'estero, attraverso un piano di comunicazione e l'organizzazione di eventi e manifestazioni.

1.4 L'area della Docg

Istituita con decreto presidenziale, l'area di denominazione del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg, si estende nella fascia collinare della provincia di Treviso, in una zona che si situa alla stessa distanza dalle Dolomiti e dall'Adriatico. Una posizione che crea un microclima particolarmente adatto alla coltivazione della vite e in particolare del vitigno Glera. La caratteristica principale della zona è la pendenza dei terreni, talmente ripida da rendere difficile ogni operazione di coltivazione. Le distese di vigneti arroccati sulle pendici, che costituiscono oggi uno dei più bei paesaggi del territorio, che si vorrebbe annoverato tra i Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco, sono il frutto del lavoro tenace di centinaia di contadini che, in tempi in cui l'agricoltura era quasi completamente manuale, hanno conquistato ogni centimetro delle colline, ad un'altitudine tra i 50 e i 500 metri sul livello del mare, per far posto alle viti.

“Prosecco tondo”, il tipo più diffuso e più utilizzato. Il successivo Regolamento CEE 205/70 raccomandò le uve di “Prosecco tondo” per le province di Padova, Treviso, Belluno e Vicenza. Fonte: *Prosecco informazioni storiche*, da <www.biodiversitaveneto.it>.

Quindici i comuni che compongono la zona della Docg, su un'area di circa 20 mila ettari compresi nei territori di: Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor e Vittorio Veneto. Nell'area risiedono circa 150 mila abitanti. Sono 5 mila gli ettari di vigneto iscritti all'Albo, di questi, poco più di 100 si trovano nel Cartizze, in comune di Valdobbiadene, tra le frazioni di Saccol, San Pietro di Barbozza e Santo Stefano.



L'area di produzione del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg tratta dal sito <<http://www.prosecco.it>>

1.5 Il mercato

Quello del Prosecco Superiore Docg è un business che non conosce crisi, almeno a scorrere i dati forniti dal Distretto di Conegliano Valdobbiadene⁹, che ha registrato nel 2010 un aumento del 6% delle vendite arrivando a posizionare sul mercato 65,75 milioni di bottiglie, il 36% esportate all'estero, con un giro d'affari quantificato in oltre 400 milioni di euro. Un risultato che, secondo i vertici del Consorzio, è dovuto anche ad un'accorta politica dei prezzi, per evitare

9) Il Distretto di Conegliano Valdobbiadene è un sistema economico nato nell'ambito del Consorzio Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore, per riunire tutte le attività collegate al Prosecco in una filiera produttiva. Oltre alle aziende spumantistiche, ne fanno parte le distillerie, le attività di progettazione e realizzazione di macchine enologiche, i laboratori di analisi, le aziende fornitrici di prodotti e servizi per l'enologia, le istituzioni scientifiche per la formazione dei professionisti del vino e le strutture ricettive che si dedicano all'enoturismo. Un vero e proprio sistema territoriale, riconosciuto nel 2003 come primo Distretto Spumantistico d'Italia. Fonte: <www.prosecco.it>.

incrementi incontrollati: *«E' fondamentale dare valore alla denominazione in maniera costante, a piccoli passi e nel lungo periodo, evitando tensioni dei prezzi in questo momento di crisi economica mondiale – spiega il presidente del Consorzio di Tutela Innocente Nardi –. E' necessario che i prezzi, comunque, garantiscano un giusto differenziale tra le uve delle colline di Conegliano Valdobbiadene, dove la viticoltura è svolta a mano, e la zona del Prosecco doc¹⁰».*

La superficie di produzione è cresciuta fino a 5.272 ettari, e si attestano su 6.000 ettari le superfici vitate iscritte all'albo Docg. Di questi, 106 ettari costituiscono la quota stabilmente investita a "Superiore di Cartizze". Cresce anche il numero dei viticoltori, che conta oggi 2.921 unità. Per quanto riguarda invece, nel complesso, gli addetti al settore vitienologico distrettuale sono oltre 5.000 unità, di cui oltre 250 enologi.

Sul versante delle produzioni, crescono in modo deciso le versioni a spumante, "Spumante Docg" "Superiore di Cartizze Docg" che si attestano sui 59,20 milioni di bottiglie, corrispondenti al 90% del totale a Denominazione. Di queste, 1,39 milioni di bottiglie sono di Superiore di Cartizze DOCG, mentre il frizzante raggiunge quota 6,3 milioni di bottiglie.

L'export della produzione in bottiglia, registra un 37,6% del totale delle vendite a Docg. A guidare la crescita è l'aumento dello spumante Docg, che si connota per la sua propensione all'export attestata al 39,4%. In questo quadro, le imprese con orientamento all'export sono pari al 79% del totale, destinando le produzioni Conegliano Valdobbiadene Docg verso 50 Paesi¹¹.

10) Fonte: <www.aislombardia.it>.

11) Fonte: Rapporto 2011, Centro Studi Distretto del Conegliano Valdobbiadene, Consorzio Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg.

2. I territori del Prosecco: arcadie patinate a servizio del business

Colline disseminate di vigneti, grappoli d'uva dorati accarezzati dal sole su sfondi di cieli azzurri e tersi, e ancora vigneti invernali avvolti in delicati manti di neve o colorati da caleidoscopiche sfumature di tonalità autunnali. E' questo lo scenario che fa da sfondo al Prosecco, inteso come vino portabandiera dell'enologia trevigiana ma anche come denominazione geografica di un territorio ben definito,¹ che coincide con le colline che attraversano i 15 comuni della zona Docg e che ha la sua "capitale" a Valdobbiadene, dove ogni anno si tiene la Mostra Nazionale degli Spumanti, organizzata dalla Confraternita dei Cavalieri del Prosecco, vera e propria consacrazione del fenomeno che da decenni pervade ogni attività materiale e intellettuale del territorio.

Una polisemia che è insita nella storia di questo vino e di questa terra. Il "fenomeno Prosecco", economico e turistico, è iniziato probabilmente già nel 1868 quando a Conegliano sorse la Società Enologica Trevigiana e si misero a punto i metodi di coltivazione e vinificazione, affiancando al processo produttivo la costruzione di una precisa fisionomia del paesaggio che è rapidamente diventata parte di una collettiva percezione territoriale.

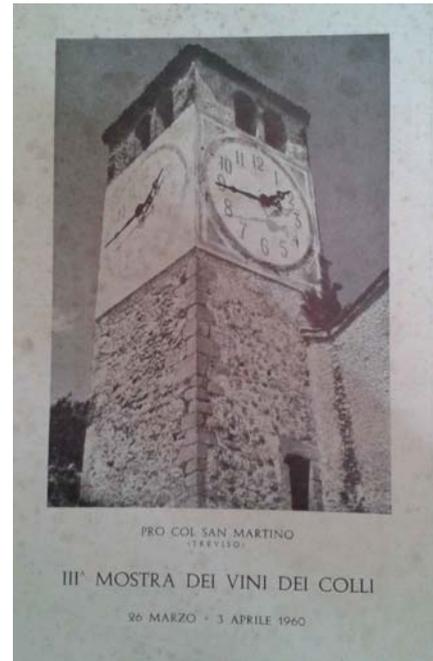
Il Prosecco è, infatti, uno dei protagonisti della ricerca di affermazione che caratterizza il Veneto dei primi anni del Novecento, impegnato a scrollarsi di dosso l'etichetta di "Sud del Nord", perché è attraverso di lui – e di altri prodotti tipici – che si cerca di costruire un'identità legata alla terra. E' da quel momento che è iniziato il percorso di elaborazione iconografica e linguistica del mito arcadico legato al Prosecco.

1) Nel 2009 con il Disciplinare di Produzione del Prosecco sono state definite, nell'art. 3, le zone di coltivazione delle uve destinate alla produzione del vino a Doc "Prosecco": «*devono essere prodotte nella zona che comprende i territori delle seguenti provincie: Belluno, Gorizia, Padova, Pordenone, Treviso, Trieste, Udine, Venezia*». L'operazione è stata portata avanti per evitare lo sfruttamento del nome. Il Prosecco Inferiore Doc friulano non va confuso con il Prosecco Conegliano-Valdobbiadene Superiore.

Un vero e proprio marchio territoriale, come quello di “Marca Gioiosa”, di cui fa parte, e che si è diffuso dai primi anni del Novecento per indicare la provincia di Treviso². Come la Marca Trevigiana, anche l'arcadia del Prosecco affonda le sue radici nella stessa matrice del paesaggio Palladiano e in quella civiltà di villa che ha consentito lo sviluppo di un peculiare rapporto tra base naturale e azione antropica³.

«...Non vanta pretese artistiche, non ha fama per nomi illustri o resti monumentali di remote antichità: si raccomanda solo per la bellezza del clima, per la salubrità dell'aria, per la tranquilla, riposante serenità delle sue

campagne e delle sue colline...», scriveva Giuseppe Mazzotti⁴ nel 1960 nell'opuscolo che presentava la terza edizione della “Mostra dei vini dei Colli”⁵.



2) Il brano è tratto da “*Territorialità gioiosa e antimodernista: la Marca trevigiana tra immaginario collettivo e senso del luogo*”, saggio del geografo Francesco Vallerani, per l'Istituto di Geografia Umana dell'Università di Milano. Francesco Vallerani, dopo la laurea in Lettere all'Università di Padova ha avviato lo studio dei rapporti tra comunità antropiche e morfologie idrauliche, con numerosi e prolungati lavori lungo la fascia costiera dell'alto Adriatico (pesca tradizionale, cabotaggio costiero, turismo balneare, casoni e nuclei di insediamento stagionale). Nel 1988 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in “Geografia storica e pianificazione del territorio” presso l'Università di Pavia con una tesi sull'evoluzione geostorica del paesaggio tra Livenza e Tagliamento in età veneta, soffermandosi in particolare sul ruolo delle vie d'acqua nel processo di trasformazione antropica dell'area. Dopo aver insegnato a Padova, Milano e Feltre è oggi docente di Geografia presso l'Università di Ca' Foscari di Venezia. Ha ricoperto prestigiosi incarichi e seguito vari progetti di ricerca.

3) Tratto da “*Il paesaggio palladiano*” del geografo inglese Denis Cosgrove.

4) Giuseppe Mazzotti (Treviso 18 marzo 1907- 28 marzo 1981) critico d'arte, scrittore e saggista italiano. Animatore culturale e difensore delle tradizioni popolari. E' stato artista, alpinista e ambientalista. Fra le personalità di maggior spicco della cultura veneta e nazionale. A Treviso è tuttora attiva una Fondazione a lui dedicata, che raccoglie nel centro di documentazione un lascito di oltre 13.000 volumi, ai quali si aggiungono le raccolte di periodici e varia letteratura grigia, l'archivio personale di Mazzotti e la straordinaria fototeca, che custodisce una documentazione unica sul territorio e sulle Ville Venete, ricca di oltre 120.000 immagini. La Fondazione svolge attività di divulgazione scientifica attraverso la stampa dei “Quaderni della Fondazione Mazzotti”. A lui è inoltre dedicato il “Premio Giambrinus Mazzotti”, concorso letterario per scrittori di montagna, alpinismo, esplorazione, viaggi, ecologia e paesaggio, artigianato, giunto alla 41ª edizione.

5) L'opuscolo è stato stampato per promuovere la “III Mostra dei Vini dei Colli” che si è tenuta dal 26 marzo al 3 aprile 1960, a Col San Martino. L'evento godeva della “approvazione” dalla CCIA ed era patrocinato dalla Stazione Sperimentale di Viticoltura e Enologia di Conegliano e dall'Ispettorato Provinciale Agricoltura. Si tratta di una delle tante manifestazioni che nel tempo

Ed è proprio in questo contesto percettivo che le colline trevigiane della zona Docg sono diventate il paesaggio del Prosecco, anch'esse “gioiose e amoroze”, aggettivi che, come ricorda Francesco Vallerani: «...*producono un allargato senso di tofophilia che coniuga l'amenità arcadico-pastorale dei siti rurali con le tipologie urbane altrettanto liete e gradevoli...*». La ruralità dei vigneti distesi sui pendii e inframmezzati dagli svettanti campanili e dalle chiesette arroccate qua e là, dai paesi e dai piccoli rustici isolati abbracciati dalle vigne, diventano lo sfondo ideale per lo sviluppo dell'enoturismo, un turismo moderno che viaggia sulle strade del vino, nel cuore dei vigneti e delle cantine, offrendo vacanze e fine settimana all'insegna della natura, della buona tavola e del buon bere.

E' qui che si sviluppa un condiviso senso del luogo che definisce queste colline come un'arcadia ideale, dove ritrovare il contatto con una natura incontaminata e benigna. Una terra materna che dà le preziose uve per produrre un vino eccellente e un ambiente sano dove vivere in simbiosi con essa. Scrive ancora Mazzotti nell'opuscolo: «*Dopo S.Vigilio una sola cosa importante a Col San Martino: la vite. Essa è la risorsa, la ricchezza, la preoccupazione, la speranza, il vanto del paese; croce e delizia degli agricoltori che gelosamente, la coltivano, che amorevolmente la proteggono contro gli insulti del tempo e delle malattie, che con tenacia la difendono da quanti vorrebbero metterne in dubbio le qualità eccezionali*»⁶.

Un territorio definito già nel 1928 dallo storico e critico dell'arte Luigi Coletti che parla della campagna veneta come di un: «...*soggiorno ricercatissimo per gli agi campestri... Amenissima è la zona pedemontana che aduna come un placido greggie le groppe dei colli costeggiati da case, tutti arricciati dal folto verdeggiante di pomari e vigneti*»⁷. Il Prosecco diventa quindi icona non solo di un territorio ideale, ma anche di un popolo laborioso, che con sacrificio e determinazione conquista sulle ripide pendenze, il terreno per un'agricoltura di

si sono evolute, diventando parte della “Primavera del Prosecco”, un evento che oggi raccoglie e coordina 16 mostre del vino della zona Docg.

6) Ibidem, Giuseppe Mazzotti.

7) Tratto da: “*Treviso e la Marca Trevigiana*” di Luigi Coletti (Treviso 1886-1961), storico e critico dell'arte, conservatore del Museo e della Pinacoteca civica di Treviso, fu personalità di spicco nell'ambiente culturale trevigiano.

collina definita “eroica”. Trevigiani dediti alla fatica e al sacrificio tanto che: «...*il lavoro non è nemmeno un dovere per i veneti, è il senso stesso del vivere. Ed è attraverso il lavoro che si misurano con la realtà*» come racconta in «Cuor di veneto» Stefano Lorenzetto⁸.

E il vino diventa il frutto di quel lavoro, un prodotto d'eccellenza per intenditori, promosso all'insegna del “bere consapevole” da imprenditori moderni che, almeno a livello promozionale, puntano alla qualità più che alla quantità, al valore del prodotto più che al business. Un modo per scalzare dall'immaginario comune, lo stereotipo “*dell'imbriagon*” veneto, e trevigiano in particolare. L'alcolismo è un problema sociale e sanitario ancora molto diffuso nella Marca, pericolosamente estesosi negli ultimi anni soprattutto alle fasce più giovani della popolazione. Spesso causa, insieme alle sostanze stupefacenti, delle tristemente famose “stragi del sabato sera”. Un fenomeno che ha indotto anche i produttori di vino a correre ai ripari aderendo a campagne sociali di prevenzione, promuovendo il consumo moderato e consapevole all'insegna della qualità⁹.

Ma il Prosecco è anche “altro”, e diventa riscatto sociale per cancellare l'immagine di marginalità e miseria che caratterizzava la vita dei trevigiani e dei veneti nel secondo dopoguerra: gente poco o nulla istruita, dedita al vino e un po' tonta, che viveva di stenti, costretta a emigrare, decimata dalla guerra che aveva attinto copiosamente fra i giovani della zona, forza lavoro per la nuova industrializzazione che si era concentrata nel triangolo Milano-Torino-Genova, balie e serve per i signori di città. Perché il successo di questo vino, con lo sviluppo di settori economici che oggi sono portanti per l'economia non solo locale, dimostra che il trevigiano oltre a lavorare sa anche “pensare”, sa cioè

8) Stefano Lorenzetto (Verona, 1956), scrittore e giornalista, editorialista de “Il Giornale”, racconta in “*Cuor di veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione*”, il suo Veneto, controversa regione d'Italia, attraverso le storie dei suoi abitanti, eredi della repubblica più longeva mai apparsa sulla faccia della terra.

9) Nel 2011 le aziende della Docg hanno aderito al progetto “La Scienza spumeggiante con il Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore Docg”, ideato dall'Università di Padova per offrire agli studenti la possibilità di confrontarsi con il vino in un contesto di qualità e non quantità. I ricercatori del Centro Interdipartimentale per la Ricerca in Viticoltura ed Enologia (CIRVE) hanno proposto un'analisi sensoriale del Conegliano Valdobbiadene e presentato nuovi vini a bassa gradazione alcolica per un consumo consapevole. Informazioni reperibili sul sito <www.prosecco.it>.

trasformare le ricchezze della sua terra in un'idea imprenditoriale e in business.

2.1 Giuseppe Mazzotti e il paesaggio della nostalgia

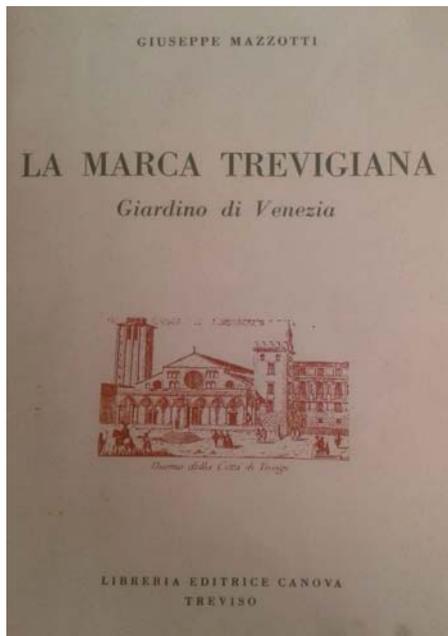
Ruolo di primo piano nell'affermazione del Prosecco, nella sua duplice veste semantica di vino e territorio, spetta a Giuseppe Mazzotti, tra i primi a intuire non solo le potenzialità delle colline trevigiane ma anche la necessità di salvaguardare le bellezze naturali e i frutti della civiltà contadina che contraddistinguevano la sua “Marca Gioiosa”. Come scrittore, come presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, come critico d'arte, Mazzotti fu capace di trasmettere: «...un senso del luogo composto da molteplici sfumature dove i vari elementi che compongono i quadri fisionomici comunicano all'osservatore una diffusa serenità esistenziale...»¹⁰.

A partire dagli anni Trenta del '900, Mazzotti traccia le linee guida di quello che avrebbe dovuto essere lo sviluppo di un territorio costituito dalle «*suggestive fisionomie del paesaggio*» dei toponimi chiave di Asolo,

Conegliano, Montello, Piave, Sile e Treviso. La sua Marca “*gioiosa et amorosa*” è fatta di miti aulici, della civiltà di villa ereditata dal Palladio e della terra, quella terra che produce il radicchio e le uve per i vini che la caratterizzano: i rossi e i bianchi sulle cui tracce sarebbero state disegnate le Strade del Vino.

E' il «*Giardino di Venezia*», espressione recuperata dallo scrittore nel 1962, nell'opuscolo intitolato: “*Marca Trevigiana*”, nel quale cita un passo della cinquecentesca “*Historia Trivigiana*” di Giovanni Bonifaccio:

«*Se Venezia ad una gran casa volessimo paragonare, sì come le lagune si*



10) Tratto dal già citato saggio: “*Territorialità gioiosa e antimodernista: la Marca trevigiana tra immaginario collettivo e senso del luogo*”, saggio di Francesco Vallerani per l'Istituto di Geografia Umana dell'Università di Milano.

direbbono le sue peschiere, così il Trivigiano un suo giardino¹¹».

Lo scrittore, uno dei creatori del mito trevigiano, un antesignano che già nel 1938, nel suo libro “Treviso-Piave-Grappa-Montello”¹² ridà vita al concetto di Marca Trevigiana arricchendolo del pathos che viene dall'essere stato teatro di importanti battaglie della prima grande guerra: «*Il mito della “Marca gioiosa e amorosa” ha dunque radici lontane e tuttavia è proprio Mazzotti che lo aggiorna e lo ripropone negli anni '30 del secolo scorso, ricordando che questa terra “felice e armoniosa” è stata bagnata dal “sangue degli eroi”*» scrive Franco Posocco nell'introduzione al libro. In questo modo Mazzotti è riuscito a imporre Treviso e la provincia come «*luogo importante della cultura*» e «*sito primario del turismo generalizzato*»¹³. «*E' soprattutto a Mazzotti, quindi, che dobbiamo la creazione del mito: il Trevigiano una terra dove la luce ispira i pittori, dove il paesaggio è a misura umana, dove la cordialità e la cultura si accompagnano alla buona cucina, alla cortese ospitalità, alla battuta bonaria, al gusto del vivere*»¹⁴.

Ed è lui stesso ad incaricarsi di promuovere questo mito e questo territorio, da direttore dell'Ente Provinciale del Turismo con un programma di eventi e manifestazioni ideate proprio per svilupparne le potenzialità turistiche, da scrittore e giornalista con la sua ampia produzione tutta o quasi imperniata su Treviso e la provincia. Mazzotti è stato un pianificatore turistico, capace già nel 1957, quando questo settore dell'economia era una realtà solo per i grossi centri, di parlare di «*quadro delle possibilità turistiche della zona Pedemontana*» e della necessità di «*fare struttura*»¹⁵. Significativo l'ultimo passaggio del suo intervento che mostra tutta la coscienza turistica e paesaggistica dello scrittore:

11) Tratto da Giovanni Bonifaccio, “*Historia Trivigiana – Treviso*”, presso Domenico Amici 1591, in “*La Marca Trevigiana. Giardino di Venezia*” di Giuseppe Mazzotti, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1962.

12) “*Treviso, Piave, Grappa, Montello*” scritto nel 1938 e pubblicato da De Agostini, Novara. Una guida della città capoluogo e dei più bei luoghi della Marca, raccontati dallo scrittore. La guida è stata ristampata nel centenario della nascita di Mazzotti, nel 2007, per i tipi della Dario De Bastiani Editore di Vittorio Veneto.

13) Ibidem, pag. 19.

14) Ibidem, pag. 20.

15) I brani sono tratti dall'intervento “*Aspetti turistici nelle zone collinari della Provincia*”, che Giuseppe Mazzotti tenne a Valdobbiadene, il 5 ottobre del 1957, come presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, conservato negli “*Atti del Primo Convegno della Collina Trevigiana*”, a cura dell'amm. Provinciale di Treviso, e pubblicati in un opuscolo stampato dalla tipografia La Vittoriese, di Vittorio Veneto, pag. 85.

«Chiudo questo mio dire, augurandomi che venga sempre più diffusa la conoscenza e soprattutto la “coscienza” della bellezza di questo nostro Paese e che ci sia un adeguamento alle esigenze moderne, sia nelle strade, sia nel numero e nelle possibilità ricettive delle trattorie e degli alberghi, in modo da poter accogliere un sempre maggior numero di forestieri e di lasciarli soddisfatti di essere venuti a visitar la Marca Trevigiana»¹⁶.

Quello dello scrittore, è un approccio moderno al paesaggio, lo ricorda anche il presidente della Fondazione Mazzotti, Marzio Favaro, nella presentazione della riedizione della già citata “Treviso, Piave, Grappa, Montello”: *«...la straordinaria attualità di un approccio al paesaggio fondato non sulla banale descrizione del “pittoresco” o sulla elencazione meccanica degli spazi e degli oggetti da visitare, quanto piuttosto sull’idea che esso si offra quale irripetibile palinsesto territoriale per sviluppare con organicità il racconto delle vicende della comunità che in relazione a tale paesaggio ha definito la propria storia.... Così come la sua lezione che il turismo possa essere risorsa per la cultura e non viceversa – com’è invece diventato di moda asserire – rimane di straordinaria bellezza»¹⁷.*

2.2 Strada del vino bianco: dove nasce la promozione turistica

Un concorso-percorso sui luoghi di produzione del vino bianco dei colli, il Prosecco e il Cartizze, che non solo consentiva di conoscere e apprezzare di più i vini, ma anche di valorizzare i territori e favorirne lo sviluppo delle potenzialità turistiche. E' questa la “Strada del Vino Bianco”, progettata nel 1964 dall'Ente Provinciale per il Turismo presieduto da Giuseppe Mazzotti, insieme a Camera di Commercio Industria e Agricoltura, e al professor Italo Cosmo¹⁸.

Il percorso si snodava da Conegliano fino a Valdobbiadene, e nel progetto erano coinvolti tutti i sindaci dei comuni attraversati, oltre agli enti e agli uffici

16) Ibidem, pag. 86.

17) Tratto dal già citato “Treviso, Piave, Grappa, Montello”, pag. 5.

18) L'agronomo italiano Italo Cosmo (1905-1980), è considerato uno degli artefici dei progressi della viticoltura per i suoi studi sulle tecniche di coltura e sulle tecnologie di vinificazione. Dal 1946 ha diretto la Stazione Sperimentale di Viticoltura ed Enologia di Conegliano, ed è stato presidente del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine enologica di Conegliano, fu vicepresidente del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine e membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura.

provinciali che si occupavano non solo di enologia ma anche di turismo. Il concorso era aperto a tutti i pubblici esercizi che si trovavano lungo il percorso, in posizione “turistica”, che dovevano presentare precisi standard di igiene e decoro e che offrivano ai propri clienti determinate varietà di vino bianco pregiato.

Solo così avrebbero potuto fregiarsi del titolo di “Bottega del Vino”, apponendo fuori dal proprio locale un’insegna fornita gratuitamente dagli enti che organizzavano il concorso. Inizialmente la “Strada del vino bianco” nasce quindi come competizione tra ristoratori ed osti, per stimolarli ad abbellire e migliorare i propri locali, un modo per essere più idonei e competitivi nel nascente mercato turistico.

L'Ente Provinciale per il Turismo e la CCIA, tracciarono il primo percorso di circa 35 chilometri che, partendo dal Castello di Conegliano, saliva a Costa, Rua, S. Pietro di Feletto, Refrontolo, Pieve di Soligo, Solighetto, Soligo, Farra di Soligo, Col di S. Martino, Guia, S. Stefano di Barbozza, per arrivare a Valdobbiadene. L'inaugurazione avvenne il 10 settembre 1966, con una Mostra dello Spumante Veneto che si tenne a Villa dei Cedri a Valdobbiadene¹⁹.



La piantina della prima strada del vino bianco oggi evoluta nella Strada del Prosecco

19) Tratto da “*Strada del Vino Bianco*”, fascicolo n. 3, in Archivio di Stato di Treviso, Ente Provinciale per il Turismo, b. 382

Un'intuizione azzeccata quella di Mazzotti e Cosmo, maturata dopo un trentennio di embrionali iniziative e feste dedicate ai vini dei colli. Risalgono infatti agli anni '30 i primi eventi organizzati con il preciso obiettivo di promuovere il vino e il territorio. Come la prima 1^a Mostra Mercato dei Vini Bianchi di Valdobbiadene, che si svolse il 7 e 8 marzo 1937, organizzata dal Consorzio Provinciale dell'Agricoltura insieme alla Stazione Sperimentale di Viticoltura ed Enologia e alla Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano²⁰.

Da allora gli eventi dedicati al vino dei colli, e in particolare al Prosecco, si sono moltiplicati così come le associazioni, gli enti e le pro loco che, riunite nella "Primavera del Prosecco", organizzano oggi varie mostre del vino nei centri nevralgici di produzione²¹. E non mancano gli eventi artistici e ludici come "VignArte" concorso di scultura e l'ormai tradizionale passeggiata tra i vigneti "RiveVive"²².

Oggi la Strada del Vino Bianco ha cambiato nome, nel 2003 è stata ribattezzata "Strada del Prosecco e Vini dei Colli Conegliano Valdobbiadene". Dello storico tracciato del 1966 sono conservati ampi tratti, a cui si sono aggiunti percorsi tematici per *«valorizzare tutto il territorio, i suoi diversi paesaggi viticoli e le tante attrattive, anche storico-artistiche, disseminate lungo le colline tra Conegliano e Valdobbiadene. Così la nuova Strada risponde alle richieste del moderno enoturista affamato non solo di grandi vini e di prodotti tipici, ma anche di tutte quelle componenti paesaggistiche, ambientali e culturali in senso ampio che formano, tutte insieme, l'anima e la matrice profonda di un territorio»*²³. Un tracciato di 120 chilometri complessivi, molto più ampio del precedente, tra i colli che salgono da Conegliano a Valdobbiadene, che guida il visitatore tra le vigne e i borghi, dove: *«...si respira il sapore della secolare arte*

20) Tratto da "Manifestazioni" e "Manifestazioni di interesse locale" in Archivio di Stato di Treviso, Ente Provinciale per il Turismo, 1957-61.

21) Sono 16 le mostre che si sono tenute nell'ambito dell'edizione 2012 della "Primavera del Prosecco", quattro mesi di eventi enologici, gastronomici, sportivi e culturali, da febbraio a giugno.

22) La manifestazione, organizzata dalla Pro Loco di Farra di Soligo, propone una passeggiata enogastronomica, dedicata agli amanti del Conegliano-Valdobbiadene DOCG Prosecco Superiore e dei suoi suggestivi paesaggi, attraverso i luoghi e le aziende dove si produce. Da <www.prolocofarra.it/rivevive>.

23) Presentazione della "Strada del Prosecco e Vini dei Colli Conegliano Valdobbiadene", tratta dal sito <www.coneglianovaldobbiadene.it/presentazione.asp>.

enoica di queste terre, regalando scorci e paesaggi di autentica bellezza e grande fascino, insieme a testimonianze medioevali, eremi, chiesette secolari, tracce della storia rurale civile e religiosa delle genti di qui. Senza dimenticare la possibilità di incontrare, nei tanti locali disseminati lungo il tracciato, la cucina e i prodotti tipici».

2.3 Il Proseccoshire

Quello delle colline del Prosecco è un paesaggio che sfrutta e prova a incarnare il fascino della vicina Asolo, la “città dei cento orizzonti” che richiama visitatori stranieri a caccia di quell'arte e di quella storia di cui la Marca è copiosa. Ma non solo, sfruttando questi valori impliciti, le colline di Marca si sono poste sul mercato turistico in concorrenza con altre colline, quelle del Chianti in Toscana, consolidato polo d'attrazione per turisti da ogni parte del mondo. Del resto anche quelli trevigiani sono ormai luoghi di una conclamata vocazione turistica che, con una meditata campagna pubblicitaria, oggi presenta le colline del Prosecco come quelle del Chianti, i quadri del Cima come quelli del Botticelli, per suscitare emozioni che si traducono in prenotazioni. Le colline trevigiane, in effetti, poco o nulla hanno da invidiare a quelle toscane: gli scenari da cartolina, il buon vino, i piatti della tradizione e l'accoglienza adatta sia a chi sceglie una vacanza low cost da bed and breakfast sia a chi preferisce il resort di lusso.

Un fenomeno degli anni '90, quello del *Proseccoshire*, di poco successivo al ben più famoso *Chiantishire*²⁴. Iniziato con l'arrivo dei primi entusiasti turisti, come documentava il periodico di Vittorio Veneto, “Il Quindicinale” nel 1999: «...*Insomma, i dolci declivi, l'aria buona, il buon vino, il cibo genuino e gustoso, l'ospitalità della gente, le tracce di storia e cultura disseminate ovunque sembra che attirino più degli anni scorsi, gli stranieri disamorati – a quanto si mormora – delle colline del Chianti e degli “usati” dintorni di Firenze e Siena*». A conferma, il giornale riportava anche la testimonianza di Elisabeth, una di questi turisti: «*Ti sei mai lasciata sedurre da un quadro? Io l'ho fatto. Sono rimasta*

24) Il termine “Chiantishire” oggi di uso comune, è stato coniato dalla Bbc negli anni '90, quando sulle colline del Chianti in Toscana, ambientò un serial televisivo.

affascinata dalle opere del Cima da Conegliano ammirate tante volte alla National Gallery ... conquistata a tal punto che non ho potuto rimandare ancora il mio viaggio a Conegliano e Vittorio Veneto, in una terra definita giustamente, joyous... E ho scoperto che la realtà è più bella di qualunque fantasia. Queste colline non hanno nulla da invidiare a quelle toscane o umbre, se non forse un carattere un po' più chiuso, restio (non sorprende considerando la grande diffusione di cartelli apposti fuori dalle case che recano la poco accogliente scritta "attenti al cane e al padrone", e che denunciano un carattere se non proprio ostile quanto meno di diffidenza nei confronti dello straniero, frutto anche della diffusione dell'ideologia della Lega Nord, il partito iperlocalista che da queste parti fa incetta di voti)»²⁵.

E oggi è ormai una consuetudine la presenza di turisti stranieri, inglesi e americani soprattutto. E non solo, non sono più una rarità neppure i britannici che hanno eletto le colline del Prosecco a proprio "buen retiro", acquistando vecchi rustici e ristrutturandoli per farne una casa di vacanza o la loro prima residenza. Succede a Refrontolo e a Cison di Valmarino in particolare, dove si è costituita una piccola comunità di cittadini inglesi, soprattutto professionisti e insegnati madre lingua presso università e istituti veneti. Un fenomeno fortemente regolato dal Prosecco e da quei percorsi enoturistici che negli anni si sono evoluti diventando veri e propri pacchetti turistici per ogni esigenza.

2.4 Immagini e parole da un'arcadia

L'immagine di arcadia idilliaca di cui è "vestito" il territorio del Prosecco è frutto anche e soprattutto di una consacrazione iconica avviata da decenni, da quando cioè la fotografia ha smesso di essere una mera riproduzione della realtà ma ha cominciato a "scriverla". Siamo negli anni '70, quando nel linguaggio fotografico si realizza un'inversione di rotta: «*La fotografia inizia ad essere intesa come messaggio: non più mimesi del reale né volutamente "arte" ma insieme più complesso di segni*»²⁶. «*Non più quindi, specchio della realtà*

25) Il brano è tratto dall'articolo di Emanuela Da Ros: "La meta ideale del turismo estivo: il Proseccoshire. Le colline del vittorinese e del coneglianese non hanno nulla da invidiare a quelle toscane o umbre", in "Il Quindicinale, agosto 1999.

26) Da "Poetica e poesia. Le ultime tendenze della fotografia italiana" di Roberta Valtorta in

ma soltanto idea»²⁷.

In un momento in cui è forte il dibattito sul potere dei mezzi di comunicazione di massa, quindi, si nega il valore referenziale della fotografia al punto da individuare l'esistenza di una "lingua fotografica". «Secondo tale prospettiva la fotografia, falsamente intesa come riproduzione neutra e meccanica del reale, costituisce invece il prodotto artificiale di una manipolazione culturalmente e ideologicamente codificata che occorre impegnarsi a denaturalizzare»²⁸.

Una fotografia al servizio non dell'immagine della realtà, ma dell'immagine che si vuole restituire, destrutturata e ricostruita, di quella realtà. Estremizzato, questo modo di fare fotografia diventa, secondo Yves Lacoste «strumento di mistificazione e di occultamento, complice della mercificazione del "paesaggio-spettacolo" operata dal potere economico e politico»²⁹.

L'arcadia del Prosecco è iconograficamente un "paesaggio-spettacolo"? Senza dubbio. Non c'è guida turistica, libro illustrato o depliant pubblicitario che non riporti immagini che, solo apparentemente, sembrano scatti casuali su uno scenario idilliaco.



Quando la fotografia "parla" e "scrive" una realtà: queste immagini mostrano tutto il bello e il buono del Prosecco, con le copiose uve, i sorrisi dei viticoltori e dei fruitori del vino (immagini tratte dalla brochure della manifestazione RiveVive di Farra di Soligo)

I cieli sono sempre tersi, i vigneti sempre verdeggianti in primavera o ricamati dalla neve in inverno, le costruzioni, che si tratti di un rustico o di una

"*Immagini Italiane*", riportato da Tania Rossetto nel suo saggio contenuto in "*Il grigio oltre le siepi*" di Francesco Vallerani e Mauro Varotto.

27) Da "*La sperimentazione in fotografia: gli Anni Settanta*" di Italo Zannier, in Comune di Bologna-Galleria d'Arte Moderna, "*Laboratorio di Fotografia. La sperimentazione fotografica in Italia 1930/1980*", vol. II, Grafis, Bologna, 1983, pp. 5-8, in *Ibidem*, p. 206

28) Da "*L'atto fotografico*" di Ph. Dubois, Urbino, Quattro Veneto, 1996, in *ibidem* pp.38-48.

29) Da "*À quoi sert le paysage? Qu'est-ce un beau paysage?*", «*Hérodote. Stratégies géographies idéologiques*», 7, 1997, pp. 3-41, in *Ibidem* p. 207.

chiesetta, sempre suggestive e curate. Anche la presenza umana è “da cartolina”: agricoltori intenti a vendemmiare in allegria, visitatori impegnati in passeggiate rilassanti o a sorseggiare con soddisfazione un calice del nettare delle colline. I volti sorridenti e gli sguardi compiaciuti sono «*il prodotto artificiale di una manipolazione culturalmente e ideologicamente codificata*»³⁰.

Molto diverse le immagini raccolte dai comitati di cittadini che invece documentano quello che caratterizza lo stesso territorio come un “*landscape of fear* - paesaggio della paura”. Anche in queste immagini i cieli sono tersi, ma fanno da sfondo a trattori che trascinano lungo i filari giganteschi atomizzatori impegnati a spargere tonnellate di prodotti fitosanitari, così come gli elicotteri che dal cielo lasciano cadere una pioggia chimica trascinata qua e là dal vento. Alle bucoliche immagini di prati ed erbe verdi, si contrappongono gli scatti degli effetti dei diserbanti lungo i filari, con le strisce di erba bruciata che delimitano lo spazio sottostante le vigne, dei cartelli con i segnali di pericolo e l'inequivocabile scritta “pericolo di morte”, affissi all'inizio dei filari per dissuadere gli enoturisti, a piedi o in bicicletta, dall'avventurarsi in passeggiate tra le foglie madide di pesticidi che ben poco hanno di idilliaco. O le immagini delle colline sventrate dagli sbancamenti, con i quali le naturali pendenze vengono ricomposte per far posto alle viti. Interventi che hanno ridisegnato l'assetto geomorfologico ed orografico dei colli, provocando gravi danni i cui effetti si percepiscono ogni qualvolta nella zona si manifestano eventi atmosferici rilevanti.



I devastanti effetti dell'azione antropica sulle colline: fasce d'erba bruciata dai diserbanti, cartelli di pericolo all'ingresso delle vigne e le ferite provocate dagli sbancamenti per far posto a nuovi filari (foto WWF e Gruppo Martin Pescatore)

30) Ibidem, pag. 206.

Un paesaggio-spettacolo, arcadia patinata icona di un vivere sano a contatto con la natura che evoca immagini di lusso e ricercatezza, che nasce anche nelle parole, quelle scelte con cura dai copywriter e dalle agenzie di marketing assoldate da consorzi, enti di promozione e aziende vitivinicole per curare uno degli aspetti fondanti della loro attività: la pubblicità dei prodotti. Basta scorrere qualche depliant di associazioni o aziende, per rendersi conto che ogni parola è scelta con cura per promuovere, con il vino, tutto il carico simbolico e semantico che sta dietro ad esso. Il linguaggio in questa operazione è fondamentale, perché è quello che crea la suggestione che attira l'attenzione del fruitore della pubblicità, cliente virtuale del vino o della proposta turistica ad esso legata, e lo convince. E' con la parola che si struttura l'immaginario collettivo, che si rafforza il senso del luogo e del mito arcadico delle colline del Prosecco.

Una delle immagini simbolo del Consorzio Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore, ideata per promuovere l'edizione 2011 dell'evento "Vino in Villa", raffigura due mani congiunte che raccolgono un ideale calice di Prosecco frizzante con lo slogan "Fatto a mano".

Un'immagine apparentemente semplice che invece lancia un messaggio molto forte di prodotto naturale, realizzato con i vecchi metodi da chi è abituato ancora a sporcarsi le mani con la terra. Le mani ritratte nella foto infatti non sono quelle curate di un colletto bianco, ma le mani vissute di un agricoltore, e il vino che contengono ha il colore e il perlage (le bollicine in superficie), perfetti per raccontare un vino di qualità. "Fatto a mano", tre semplici parole che svelano un mondo e dicono al possibile cliente: questo vino è fatto come una volta, è un prodotto di eccellente qualità garantito dal lavoro del viticoltore.



Non è vero che questo vino è fatto a mano, né in vigna né in cantina. Oggi il livello di industrializzazione della viticoltura e dell'enologia è elevatissimo. Ma poco importa, questo è il messaggio "scritto" dall'immagine e veicolato dallo

slogan, ed è questo che il cliente penserà guardando quella foto.

Quello sulle colline delle Prosecco è *«un percorso sensoriale unico che si snoda tra le più belle valli del comprensorio di Farra di Soligo, ricco di storia e simbolo di viticoltura eroica»*, questa la descrizione della già citata manifestazione “RiveVive” di Farra di Soligo, scelta per la brochure promozionale. Una frase che racchiude molti significati: il piacere che produce il vino è richiamato dal “percorso sensoriale”, la bellezza del paesaggio dalle “belle colline”, il viaggio nella storia e nel dna dei trevigiani che, grandi lavoratori appassionati del proprio territorio, proseguono la tradizione di una “viticoltura eroica”.

Ancora più enfatica la presentazione del territorio che si può leggere sul sito della “Primavera del Prosecco”³¹ che parla di: *«...lembo fortunato della 'Marca gioiosa et amorosa' dove tutto profuma di vino e di sapori buoni, di una cultura enoica secolare che ha disegnato in profondità il paesaggio e l'animo di un'area tra le più incantevoli d' Italia»*. Magnifica le doti, non solo della terra ma anche dei trevigiani di collina: *«La gente di qui ama le proprie radici, ha mantenuto il gusto delle tradizioni ed il piacere dell'ospitalità e dell'incontro, insieme a quello per il cibo ed i prodotti tipici»*.

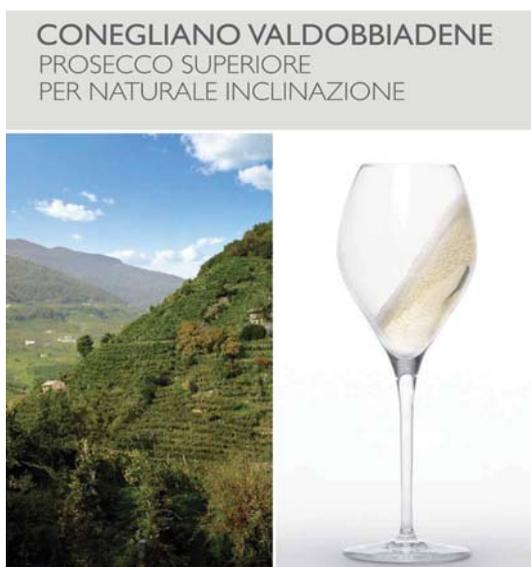
Concetti, parole e immagini che da decenni ormai costituiscono un vero e proprio codice per la definizione e la presentazione del Prosecco e del mondo che gli ruota intorno. Un vino che, nella depliantistica cartacea o sui siti internet di promozione, è il fulcro di tutto, quasi che un'intera provincia ruoti intorno alla sua produzione e ogni attività ne sia almeno in parte legata. In un opuscolo pubblicato per il nuovo tracciato della “Strada del vino Prosecco” nel 2003, si legge: *«La secolare coltivazione della vite ha sviluppato una vera e propria “civiltà” che ha inciso profondamente sugli aspetti economici e culturali della nostra gente. Il vino trionfa nelle principali festività annuali, scandisce le tappe importanti della vita, accompagna i momenti significativi della giornata»*. Gli fa eco il depliant promozionale del Consorzio Altamarca³² nel quale si legge:

31) Da <www.primaveradelprosecco.it>.

32) Il Consorzio Altamarca, è un'associazione che propone e sostiene azioni di valorizzazione delle produzioni tipiche e del turismo. La proposta ricettiva e di ospitalità si basa su vini Docg-Doc, gastronomia, cultura, storia, paesaggio e tempo libero.

«Quando una comunità si raccoglie attorno al suo spumante, il Prosecco, e nel Prosecco si riconosce la cultura di un'intera comunità».

Del resto, per i trevigiani il Prosecco è una “*naturale inclinazione*” come mostra un'altra delle immagini simbolo del Consorzio Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore, che sfrutta il doppio significato del termine “*inclinazione*”, per indicare da un lato le pendenze delle colline della zona Docg e dall'altro l'attitudine del territorio a questa produzione d'eccellenza.



Così come, osservando le suggestive immagini delle colline non si può non pensare: «*Qui nasce il Prosecco. Naturale che sia così buono*», slogan usato qualche tempo fa dal Consorzio Pro Loco Quartier del Piave³³. Si delinea così un vero e proprio codice, i cui termini chiave sono: “*natura, bellezza, qualità*” affiancati da aggettivi e superlativi che servono a dare enfasi al messaggio. Un codice di cui si avvalgono anche le aziende produttrici, con campagne pubblicitarie sempre più patinate e ricercate dove, al messaggio di qualità e naturalezza, si affianca quello di lusso e stile.

Perché il Prosecco è un vino trendy, di moda: «*La sintesi perfetta di un territorio incontaminato e suggestivo e dell'anima di chi lo abita: fresco, seducente, accattivante, molto “friendly”*. Facile veicolo di dialogo, di amicizia e

33) Il Consorzio riunisce le Pro Loco dei comuni di Cison di Valmarino, Col S.Martino, Combai, Farra di Soligo, Follina, Miane, Moriago, Mosnigo, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Pietro di Feletto, Soligo, Tovenà, Valmareno e Vidor e ne coordina le attività di promozione turistica.

di seduzione»³⁴. Come se solo perché si beve un vino, quel vino, si potesse parlare meglio, stringere più facilmente amicizia ed essere più seducenti. «*Il nostro Conegliano Valdobbiadene Docg Millesimato ... una scelta di stile*» è lo slogan scelto dalle cantine Borgo Antico mentre Bisol, una delle aziende storiche di Valdobbiadene, nel sito internet così descrive la propria filosofia aziendale: «*Eccellenza dalla terra al bicchiere*»³⁵. «*Superiori fino in fondo*» è invece lo slogan delle cantine Valdo che scelgono l'immagine di un calice di Prosecco su sfondo nero, con lo stelo del bicchiere che prosegue con salde radici ancorate al terreno.

Le immagini scelte dalle due aziende per promuovere i propri vini. La prima veicola un messaggio di ricercatezza e stile, la seconda esalta invece alla qualità e alla naturalezza



34) La frase è tratta da un comunicato stampa pubblicato sul notiziario del sito internet <www.marketpress.info/notiziario>, nell'aprile del 2003.

35) Dal sito aziendale della Bisol: <www.bisol.it>.



Il casolare dell'800 ristrutturato e trasformato nell'esclusivo resort Alice Relais nelle Vigne che già nel nome promette un soggiorno all'insegna del vino e del sogno.

E c'è chi al vino affianca una proposta ricettiva extralusso, in un casolare dell'800 ristrutturato, sulle colline di Carpesica a Vittorio Veneto. Alice Relais nelle Vigne è una cantina ma è anche un brand turistico per «*concedersi una pausa dai ritmi caotici della quotidianità*», dove ogni cosa è regolata dal Prosecco, dal calice che viene offerto all'arrivo nel resort, alle vigne che lo circondano, alla cantina con le eccellenze dell'azienda vitivinicola. Il territorio delle colline ha saputo cogliere appieno il monito di Bepi Mazzotti quando, lanciando il concorso “Bicchiere d'Oro” criticò duramente quegli osti che appena il cliente si era seduto al tavolo chiedevano: «vino bianco o rosso». Lo scrittore sollecitò i trevigiani a dare identità a vini della Marca e i trevigiani l'hanno fatto, soprattutto con il Prosecco diventato emblema di questa terra.

3. La chimica al servizio dell'agricoltura industrializzata

La viticoltura, anche nelle zone impervie della Docg, è praticata da centinaia d'anni. Nel tempo però, alla coltivazione a mano, con i contadini che si inerpicavano sulle pendici per ogni operazione necessaria a far prosperare le viti, si è sostituita un'agricoltura industrializzata che prevede l'uso di macchine e, soprattutto, di prodotti chimici, per migliorare la produzione e la qualità dell'uva combattendo ogni insetto o organismo che possa pregiudicarne lo sviluppo. Tali prodotti vengono chiamati in vari modi: anticrittogamici, antiparassitari, presidi sanitari, fitofarmaci, pesticidi anche se, come specificato dal Dpr n. 290/01, il termine riconosciuto è Prodotti Fitosanitari, PF.

La legge italiana definisce Prodotti Fitosanitari quei prodotti che: *“proteggono i vegetali (piante vive o loro prodotti) da organismi nocivi, eliminano piante o parti di esse indesiderate, favoriscono i processi vitali delle piante (esclusi i concimi), conservano i prodotti vegetali”*. Si tratta di prodotti che, di per sé, hanno intenzionalmente un effetto tossico in quanto finalizzati a sopprimere alcuni organismi e per questo vengono dispersi nell'ambiente¹.

3.1 I Prodotti Fitosanitari

Il prodotto fitosanitario è caratterizzato da tre componenti: la sostanza attiva (o principio attivo), il coadiuvante e il coformulante che insieme costituiscono il prodotto commerciale (preparato, formulato). Le sostanze attive sono sia le sostanze intese come elementi chimici e loro composti, sia i microrganismi (virus compresi) che esercitano un'azione nei confronti degli organismi nocivi o

1) Decreto del Presidente della Repubblica, del 23/4/2001 n. 290, *Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti* (n. 46, allegato 1, L. n. 59/1997). Pubblicato nella Gazz. Uff. 18 luglio 2001, n. 165, S.O.

dei vegetali. Ad agire contro il parassita che si vuole controllare o eliminare è, quindi, la sostanza attiva o sostanza tossica che, in base alla pericolosità e ai livelli di concentrazione nel PF, concorre a determinare la classe di tossicità e, quindi, di pericolosità soprattutto per chi lo impiega.

Il prodotto commercializzato è un formulato contenente:

- una o più sostanze attive, che agiscono su organismi dannosi o vegetali
- uno o più coadiuvanti (sostanze solventi, emulsionanti, sospensivanti, bagnanti, adesivanti, antideriva, antievaporanti e antischiuma), che aumentano l'efficacia delle sostanze attive e migliorano la distribuzione e lo spargimento
- uno o più coformulanti, che riducono la concentrazione della sostanza attiva, ad esempio sostanze inerti e diluenti².

I coadiuvanti dei PF possono essere autorizzati insieme alla sostanza attiva, se commercializzati in preparati, o autorizzati singolarmente se vengono venduti separatamente. L'uso di tali sostanze è strettamente regolamentato a livello nazionale e da direttive della Comunità Europea che stabiliscono non solo l'elenco dei prodotti utilizzabili, ma anche le modalità e i tempi di utilizzo. Le sostanze attive, infatti, vengono valutate dall'Unione Europea sulla base di specifici protocolli e quindi ammesse a livello comunitario. I PF, invece, devono ottenere la registrazione da ogni singolo Stato membro per poter essere commercializzati e utilizzati. In Italia l'autorizzazione all'immissione in commercio è rilasciata dal Ministero della Salute, su richiesta del produttore o del distributore. L'autorizzazione ha una validità massima di 10 anni, scaduti i quali serve, per il rinnovo, una nuova valutazione degli aspetti tossicologici, ambientali ed agronomici³. Per vendere tali prodotti, è invece necessario un certificato di abilitazione alla vendita, autorizzazione rilasciata dall'azienda sanitaria Ulss competente per territorio⁴.

La vigente normativa di riferimento relativa alla produzione, al commercio,

2) Fonte: *Guida per il corretto impiego dei prodotti fitosanitari*, Pubblicazione edita nel 2006 dalla Regione del Veneto, Servizio Consulenza alla gestione e allo sviluppo rurale, pag. 11-12.

3) Decreto Legislativo n. 194 del 17 marzo 1995 e DPR 23 aprile 2001, n. 290.

4) Regione del Veneto op. cit., pag. 14.

alla vendita e all'impiego dei PF deriva dalla Legge n. 283 del 30 aprile 1962, art. 5 e 6, modificata dalla Legge n. 441/63, in virtù della quale sono stati successivamente emanati diversi decreti esplicativi per regolamentare la materia, tra i quali vale la pena ricordare:

- DPR n. 290, 23/04/2001 - *Regolamento di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione alla produzione, alla immissione in commercio e alla vendita di prodotti fitosanitari e relativi coadiuvanti*;
- D.Lgs 14.3.2003, n. 65 avente per oggetto "Attuazione delle Direttive 1999/45/CE e 2001/60/CE relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi";
- DM 27.4.2004 "Prodotti fitosanitari: limiti massimi di residui delle sostanze attive nei prodotti destinati all'alimentazione";
- DGRV n. 136, 31/01/2003 Progetto regionale FAS Fitosanitari-Ambiente- Salute;
- DIRETTIVA 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei pesticidi.



Due immagini che mostrano l'evoluzione dei trattamenti. Nella prima foto degli anni '70, vediamo un contadino che sparge il solfato di rame con la lancia a mano. Nella seconda, ai giorni nostri, l'uso dell'atomizzatore, una specie di cannone agganciato al trattore che consente di trattare ampie superfici (foto WWF e Gruppo Martin Pescatore)

L'impiego di tali prodotti ha origine molti decenni fa, quando le industrie chimiche e farmaceutiche hanno sviluppato specifici settori della propria attività, per la produzione di fitofarmaci e pesticidi per l'agricoltura. E i progressi dell'industria sono stati notevoli, passando in meno di un cinquantennio da

poche sostanze come il solfato di rame o lo zolfo irrorati a mano sulle viti, dagli agricoltori armati di lancia a spalla, ad una gamma immensa di prodotti chimici, uno per ogni tipo di infestazione o malattia della vite, nebulizzati nei vigneti con atomizzatori/cannoni o dispersi con elicotteri.

Secondo Agrofarma, infatti, nella lista delle colture per le quali si registra un maggior consumo di fitofarmaci, al primo posto si trova la vite, a causa dei numerosi parassiti che possono comprometterne il raccolto. Nel territorio della Docg l'aumento delle colture viticole è continuo, con i vigneti intensivi che via via hanno sostituito le coltivazioni a rotazione annuale come le foraggere o le orticole. La viticoltura richiede trattamenti specifici e in questo interviene l'industria che mette sul mercato non solo prodotti curativi ma anche preparati preventivi. Un mercato fiorente che vede primeggiare le case farmaceutiche più famose: le tedesche Bayer e Basf; la svizzera Syngenta; le statunitensi Dow Chemical e Monsanto coprono il 75 % del mercato mondiale⁵. Non è un caso che, l'ultimo convegno sulla fitoiatria del febbraio 2012 tenuto all'Istituto Cerletti di Conegliano, fosse sponsorizzato da ben 17 case chimico-farmaceutiche presenti con i propri prodotti.

3.2 Un rimedio per ogni malattia della vite

Per il trattamento delle patologie che colpiscono il ciclo vitale della vite, vengono usati vari prodotti chimici, classificati in base all'azione svolta in:

Antiparassitari: per la difesa delle piante dai parassiti vegetali ed animali, classificati in anticrittogamici o fungicidi (ticchiolatura o peronospora); insetticidi (es. afidi, cocciniglie); acaricidi (es. ragnetto rosso e ragnetto giallo della vite); molluschiocidi, idonei per la lotta contro le lumache; nematocidi (per combattere i nematodi); rodenticidi (topi, ratti);

Diserbanti o Erbicidi per il contenimento delle erbe infestanti;

Fitoregolatori, prodotti di sintesi, non nutritivi, che, agendo su base ormonale, modificano alcuni processi naturali delle piante;

Fisiofarmaci per prevenire o curare le fisiopatie (alterazioni non causate da organismi viventi);

5) Fonte Greenpeace Germania.

Repellenti per proteggere le piante dagli animali;
Modificatori del comportamento degli insetti (attraenti sessuali, feromoni per disorientamento e catture)⁶.

ULSS 7 - VENDITA PESTICI	
Anno	Quantità in tonnellate
2006	988 t/a
2007	1.019 (+ 3%)
2008	1.355 (+ 33%)
2009	1.074 (-20%)
2010	Dati richiesti all'Arpav non ancora pervenuti
2011	Dati richiesti all'Arpav non ancora pervenuti

Nella tabella sono riportati i dati delle vendite del prodotto nel solo territorio dell'Ulss 7 Pieve di Soligo, competente su 13 dei 15 comuni della Docg. Nel 2009, sono stati venduti 1.073.584 chilogrammi di pesticidi (599 molto tossico, 817 tossico, 154.754 nocivo, 666.464 irritante, 250.950 non classificati), pari a un terzo del totale venduto in provincia di Treviso che ammonta a 3.039.134 chilogrammi⁷.

Si tratta di prodotti che possono essere tossici e pericolosi per la salute umana e per l'ambiente. La loro classificazione è basata proprio sulla tossicità:

- tossicità acuta, indicata con le sigle DL 50 (dose letale 50 per preparati solidi e liquidi) e CL 50 (concentrazione letale per preparati gassosi, fumiganti e aerosol)

- tossicità cronica, dipendente dal livello di pericolosità che viene indicata come

CLASSI DI PERICOLOSITÀ DEI PRODOTTI FITOSANITARI

Nuova classificazione	Simbolo	Vecchia classificazione
Molto tossico (T+)	 MOLTO TOSSICO	I Classe
Tossico (T)	 TOSSICO	
Nocivo (Xn)	 NOCIVO	II Classe
Irritante (Xi)	 IRRITANTE	III Classe
Non classificato	"attenzione manipolare con cura"	IV Classe

6) Regione Veneto, op.cit., pag. 16.

7) Dati richiesti da WWF, Gruppo Martin Pescatore e Movimento per la Decrescita Felice a Ufficio Igiene dell'Ulss 7 Pieve di Soligo e Arpav (Progetto Fas). Per ottenerli e diffonderli, le associazioni hanno incontrato molte difficoltà e sono dovute ricorrere all'intervento del Difensore Civico Regionale.

“rischio per l'operatore, il consumatore e l'ambiente in funzione all'esposizione al PF”. La frase che indica il rischio appare in etichetta con il simbolo della tossicità⁸.

I prodotti “molto tossici” contrassegnati dalla lettera “T+”, comprendono i PF che possono provocare intossicazioni mortali per l'uomo in seguito ad assorbimento attraverso qualsiasi via.

In base ai livelli di tossicità del prodotto, sono state stabilite anche le modalità di utilizzo che, per i preparati più pericolosi, prevedono il rilascio di un apposito patentino che autorizza al loro acquisto e impiego. L'obbligo del patentino è stato introdotto dal Dpr 290 del 2001, che stabilisce: «*Solo le persone autorizzate possano acquistare e utilizzare i prodotti fitosanitari tossici, molto tossici o nocivi. Lo scopo è di proteggere la salute dell'agricoltore, dei suoi familiari, dei consumatori e dell'ambiente. L'autorizzazione, normalmente chiamata patentino, si ottiene dopo aver frequentato il corso di formazione di base sui prodotti fitosanitari, il loro corretto uso e le precauzioni da prendere e dopo aver superato, con esito positivo, la valutazione finale. Il corso è promosso dalla Regione e dura almeno 15 ore. L'autorizzazione dura 5 anni*»⁹.

Chi utilizza i prodotti deve sapere non solo quando e come può utilizzarli, ma conoscere e rispettare anche il tempo di carenza, o intervallo di sicurezza, il numero minimo di giorni da far intercorrere tra il trattamento con il PF e la raccolta della derrata per la sua immissione al consumo. Un tempo che, come viene spiegato agli aspiranti “patentati”: «*deve essere rispettato in modo rigoroso per tutelare la salute del consumatore*»¹⁰, perché consente al PF di degradarsi fino ad un livello tale da non produrre effetti nocivi. Tali livelli, vengono definiti con il termine “Residuo” che indica la quantità, espressa in ppm (parti per milione o mg/kg) di una sostanza attiva e dei suoi metaboliti di degradazione, presenti sulle parti trattate (rami, foglie, frutti, ...).

Il regolamento 396 del 2005, varato dal Parlamento e dal Consiglio Europeo, entrato in vigore nel 2008, stabilisce altre disposizioni comunitarie in

8) Regione del Veneto, op. cit., pag. 18.

9) Fonte: <www.regione.veneto.it>, sito della Regione Veneto, Assessorato alle Politiche Agricole.

10) Regione del Veneto, op. cit.

materia di livelli massimi di residui (LMR). Si tratta del “limite di tolleranza” o “limite massimo di residuo”, ossia la quantità massima delle sostanze attive dei PF tollerata nei prodotti destinati all'alimentazione. In pratica, la dose che non dovrebbe essere dannosa per il consumatore¹¹. Il “limite di tolleranza” è fissato, per ogni coltura, dal Ministero della salute.

Il “tempo di rientro”, è invece il lasso di tempo che si deve attendere per poter rientrare nelle aree trattate, senza i dispositivi di protezione individuale, sia per gli operatori sia per gli animali. Comprende anche il periodo di immagazzinamento post trattamento per le colture destinate all'alimentazione degli animali, quello tra l'applicazione e la manipolazione dei prodotti trattati, nonché l'attesa tra l'ultima applicazione e la semina o la piantagione delle colture successive. Questo periodo, oggi non è generalmente indicato in etichetta ma la nuova normativa lo prevede e quindi dovrà progressivamente essere riportato.

Ogni applicazione, inoltre, deve essere annotata entro 48 ore, nel “registro dei trattamenti”, obbligatorio dal 1 gennaio 2003, riportando: data, quantità di PF utilizzato e motivo del trattamento. Le schede vanno conservate per tre anni, insieme alle fatture dei PF, a disposizione delle autorità di controllo.

3.3 Norme e modalità per l'uso dei PF

La prima regola, fondamentale, spiegata agli agricoltori durante il corso di formazione per l'impiego dei PF riguarda i DPI, i Dispositivi di Protezione Individuale che servono a proteggere la via cutanea, respiratoria e digerente, e devono essere indossati in ogni fase del trattamento, dalla preparazione del prodotto o della miscela, allo spargimento sulla coltura, alla pulizia di macchine e attrezzi¹².

La stessa guida elaborata dalla Regione Veneto spiega: «*La preparazione e la distribuzione dei PF costituiscono il momento più pericoloso nei confronti*

11) Regolamento (CE), Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, 23 febbraio 2005.

12) I Dispositivi di protezione individuale sono obbligatori e devono rispondere ai requisiti essenziali di salute e di sicurezza stabiliti dal Decreto Legislativo n. 475 del 04/12/92. Devono essere muniti di dichiarazione di conformità CE e devono essere sottoposti a controllo periodico, secondo le indicazioni della nota informativa, per mantenerne adeguate condizioni di efficienza.

dell'operatore e dell'ambiente. Si tratta di fasi tra le più delicate e pericolose per l'operatore agricolo, in quanto egli si trova a diretto contatto con la "sostanza tossica"». I PF infatti, in base al Decreto Legislativo 626/94 (che sancisce principi generali di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori che utilizzano prodotti chimici in genere), sono definiti "agenti chimici pericolosi" in virtù delle loro proprietà fisico-chimiche e tossicologiche, e a causa delle specifiche modalità d'impiego. Per questo, il loro uso nelle aziende agricole con dipendenti è soggetto a valutazione del rischio preliminare.

3.4 Dispositivi di Protezione Individuale obbligatori:

I DIP obbligatori per gli operatori agricoli sono:

- **tuta con cappuccio**, certificata per il rischio chimico;
- **casco o maschera**, preferibilmente a facciale intero, per non respirare particelle tossiche; con filtri idonei al tipo di PF che si utilizza;
- **occhiali con coperture laterali**, nel caso in cui la maschera non sia a facciale intero;
- **guanti di gomma**, specifici per la manipolazione di sostanze tossiche;
- **stivali** appropriati che, come i guanti, vanno infilati sotto la tuta.



Nelle immagini, tratte dalla rivista "Informatore Agrario", n. 30 del 2008, e da internet, vediamo due esempi di Dpi consigliati per l'utilizzo dei fitofarmaci. Un casco con con mantellina e una tuta intera con maschera a filtri, guanti e stivali

Con le modalità di spargimento, sono stabilite anche alcune regole per la sicurezza dell'operatore e della popolazione, oltre che dell'ambiente, in particolare:

- è proibito effettuare i trattamenti in presenza di vento;
- la miscela per il trattamento deve essere preparata rigorosamente all'aperto, utilizzando recipienti graduati o bilance adibiti esclusivamente a questo scopo;
- dopo il trattamento, lavare accuratamente tutti i Dpi per rimuovere eventuali tracce di prodotto. Opportuno cambio d'abiti e lavaggio con acqua e sapone del corpo;
- durante la fioritura, per la salvaguardia degli insetti impollinatori, non devono essere effettuati trattamenti con insetticidi, acaricidi o PF dichiarati tossici per le api, come stabilito dalla legislazione regionale;
- obbligo di rispetto delle "aree di rispetto", che vietano i trattamenti entro un raggio di 200 metri da pozzi o sorgenti di acque destinate al consumo umano;
- obbligo di controllo delle distanze dai corpi idrici (fiumi, laghi e canali) prescritte in alcune etichette di PF;
- controllo della nube irrorante al fine di mantenere il PF all'interno dell'appezzamento. Questo perché, anche nelle condizioni climatiche ideali, è inevitabile una "deriva" della nube di prodotto di 5-10 metri dall'appezzamento. Per questo, in prossimità di colture destinate all'alimentazione umana o animale, è consigliabile irrorare i filari esterni solo verso l'interno per evitare o ridurre al minimo la deriva e conseguenze negative connesse. Se il trattamento va effettuato vicino alle abitazioni è opportuno verificare le disposizioni previste dai regolamenti comunali di igiene (distanze, orari, ecc.) e comunque avvertire i residenti affinché possano adottare sistemi protettivi. La deriva va evitata in prossimità delle strade. Assolutamente vietato lo spargimento diretto su bestiame, ambienti abitati e persone;
- informare chi transita nella zona, durante e dopo l'effettuazione del trattamento vanno apposti cartelli con caratteri ben visibili "coltura trattata con prodotti fitosanitari" o simili (presenza di veleno - pericolo di morte);
- rispettare il tempo di rientro post trattamento, data la possibile presenza di vapori o microgocce in sospensione nell'aria;
- smaltire correttamente l'eventuale residuo di prodotto, non versandolo in fossi o canali ma conferendolo come previsto, e lavare accuratamente l'irroratrice¹³.

Il rischio di inquinamento dell'ambiente circostante è particolarmente alto nelle zone in cui vi è una forte compenetrazione tra le zone agricole e le strutture civili (case, scuole, luoghi di aggregazione). Per questo, i trattamenti in

13) Regione del Veneto, op.cit.

prossimità di queste zone sono regolati dalle disposizioni generali del Codice civile e del Codice di procedura penale, in riferimento a danni a persone o cose determinati da modalità operative sconsiderate o comunque da negligenza nell'uso dei PF¹⁴.

L'applicazione dei PF avviene, per la massima parte, attraverso l'impiego di macchine agricole apposite:

- **irroratrici**: distribuiscono a pressione una miscela di acqua e PF che arriva sulla coltura per caduta;
- **atomizzatori**: il PF è trasportato da un flusso d'aria;
- **generatori di aerosol**: producono goccioline di piccolissimo diametro e uniformi (aerosol);
- **impolveratrici**: per le polveri veicolate da aria in pressione;
- **fumigatrici**: interrano il prodotto.



Un trattore con atomizzatore a cannone, al lavoro dalla strada (operazione espressamente vietata dai regolamenti)

3.5 Trattamenti con il mezzo aereo

Questo tipo di trattamento, tipico delle colline del prosecco data la loro conformazione orografica, viene effettuato con elicotteri che riescono a raggiungere le zone più impervie, dove i vigneti sono arroccati su ripide pendenze nelle quali sarebbero impossibili i normali trattamenti con trattore e irroratrici.

Il trattamento con gli elicotteri è vietato dalla Comunità Europea con la direttiva 128/2009, che concede deroghe: “...nei casi in cui essa rappresenti un evidente

14) Articolo 674, del Codice di Procedura Penale: “Chiunque getta o versa, in un luogo di pubblico transito o in un luogo privato ma di comune o di altrui uso, cose atte a offendere o imbrattare o molestare persone, ovvero, nei casi non consentiti dalla legge, provoca emissioni di gas, di vapori o di fumo, atti a cagionare tali effetti, è punito con l'arresto fino a un mese o con l'ammenda fino a duecentosei euro”.

vantaggio in termini d'impatto ridotto sulla salute umana e sull'ambiente rispetto ad altre forme di irrorazione o nel caso in cui non esistano alternative praticabili, purché siano impiegate le migliori tecnologie disponibili per ridurre la dispersione”, ma è comunque molto diffuso nella zona della Docg dove, allo scopo, nel 1977 un gruppo di agricoltori della zona di Valdobbiadene, in collaborazione con l'Ipsa di Castelfranco Veneto, ha costituito un cooperativa che conta oggi circa 600 soci, allo scopo di fornire un servizio tutto compreso per i trattamenti aerei.



Un elicottero in volo sui vigneti, mentre distribuisce i prodotti fitosanitari

L'attività dell'Eliconsorzio e dei piloti è regolamentata da una delibera della Giunta Regionale del Veneto, la n. 1720 del 18 maggio 2004, recepita anche dal Regolamento di Polizia Rurale Intercomunale sottoscritto da tutti i comuni della Docg. Le norme prevedono che: *“i trattamenti con prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti effettuati con elicottero sui vigneti della DOCG Prosecco Conegliano-Valdobbiadene potranno essere eseguiti esclusivamente nelle aree appositamente censite e pubblicate a cura dei Comuni. Tale tipo di trattamento dovrà avvenire solo in assenza di vento ed in condizioni meteorologiche idonee ad impedire fenomeni di deriva”*¹⁵.

La normativa stabilisce anche che i mezzi aerei utilizzati debbano essere autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dal Direttore dell'Unità Periferica dei Servizi Fitosanitari della Regione, mentre i singoli interventi devono essere comunicati almeno 48 ore prima dell'inizio degli

15) Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale, Comune di Valdobbiadene, pag. 12.

stessi all'azienda Ulss competente, al Sindaco ed all'Unità Periferica dei Servizi Fitosanitari della Regione.

Il trattamento con elicottero è possibile solo con specifici prodotti a base di zolfo (fungicida) e rame metallo (anticrittogamico), miscelati con idonei additivi che ne consentano il rapido arrivo al suolo e ne riducano il più possibile la deriva, distribuiti dal mezzo aereo con modalità tali da confinare il trattamento ai soli appezzamenti interessati. Quei comuni dell'area che, per conformazione geografica, consentano i trattamenti a terra, devono sancire nel proprio Regolamento di Polizia Rurale il divieto d'uso dei mezzi aerei per trattamenti fitosanitari.

I mezzi aerei partono dalle predisposte aree di decollo, che si trovano a Guia di Valdobbiadene, a Farra di Soligo, a Cison di Valmarino e a Col San Martino, dove, con l'ausilio di autocisterne, vengono portati i prodotti da irrorare. Si tratta di miscele al 20% di Aviocaffaro e all'80% di acqua. L'Aviocaffaro è un anticrittogamico a base di rame e coformulanti non meglio specificati, sui quali in molti hanno chiesto chiarezza: «*Si tratta di emulsionanti e prodotti anti deriva, nient'altro*», spiega Roberto Comello, tecnico dell'Eliconsorzio, in un'intervista ad un quotidiano locale,¹⁶ nella quale spiega anche che, a vigilare sulla regolarità e non tossicità delle miscele, ci sono gli ispettori dell'Ulss 7 che effettuano regolari controlli sulla miscela.

Gli elicotteri, dalla potenza di 190 cavalli e dal peso di 900 chili, raggiungono una velocità massima di 60 nodi, pari a circa 120 chilometri orari e le tratte di volo e trattamento sono molto brevi, ogni 4-5 minuti, infatti, devono ritornare alla base di decollo per il rifornimento dei serbatoi. I loro voli, oltre alle polemiche per i prodotti che vengono distribuiti, hanno creato anche disturbo ai residenti a causa dei rumori, tanto che l'Eliconsorzio li ha muniti di un silenziatore che ha abbattuto a 60 9 decibel emessi dai motori.

16) Articolo apparso su il quotidiano "La Tribuna di Treviso" del 6 agosto 2012, dal titolo "L'elicottero dirà «addio» al Prosecco" a firma di Andrea De Polo.

4. Il Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale

Ventiquattro pagine, sedici articoli, quindici sindaci di altrettanti comuni per un'area di 20 mila ettari di vigneti nell'area collinare a sud delle Prealpi Trevigiane e alla sinistra idrografica del fiume Piave, nella quale vivono 150 mila persone. Questi i numeri del "Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale" varato nel 2011, dopo un anno di gestazione, dai comuni dell'area Docg: Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Farra di Soligo, Follina, Miane, Pieve di Soligo, Refrontolo, San Pietro di Feletto, San Vendemiano, Susegana, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor e Vittorio Veneto.

Una serie di norme, decise da un'apposita commissione, per regolare piantumazioni e coltivazione della vite, un'attività che: *«rappresenta un settore di primaria importanza nell'ambito delle attività agricole della provincia di Treviso sia per numero di addetti, sia per il volume di affari e la qualità dei prodotti ottenuti»* si legge nelle premesse del Regolamento diventato indispensabile quando, nel 2009, vi è stato il riconoscimento della Docg Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore: *«L'aumentato interesse nei confronti della produzione vitivinicola ha comportato un aumento e una concentrazione delle superfici vitate, con un conseguente sempre maggiore utilizzo di prodotti fitosanitari, al fine di ottenere un prodotto di qualità superiore, assistendo parallelamente ad un miglioramento dei processi colturali con la razionalizzazione dei sistemi di protezione fitosanitaria della vite»*¹.

Con l'aumentato interesse dei produttori, sono però aumentate anche le perplessità dei residenti e delle associazioni ambientaliste che si sono battute per arrivare alla definizione di nuove regole a tutela degli interessi di tutti. Nelle premesse del vademecum adottato dai comuni, infatti, è puntualmente precisato che: *«Ora e sempre di più, vi è la necessità che le amministrazioni locali, sollecitate da singoli cittadini e associazioni varie, aumentino il livello di*

1) Comune di Valdobbiadene – Stralcio Regolamento di Polizia rurale tratto dal sito internet dell'amministrazione: <www.comune.valdobbiadene.tv.it>.

attenzione e di sensibilizzazione per la tutela del territorio e per la salvaguardia della salute umana, intensificando il controllo sull'uso dei prodotti fitosanitari nel settore agricolo e con l'obiettivo che il loro impiego abbia caratteristiche di efficacia, riducendo il più possibile l'impatto sull'ambiente e assicurando protezione alla salute dei cittadini. In questo senso la collaborazione con gli agricoltori assume un'importanza particolare per il loro riconosciuto ruolo nella gestione e conservazione del territorio».

Obiettivo dei sindaci, sancito nelle premesse, una produzione di qualità nel rispetto del territorio e del paesaggio: «...*diversi fattori, quali l'introduzione della suddetta Docg nell'area storica del Prosecco, le recenti variazioni normative nazionali e comunitarie che regolano il settore agricolo - in particolare la 2009/128/CE "Direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi" - la candidatura dell'area della denominazione a Patrimonio Mondiale dell'Umanità Unesco, hanno imposto un cambiamento nel modo di concepire la coltivazione, la produzione, e anche la promozione, di quel prodotto che è diventato il simbolo di questo territorio. Da qui l'idea di procedere allo studio dello stralcio del regolamento sulla gestione e uso dei prodotti fitosanitari con l'imperativo di tutelare la salute dei cittadini e la biodiversità ambientale, e di immettere sul mercato prodotti di qualità eccellente non solo dal punto di vista organolettico, ma anche portatori di valori e significati, il consumo dei quali sia legato all'idea di uno sviluppo sostenibile e della promozione piena dell'essere umano. E' ferma la convinzione che il rispetto della salute umana e animale, la tutela ambientale, l'impatto controllato sul paesaggio siano elementi costitutivi della qualità e dell'eccellenza e vadano ricercati con grande determinazione».*

4.1 La genesi del Regolamento

A dare il via all'elaborazione del documento, nel 2010, un accordo di programma tra i sindaci dei comuni interessati che si impegnavano a lavorare alla stesura di un insieme di regole da applicare in modo unitario. Il lavoro, durato un anno, ha visto impegnata un'apposita commissione composta non solo dai rappresentanti delle amministrazioni locali, ma anche da membri

dell'Arpav, l'agenzia regionale per l'ambiente, delle aziende sanitarie competenti Ulss 7 Pieve di Soligo e Ulss 8 Asolo e Montebelluna, del Co.Di.Tv., Consorzio provinciale per la Difesa delle Attività Agricole dalle Avversità. Ai lavori hanno collaborato anche CRA-VIT Centro di Ricerca per la Viticoltura di Conegliano, Regione del Veneto – Direzione Regionale Agroambiente e Unità Periferica dei Servizi Fitosanitari, Scuola Enologica e TeSAF-Università di Padova.



I sindaci dei 15 comuni della Docg che hanno adottato il Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale

Sono state circa 150 le osservazioni presentate da operatori economici e dalle associazioni ambientaliste che hanno sempre denunciato la loro esclusione dai lavori di elaborazione del testo: *«Nell'accordo di programma sottoscritto dai sindaci nel 2010 era stato previsto che ai lavori avrebbero dovuto partecipare anche le associazioni ambientaliste che invece sono state escluse – spiega Gianluigi Salvador consigliere del WWF Veneto –. Il risultato di quel lavoro era una bozza blindata, nella quale non sono state minimamente prese in considerazione le nostre osservazioni.*

Non abbiamo remore a definirlo “una porcata” e la conferma viene dall'articolo 16 (sancisce che il regolamento è soggetto a revisione e aggiornamento con una periodicità minima annuale), *aggiunto alla fine per necessità perché, non avendo previsto molte cose fondamentali, sono stati costretti a prevedere future modifiche. Per poter essere ammessi come WWF alla stesura delle modifiche annuali, abbiamo raccolto in una petizione con oltre 3500 firme di cittadini che vogliono migliorare il regolamento a favore dei*

cittadini e non degli interessi di pochi».



I loghi di alcune delle associazioni ambientaliste che hanno presentato osservazioni al Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale

4.2 I sedici articoli

Art. 1 - Definizioni

Art. 2 - Campo di applicazione

Art. 3 - Competenze e obblighi nella difesa fitosanitaria

Art. 4 - Gestione di vegetali e/o prodotti vegetali contaminati e/o infestati

Art. 5 - Vendita di prodotti fitosanitari

Art. 6. - Gestione delle giacenze presso i rivenditori dei prodotti fitosanitari
revocati

Art. 7 - Acquisto di prodotti fitosanitari

Art. 8 - Conservazione dei prodotti fitosanitari e dei concimi nelle aziende
agricole

Art. 9 - Esecuzione dei trattamenti con prodotti fitosanitari e loro
coadiuvanti

Art. 10 - Adozione delle tecniche di difesa integrata e di lotta guidata

Art. 11 - Esecuzione dei trattamenti con erbicidi

Art. 12 - Rifornimento, lavaggio, scarico e manutenzione delle attrezzature
usate per i trattamenti

Art. 13 - Gestione dei contenitori dei prodotti fitosanitari vuoti

Art. 14 - Accesso ai fondi trattati con prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti

Art. 15 - Sanzioni

Art. 16 - Revisione e aggiornamento

Il regolamento è suddiviso in due parti, la prima è dedicata alla definizione dell'area geografica della Docg, di cosa si debba intendere per prodotti fitosanitari o fitofarmaci, e degli strumenti e delle modalità di utilizzo, comprese le spiegazioni in merito ai dispositivi di protezione individuale da utilizzare nell'impiego, a cosa sono i "tempi di persistenza ambientale" dei prodotti, i "tempi di carenza" e di "rientro" e quali sono i macchinari utilizzabili per il loro impiego. Il regolamento precisa anche quali sono le "aree sensibili", ossia le zone confinanti con la coltura agraria che devono essere preservate dalla contaminazione con i prodotti fitosanitari, aree ed edifici pubblici e/o privati, centri sportivi, corsi d'acqua, fonti di approvvigionamento idrico e colture sensibili adiacenti la coltura trattata. Aree che devono essere individuate con delibera della giunta comunale.

Dopo aver affrontato l'aspetto normativo relativo, art. 3, alle "Competenze e obblighi nella difesa fitosanitaria", art. 4, alla "Gestione di vegetali e/o prodotti vegetali contaminati e/o infestati", e articoli 5-6-7-8, alla "Vendita, gestione, acquisto e conservazione di prodotti fitosanitari", il regolamento entra nel merito delle regole relative alla "Esecuzione dei trattamenti con prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti" con il "famigerato" art. 9, citato come uno dei punti di forza del regolamento dai sindaci ma molto criticato dagli ambientalisti.

Ai commi 6 e 7, l'articolo sancisce il *«divieto di trattare con prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti in presenza di vento che abbia una intensità tale da provocare la deriva della miscela, e la conseguente contaminazione di altre colture o aree non interessate al trattamento, e da non consentire un trattamento efficace»*.

Al comma 7 viene indicato *«l'obbligo di evitare che le miscele raggiungano aree sensibili, quali "abitazioni, edifici pubblici, orti familiari e strade ad uso pubblico"»*, e stabilisce anche le fasce di rispetto che devono essere escluse dal trattamento, riportate in un'apposita tabella: *«la distribuzione deve essere rivolta esclusivamente verso l'interno della coltura nella fascia di 30 metri dal confine delle citate aree, nel periodo dall'inizio dei trattamenti e fino alla formazione della parete fogliare (comunque entro il 20 maggio per la vite e le altre colture a foglia caduca) e nella fascia di 20 metri successivamente a tale*

data. Tale fascia può essere ridotta alle seguenti dimensioni in funzione del tipo di attrezzatura utilizzata per l'esecuzione dei trattamenti».

Tipo di irroratrice	Fascia di rispetto per trattamenti al bruno o vegetazione ridotta (prima del 20 maggio) metri	Fascia di rispetto con vegetazione piena (dopo il 20 maggio) metri
Atomizzatori tradizionali e irroratrici a polverizzazione pneumatica prive di testata e getto mirato	30	20
Atomizzatori con possibilità di ridurre la portata del ventilatore, oppure muniti di sensori di vegetazione e/o carica elettrostatica delle gocce	20	15
Irroratrici con dispositivi di contenimento e indirizzamento del getto d'aria nei confronti della vegetazione (torri antideriva o diffusori multipli regolabili) o ugelli orientabili	15	10
Irroratrici a tunnel con recupero manualmente	3	1,5
Irroratrici pneumatiche con testata a cannone	con restrizioni specifiche	con restrizioni specifiche

Nella tabella 1, sono riportate le fasce di di rispetto in funzione dell'attrezzatura utilizzata per la distribuzione dei prodotti fitosanitari in vigneto e frutteto esplicitiva dei contenuti di cui al comma 7 (fonte: comune.valdobbiadene.tv.it).

Tipo d'irroratrice	Fascia di rispetto con terreno nudo (metri)	Fascia di rispetto con vegetazione coprente (metri)
Irroratrice a barra con ugelli idraulici a ventaglio	5	3
Irroratrice a barra tradizionale con ugelli antideriva a inclusione d'aria	2	1
Irroratrice a barra tradizionale con ugelli antideriva a inclusione d'aria + manica d'aria	1	0,5
Trattamenti localizzati su banda	0,5	0,5

Nella tabella 2, sono riportate le fasce di di rispetto in funzione dell'attrezzatura utilizzata per la distribuzione dei diserbanti o altri fitofarmaci in genere esplicitiva dei contenuti di cui al comma 7 (fonte: comune.valdobbiadene.tv.it).

Al comma 11 dello stesso articolo, inoltre, il regolamento sancisce altri divieti: *«Durante l'erogazione delle miscele in prossimità di strade ad uso pubblico e linee ferroviarie, è obbligatorio accertarsi dell'eventuale passaggio di mezzi, ciclisti, pedoni e adottare tutti gli accorgimenti utili per non contaminare le persone e/o i mezzi in transito, fermo restando il rispetto della distanza*

consentita per il tipo di irroratrice. Fuori dai centri abitati, in prossimità di strade ad uso pubblico, le fasce di rispetto maggiori o uguali a 10 metri di cui al precedente comma 7, possono essere ridotte di metri 5». Così come è vietato «eseguire i trattamenti da strade di uso pubblico o in prossimità di fiumi, pozzi, canali ed altri corpi idrici dove il trattamento deve avvenire nel rispetto delle indicazioni riportate in etichetta e comunque adottando tutte le misure e le cautele atte ad evitare che il prodotto irrorato raggiunga il corpo idrico e le sue sponde e/o argini».

Si arriva poi ai commi 16 e 17, che regolamentano i trattamenti aerei. Comma 16: *«I trattamenti con prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti effettuati con elicottero sui vigneti della DOCG Prosecco Conegliano-Valdobbiadene potranno essere eseguiti esclusivamente nelle aree appositamente censite e pubblicate a cura dei Comuni e, comunque, nel rispetto di quanto disposto dalla Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1720 del 18 maggio 2004. Tale tipo di trattamento dovrà avvenire solo in assenza di vento ed in condizioni meteorologiche idonee ad impedire fenomeni di deriva. I trattamenti con mezzi aerei sono autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e dal Direttore dell'Unità Periferica dei Servizi Fitosanitari della Regione, ed i singoli interventi devono essere comunicati almeno 48 ore prima dell'inizio degli stessi all'Azienda ULSS competente, al Sindaco ed all'Unità Periferica dei Servizi Fitosanitari della Regione. Devono essere impiegati solo specifici prodotti a base di zolfo e rame consentiti dalla normativa per tale utilizzo, miscelati con idonei additivi che ne consentano il rapido arrivo al suolo e ne riducano il più possibile la deriva, e distribuiti dal mezzo aereo con modalità tali da confinare il trattamento ai soli appezzamenti interessati».* Comma 17: *«I comuni della Docg Prosecco Conegliano-Valdobbiadene, in provincia di Treviso, esenti dalla necessità dei mezzi aerei, specificheranno nel recepimento del presente Regolamento di Polizia Rurale il divieto d'uso di tali mezzi sul proprio territorio per le normali operazioni di trattamento fitosanitario».*

A garantire il rispetto delle norme, l'art. 15 relativo alle Sanzioni: *«Le violazioni alle prescrizioni sul corretto impiego dei prodotti fitosanitari e erbicidi sono sanzionate secondo le disposizioni previste dal D.Lgs. 17.03.1995 n° 194*

e dal DPR 23.04.2001 n. 290. Le violazioni alle norme del presente Regolamento sono accertate dalla Polizia Locale e dalla Polizia Giudiziaria e dalle ULSS competenti per territorio²».

4.3 L'applicazione e le reazioni

Dopo essere stato approvato, il Regolamento è stato gradualmente adottato da tutte e 15 le amministrazioni comunali dell'Area Docg ed oggi i sindaci, i produttori, i consorzi e le stesse aziende sanitarie lo citano come punto di riferimento normativo e in risposta a qualsiasi polemica sollevata in merito ai trattamenti. A salutarne l'approvazione con grande soddisfazione, anche il presidente della Provincia Leonardo Muraro: *«Ottenere la denominazione Docg rappresenta, per il nostro territorio, una grande occasione di promozione e valorizzazione in una Provincia a grande vocazione agricola, la viticoltura rappresenta una delle eccellenze che ci fanno conoscere in tutto il mondo. Mai come in questo momento storico, però, è importante che alla qualità della produzione sia associata altrettanta qualità nel rispetto dell'ambiente e della salute dei cittadini. Ecco perché non posso che sostenere l'iniziativa presa dai 15 comuni dell'area di produzione del Prosecco, i quali hanno sottoscritto con l'Arpav, il Co.Di.Tv, Ulss 7 e Ulss 8 un protocollo d'intesa per un regolamento unitario nell'uso dei fitofarmaci. È importante che le istituzioni si siano messe assieme per stabilire norme comuni, il tutto a tutela del prodotto, dell'ambiente e della salute dei trevigiani»*. *«Mi auguro allora – chiude Muraro – che il regolamento passi senza problemi e senza strumentalizzazioni in tutti i Consigli Comunali³»*.

A pensarla diversamente le associazioni ambientaliste⁴ che accusano la commissione elaboratrice di aver disatteso gli obiettivi previsti nell'accordo di programma del 10 giugno 2010: *«I sindaci si erano impegnati a lavorare alla*

2) Comune di Valdobbiadene, documento già citato.

3) Comunicato Stampa Presidente della Provincia Leonardo Muraro, 27 giugno 2011, tratto dal sito internet dell'ente: <www.provincia.treviso.it>.

4) Oltre ai già citati WWF Veneto e Altamarca e Gruppo Martin Pescatore, osservazioni al Regolamento sono state presentate dalle associazioni Doctors For The Environment, Campagna Nazionale per la difesa del latte materno dei contaminanti ambientali, Democrazia e Movimento per la Decrescita Felice.

stesura dei “criteri” per la piantumazione di nuovi vigneti nel rispetto del paesaggio, alla definizione delle distanze delle piantumazioni dai confini, in particolare, delle aree sensibili. Alla formazione e sensibilizzazione degli agricoltori rispetto alla pratica della “viticoltura sostenibile mediante una corretta gestione agronomica dei vigneti”, alla conoscenza approfondita delle avversità e dei metodi biologici di difesa e di prevenzione delle malattie della vite, alla corretta esecuzione dei trattamenti con pesticidi per evitare contaminazioni nelle proprietà altrui e residui di pesticidi nel vino e alla gestione sostenibile della potature delle piante trattate con pesticidi – spiegano i rappresentanti delle associazioni ambientaliste -. Ma nel regolamento è stato affrontato, e in modo farraginoso e poco chiaro, solo il tema dei trattamenti con i pesticidi, nulla viene detto sulla piantumazione di nuove viti, sulle regole di distanza dei vigneti già piantati rispetto alle aree sensibili e nulla sulla gestione dei tralci di potatura (quasi sempre bruciati dai viticoltori, in violazione alle norme, producendo emissioni altamente tossiche)». Per questo il giudizio del WWF e delle altre associazioni a tutela dell'ambiente è totalmente negativo.

Vigneti, Prodotti Fitosanitari e tumori

Le colline ricamate dai vigneti, il verde delle foglie che si staglia sull'azzurro del cielo in un saliscendi di sfumature e dislivelli di terreno nei quali appaiono, qua e là, piccoli rustici ristrutturati, chiesette e paesi. Un paesaggio quasi fiabesco, sicuramente uno dei più belli della campagna veneta, candidato a diventare uno dei siti Unesco. Dietro l'immagine bucolica però, potrebbero nascondersi gravi pericoli per l'uomo. Perché quelle colline, quei filari verdeggianti, quelle stradine immerse nel profumo d'uva potrebbero essere gravemente contaminate e con esse le persone che le abitano.

Il dibattito sulla correlazione tra prodotti fitosanitari e tumori è molto vivo, non solo nella zona della Docg. Esistono molti studi sull'incidenza dei tumori nei soggetti che per, professione, sono a stretto contatto con i pesticidi. Secondo gli studi dell'International Society of Doctors for the Environment¹, dal 30 al 60% delle neoplasie, ha un'origine ambientale. Oltre ai cancerogeni biologici, i virus (contro i quali sono efficaci le campagne di prevenzione e screening), grande responsabilità nello sviluppo dei tumori viene dai cancerogeni ambientali, quelli che cioè derivano dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo. E in questo gruppo, grande parte è costituita dai pesticidi utilizzati in agricoltura.

In una lettera inviata all'Ulss 7 di Pieve di Soligo, che ha diffuso alcuni dati sull'incidenza dei tumori tra gli agricoltori (intervento che è diventato oggetto di un esposto in Procura di cui parlerò nel prossimo capitolo), l'oncologa Patrizia Gentilini dell'Isde, ha presentato i risultati di vari studi scientifici che confermano l'azione dei prodotti fitosanitari nell'origine delle neoplasie: *«In una amplissima revisione del 2010, risulta che su 11 studi condotti sul rischio di leucemie, tumori del sangue e linfomi non Hodgkin, il gruppo esposto a pesticidi presenta*

1) L'Isde, Associazione medici per l'ambiente Italia, è nata per stimolare l'impegno dei medici per la salvaguardia dell'ambiente sia in quanto medici sia in quanto abitanti della terra. I professionisti che vi aderiscono, svolgono un ruolo di interfaccia tra il mondo della ricerca scientifica e quello dei tecnici che si occupano di salute, per una corretta diffusione delle conoscenze relative ai problemi della salute legati all'ambiente.

rischi superiori rispetto al gruppo di controllo». In particolare per la leucemia, secondo lo studio, i rischi statisticamente significativi sono stati riscontrati in 5 studi su 9, per tutti i tumori linfemopoietici rischi statisticamente significativi in 4 su 8, per i linfomi non Hodgkin rischi statisticamente significativi 1 su 2; mieloma multiplo rischi statisticamente significativi 2 su 2, addirittura per questa patologia il rischio è in entrambi gli studi oltre 5 volte l'atteso².

Un'altra ricerca condotta su una coorte di agricoltori in Francia, ha anche permesso di mettere in luce alcuni meccanismi molecolari alla base dell'aumentato rischio di linfomi³. I ricercatori hanno analizzato una coorte di agricoltori esposti a pesticidi, seguiti per 9 anni, documentando una drammatica espansione di cloni di linfociti con la traslocazione "t:14;18", che è la più frequente nei linfomi follicolari.

In aumento anche il rischio di morte per cancro alla prostata, neoplasia per la quale è dimostrato un rischio statisticamente significativo, anche 3 volte oltre l'atteso, per i soggetti che sono esposti a "Fonofos" e "Methylbromide", comunemente utilizzati in agricoltura. Correlazione tra tumore prostatico e pesticidi, confermata anche in altri studi americani, da cui risulta che l'esposizione a pesticidi con effetto biologico prostata-specifico come il metilbromuro e gli organoclorurati, aumenta in modo statisticamente significativo (di oltre il 60%) il rischio per tale patologia.

In aumento, soprattutto tra i giovani, anche i melanomi non correlati solo all'esposizione ai raggi solari, ma anche ai pesticidi, in particolare carbammati e toxaphene.

Rischi che aumentano in modo significativo per i bambini, esposti ai pesticidi in quanto vivono nelle aree in cui vengono utilizzati, e per il consumo di acqua e cibo. *«Ricordiamo che dagli ultimi dati dell'Airtum⁴ sui tumori nell'infanzia, in Italia i linfomi crescono nella fascia di età da 0 a 14 anni del*

2) Risultati dello studio scientifico "A review of pesticide exposure and cancer incident in the agricultural health study cohort", condotto da Scott Weichenthal, Connie Moase e Peter Chan e pubblicati nell'agosto del 2010, sulla rivista scientifica "Environmental Health Perspectives".

3) I risultati provengono dallo studio "Agricultural pesticide exposure and the molecular connection to lymphomagenesis" condotto da Julie Agopian, e altri ricercatori e pubblicato nel 2009, in «The Journal of Experimental Medicine», (2009) Vol. 206, No. 7, 1473-1483.

4) Airtum è l'acronimo dell'Associazione Italiana Registri Tumori, fondata a Firenze nel 1996 con l'obiettivo di coordinare le attività dei Registri tumori già presenti in Italia.

4,6% annuo, rispetto ad una media europea dello 0,9% - spiega la dottoressa Gentilini -. Alla luce del fatto che nel nostro paese il consumo per ettaro di pesticidi è il più alto d'Europa e che consumiamo ben il 33% di tutti gli insetticidi usati in Europa, il triste primato che l'Italia detiene per incidenza di cancro nell'infanzia deve farci riflettere con grande attenzione, anche perché queste molecole, specie in fasi cruciali dello sviluppo, quali la vita intrauterina o l'infanzia, agiscono a dosi infinitesimali e sono ormai stabilmente presenti nel nostro ambiente, in particolare nelle acque».

Dati che si inseriscono in un quadro di generale aumento delle forme tumorali, lo attesta il Registro tumori del Veneto che denota un incremento di quasi 1/3 delle forme tumorali. Nel corso del 2011 i nuovi casi di cancro registrati sono stati 32.032⁵, con una mortalità, al 2009, di 13.375⁶.

«Bisogna anche ricordare, che limitare l'attenzione per i rischi da pesticidi al solo danno cancerogeno è assolutamente riduttivo. Stiamo parlando di molecole che rientrano per la massima parte fra gli "endocrin disruptor" o "interferenti endocrini", definiti dall'Istituto Superiore di Sanità come "sostanza esogena, o miscela, che altera la funzionalità del sistema endocrino, causando effetti avversi sulla salute di un organismo, oppure della sua progenie o di una (sotto)popolazione". Si tratta cioè di sostanze che agiscono, anche a dosi infinitesimali, e che interferiscono con la funzione degli ormoni fisiologici comportando danni complessi e non sempre compiutamente prevedibili, specie se l'esposizione avviene in fasi cruciali dello sviluppo».

In sintesi, i principali danni per la salute umana per esposizione a tali sostanze, sono stati identificati in: diminuzione fertilità maschile, abortività spontanea, endometriosi, gravidanza extrauterina, parto pre termine, disturbi autoimmuni, diabete, alcune forme di obesità, elevato rischio di tumori, deficit cognitivi e disturbi comportamentali, patologie neurodegenerative, disfunzioni ormonali (specie alla tiroide), sviluppo puberale precoce.

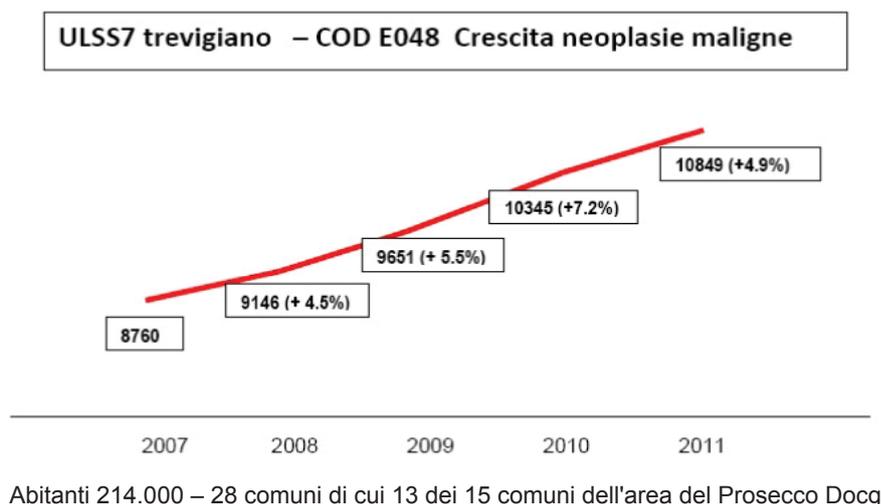
5) Dati reperiti sul Registro Tumori del Veneto Istituto Oncologico Veneto - IRCCS Regione del Veneto - Assessorato alle Politiche Sanitarie, <www.registrotumoriveneto.it>.

6) Fonte: Istat, 2009.

5.1 La situazione nell'Ulss 7

L'aumento delle neoplasie è confermato anche per il territorio di competenza dell'Ulss 7, 28 comuni, 13 dei quali appartenenti al gruppo di 15 che compone l'area Docg (gli altri due ricadono nel territorio di competenza dell'Ulss 8 di Asolo e Montebelluna). Nella tabella riportata di seguito, composta analizzando il numero dei “Codici E048”, rilasciati dall'azienda sanitaria per l'esenzione dal pagamento del ticket per neoplasie maligne, si vede come l'incremento sia significativo negli ultimi anni: + 7,2% nel 2010, +4,9% nel 2011.

Uno degli elementi di incremento è sicuramente costituito dalle campagne di prevenzione secondaria: gli screening per la diagnosi precoce che, individuando i tumori nelle fasi iniziali, consentono anche una riduzione del tasso di mortalità.



Nella tabella che segue, vediamo una serie di dati elaborati dalle associazioni ambientaliste, e riportati in un vademecum stampato in decine di copie e diffuso tra i residenti nella zona di produzione del Prosecco. I tecnici di WWF e Isde, li hanno messi a confronto con quelli relativi alla vendita di pesticidi. Per ottenere questi dati, dal Progetto Fitosanitari Ambiente e Salute dell'Arpav, il WWF e le altre associazioni hanno incontrato molte difficoltà e sono stati costretti a ricorrere al Difensore Civico Regionale che ha intimato all'Agenzia Regionale per l'Ambiente Veneto, di fornirli. Mancano quelli relativi agli anni 2010-2011 che l'Arpav non ha ancora inviato.

ANNO	SOGGETTI ESENTI TICKET PER NEOPLASIE MALIGNI	RAPPORTO MALATI/ABITANTI	VENDITA PESTICIDI (Tonnellate/anno)
2007	8760	1 malato ogni 24 abitanti	1.019 (+3,3% sul 2006)
2008	9.146 (+ 4,4% sul 2007)	1 malato ogni 23 abitanti	1.355 (+ 33% sul 2007)
2009	9.651 (+ 5.5% sul 2008)	1 malato ogni 22 abitanti	1.074 (- 20,7% sul 2008)
2010	10.345 (+ 7.2% sul 2009) Nuovi casi 1.127, cancellati 642, di cui 552 decessi e 90 guariti	1 malato ogni 20,7 abitanti	Dati richieste all'ARPAV, non pervenuti
2011	10.849 (+ 4,9% sul 2010)	1 malato ogni 19,7 abitanti	Dati richieste all'ARPAV, non pervenuti

Nonostante i dati però, le autorità scientifiche sembrano minimizzare il problema. Da un lato la capacità di provocare il cancro dei pesticidi è riconosciuta scientificamente: varie organizzazioni, a livello nazionale ed internazionale, hanno valutato alcuni principi attivi o classi chimiche di prodotti fitosanitari, in base alla loro cancerogenicità⁷. Conferme sono arrivate dagli studi epidemiologici, come quelli di coorte sugli agricoltori italiani⁸, che hanno evidenziato come questi lavoratori abbiano un tasso di mortalità per tutte le cause, per quelle tumorali e per alcuni specifici tumori (polmone, vescica, fegato, colon, esofago, rene) minore rispetto alla popolazione generale. Ma non c'è di che stare allegri. Il dato favorevole, infatti, si scontra con l'aumento della mortalità soprattutto per tumori del sistema emolinfopoietico (Linfoma non Hodgkin (LNH), leucemie, Mieloma Multiplo), ma anche del tumore della prostata, della cute, del tessuto connettivo, del labbro, del rene, dello stomaco e del cervello.

Come già detto in precedenza, sono stati osservati aumenti di rischio di tumori infantili (in particolar modo leucemie, neuroblastomi e tumore di Wilms)

7) A decretare la cancerogenicità di alcuni prodotti fitosanitari sono stati l'IARC, acronimo di International Agency for Research on Cancer, organismo internazionale, con sede a Lione, in Francia, che detta le linee guida sulla classificazione del rischio relativo ai tumori di agenti chimici e fisici. Ma anche l'US EPA, United States Environmental Protection Agency, il principale ente di protezione ambientale degli Stati Uniti e l'NTP National Toxicology Program, americano.

8) Vari gli studi condotti in Italia. Tra questi: Blair 1985, Acquavella 1998, Alavanja et al, 2007, Sperati et al, 1999, Bucchi et al. 2004, Nanni et al. 2005.

per uso di pesticidi da parte dei genitori in casa o nel giardino, occupazione della madre in agricoltura o uso di pesticidi durante la gravidanza, occupazione del padre, esposizione diretta del bambino. Molti dei tumori infantili associati a pesticidi, sono gli stessi che colpiscono gli adulti. Per quanto riguarda gli effetti neurologici è riconosciuto che alcune classi di pesticidi possono produrre neuropatie e aumentano il rischio di sclerosi laterale amiotrofica (SLA), malattia di Alzheimer e malattia di Parkinson⁹.

Nonostante questo però, il nesso causa-effetto tra esposizione ai fitofarmaci e patologia tumorale continua ad essere molto discusso, come spiega Patrizia Gentilini: *«In definitiva se la relazione fra pesticidi/fitofarmaci e tumori umani è stata ormai accertata per gli agricoltori o per i lavoratori esposti, la dimostrazione che l'esposizione a dosi "ambientali" sia parimenti pericolosa è certamente più ardua. Tuttavia è difficile "assolvere" queste molecole date le loro caratteristiche biologiche»*¹⁰. Le resistenze sono infatti molte, come spiega la Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, area Ambiente e Territorio, in un opuscolo rivolto ai suoi associati: *«Resta, però, difficile, e questo è un limite delle ricerche condotte in questo campo, stabilire con certezza se sia proprio l'esposizione ai fitofarmaci la causa scatenante del tumore, perché sembra difficile isolare la variabile dell'utilizzo della sostanza da altre cause che possono determinare la malattia (ad es. lo stile di vita della persona: se è un fumatore o se assume alcol in forti quantità; se vive in un contesto inquinato da altre sostanze a rischio; se ha una predisposizione genetica alla malattia; se vive in condizioni ambientali a rischio, esponendosi, ad esempio, direttamente ai raggi ultravioletti, ecc.)»*¹¹.

9) Dati forniti durante un convegno a Pistoia, nel 2010, dalla dottoressa Lucia Miligi, dell'Unità Operativa di Epidemiologia ambientale e occupazionale dell'ISPO, Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica di Firenze e riportati dal sito internet dell'Ulss n. 3 Toscana, <www.usl3.toscana.it>.

10) Intervento di Patrizia Gentilini, tratto da: *"Cancerogenesi ambientale: inquadramento"* pubblicato nel 2011, nel dossier "Progetto Ambiente e Tumori", dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica.

11) Tratto da *"L'utilizzo di fitofarmaci: possibili effetti sulla salute dell'uomo e sull'ambiente"*, CNA, 1999.

5.2 Lo studio epidemiologico sui Prodotti Fitosanitari

Si tratta quindi di prodotti cancerogeni, ma manca la “prova regina” che li identifichi come la causa dei tumori che affliggono la popolazione. Per questo i prodotti fitosanitari continuano ad essere venduti e utilizzati in tutto il mondo. L'Unione Europea, con la già citata direttiva 128 del 2009, entrata in vigore nel gennaio 2012, ha bandito dal commercio 22 principi attivi in quanto considerati cancerogeni, tossici per la riproduzione o interferenti sul sistema endocrino (ad es. Linuron, Maneb, Zineb, Deltamethrin). Ma la preoccupazione cresce, soprattutto, e la cosa è paradossale, da parte dei cittadini. E' infatti grazie alla mobilitazione dei residenti nell'area della Docg che nei mesi scorsi, l'azienda sanitaria Ulss 7 ha finalmente dato il via ad uno studio epidemiologico su circa 500 persone che vivono in 8 dei 13 comuni dell'area Docg.

Si tratta di uno studio pilota sui fitofarmaci, finanziato dalla Regione del Veneto e coordinato dal Dipartimento di Prevenzione dell'Ulss 7, in collaborazione con l'Istituto di Igiene ed Epidemiologia dell'Università degli Studi di Udine e il Laboratorio di Igiene Industriale dell'Università degli Studi di Padova. La ricerca valuterà il livello di esposizione ai ditiocarbammati, fungicidi tra i più usati per il trattamento delle viti, di circa 500 abitanti dell'area del Prosecco: l'indagine, che interessa adulti e bambini di età compresa tra i 3 e i 6 anni, servirà a stabilire se la vicinanza dell'abitazione alle viti e/o fattori legati agli stili di vita (alimentazione, abitudini al fumo, consumo alcol, attività all'aperto) possano incidere sui livelli di ditiocarbammati rilevati nelle loro urine.

L'esposizione della popolazione ai ditiocarbammati sarà misurata tramite il livello di etilentiourea (ETU) presente nell'urina; le informazioni sugli stili di vita saranno ricavate, invece, da un questionario che le persone partecipanti allo studio hanno compilato. I campioni e i questionari sono stati raccolti tra l'11 e il 22 giugno, periodo di maggior utilizzo dei fungicidi, che rappresentano il 90% circa dei fitofarmaci utilizzati nei vigneti. *«I campioni sono già stati inviati ai laboratori di igiene industriale dell'Università di Padova – spiega Ester Chermaz, responsabile del settore igiene dell'Ulss 7 –. In Italia non sono stati effettuati, finora, biomonitoraggi dei ditiocarbammati sui bambini: questo studio*

ha, quindi, grande importanza. I risultati dell'indagine saranno disponibili entro fine anno».

A chiedere uno studio di questo tipo, da anni, erano stati proprio gli attivisti del WWF che oggi guardano con sospetto all'iniziativa: «Quando noi chiedevamo i test sulle urine dei bambini, ci chiamavano allarmisti – spiega Gianluigi Salvador, referente del WWF Veneto –. L'iniziativa dell'Ulss 7 è però incompleta: manca una decina di pesticidi nella lista di quelli che saranno controllati. Visto che il problema per prima lo ha sollevato proprio la nostra Associazione, anche noi vorremmo essere coinvolti nel progetto»¹².

12) Intervista tratta dall'articolo "Pesticidi, test sulle urine ma solo nell'area Docg", di Andrea De Polo, pubblicato sul quotidiano «La Tribuna di Treviso» del 26 maggio 2012.

6. In tribunale per tutelare la propria salute

L'articolo 32 della Costituzione Italiana, sancisce: *“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”*. Secondo i padri costituenti della nostra Repubblica, quindi, la salute era, è e sarà un diritto di tutti i cittadini. Responsabile della salute dei suoi cittadini è il sindaco di ogni comunità, che ha il dovere oltre che il diritto, di assumere tutti quei provvedimenti e quelle norme utili a tutelare il benessere delle persone e dell'ambiente.

Questa premessa, che può apparire logica e scontata, è invece doverosa per far capire perché, dopo aver bussato per anni senza ottenere risposte, alle porte dei sindaci del territorio, dell'Arpav e delle aziende sanitarie, dopo aver organizzato convegni e manifestazioni, dopo aver diffuso un “Manuale per Difendersi dai pesticidi” ed aver coinvolto la stampa in un battage mediatico di sensibilizzazione, un gruppo di cittadini residenti nella zona della Docg, affiancati dalle associazioni WWF Veneto, WWF AltaMarca e Gruppo Martin Pescatore, ha deciso di rivolersi al tribunale con una serie di esposti/denunce per chiedere l'intervento dell'autorità giudiziaria a tutela della salute.

Tra i sette esposti depositati presso la Procura della Repubblica di Treviso, spiccano quello del novembre 2011 contro i trattamenti intensivi con prodotti fitosanitari nei vigneti che si trovano a pochi metri da due scuole elementari e un asilo, e quello presentato da un privato contro l'uso dell'elicottero nei vigneti che circondano la sua casa.

«Sulla salute non ci possono essere contrattazioni, è un diritto a prescindere da qualsiasi altra cosa. Quello che, come residenti nel territorio di produzione del prosecco, siamo costretti a vivere è intollerabile – spiega

Gianluigi Salvador, residente a Refrontolo e referente per il WWF Veneto –. *Ci sono situazioni paradossali, persone che con sacrifici hanno costruito la propria casa in uno degli ambienti paesaggisticamente più belli, ma sono costrette a fuggire per non ammalarsi. Gli esempi sono decine, da chi mette in vendita la casa a un prezzo svalutato pur di andarsene a chi, come una giovane mamma, scappa con i figli e si trasferisce dai suoceri durante il periodo dei trattamenti*». Ma non tutti possono o vogliono vendere la propria casa e trasferirsi. Per questo, un gruppo di residenti consapevoli e determinati, ha dato vita ad una tenace lotta civica per veder riconosciuti i propri diritti. Soprattutto quando ad essere in pericolo è la salute dei bambini.

6.1 «Basta elicotteri nel cielo sopra casa mia»

Dei due esposti presentati, per ora, solo uno ha ottenuto riscontro. Quello di Luciano Bortolamiol, ingegnere e presidente del Gruppo Martin Pescatore. Una vittoria ancora parziale, ma importantissima anche perché crea un interessante precedente per tutti quelli, e sono molti, che come lui sono costretti a convivere con i voli degli elicotteri che dal cielo spargono sostanze chimiche sui terreni collinari.

Nella sua denuncia, presentata nel febbraio 2012 non solo alla Procura, ma anche al sindaco del comune di Vidor dove vive, alle Ulss 7 Pieve di Soligo e Ulss 8 Asolo Montebelluna competenti per territorio e alla Regione Veneto, Bortolamiol si è appellato soprattutto contro le due condizioni di “eccezionalità” e “irraggiungibilità”, in virtù delle quali il sindaco aveva rilasciato l'autorizzazione al trattamento aereo di tre vigneti in via Zoppette, a pochi metri dalla sua abitazione.

Secondo quanto asserito dai proprietari dei vigneti nell'annuale e consueta richiesta di autorizzazione, l'uso del mezzo aereo era indispensabile per: *«L'eccezionalità data dall'improvvisa comparsa di una malattia che avrebbe potuto compromettere il raccolto»*. Un'eccezionalità che pare però smentita dalla consuetudine, come ha cercato di dimostrare nel suo esposto Bortolamiol, mettendo in luce una discrepanza nei documenti autorizzativi: *«Appare curiosa*

la richiesta dei Servizi Fitosanitari Regionali di istituire una procedura d'urgenza per autorizzare i voli, "tenuto conto dello stato fenologico delle viti e visto l'andamento climatico" mentre lo stesso Eliconsorzio nella sua documentazione scrive: "Come di consueto e vista l'urgente necessità di iniziare i trattamenti anticrittogamici". E' una consuetudine che si ripete da oltre 30 anni o un evento eccezionale ed urgente?», si legge nel documento depositato in Procura. La normativa in merito è chiara, la direttiva 128/2009 della Parlamento e del Consiglio Europeo, all'articolo 9, sancisce che: "Gli Stati membri assicurano che l'irrorazione aerea è vietata ... può essere consentita solo in casi speciali e purché sussistano le seguenti condizioni: non devono esistere alternative praticabili all'irrorazione aerea o questa deve presentare evidenti vantaggi in termini di impatto ridotto sulla salute umana e sull'ambiente rispetto all'applicazione di pesticidi da terra"¹. La Regione Veneto stessa, che ha regolamentato la materia in virtù del Dlg 194/1995, ha stabilito che: "L'utilizzo del mezzo aereo nei trattamenti con i prodotti fitosanitari deve essere considerato evento eccezionale, da limitarsi a particolari aree e coltivazioni ...".

Leggi e norme che, da 30 anni, sui colli del Prosecco paiono disattese visto che, regolarmente, vengono effettuati i trattamenti aerei sui vigneti, e non solo su quelli inaccessibili perché in forte pendenza. A chiederlo sono i viticoltori che, allo scopo, hanno dato vita all'Eliconsorzio. Basta una semplice richiesta del socio, il pagamento e l'autorizzazione di volta in volta rilasciata dal comune previa analoga autorizzazione da parte delle aziende sanitarie competenti per territorio, a cui spetta anche la verifica dei mezzi utilizzati e dei prodotti irrorati. «Ulss 7 e Ulss 8 non fanno alcuna distinzione fra vigneti di morfologia diversa. Possono essere sia sul piano sia sul più impervio pendio. E le proteste dei cittadini non vengono prese in considerazione» sostiene Bortolamiol che denuncia come sia carente, da questo punto di vista, anche il Regolamento Intercomunale di Polizia Rurale: «Che lascia ai singoli comuni il compito di autorizzare i trattamenti aerei. Questo modo di operare è diventato un prassi burocratica ordinaria, non compatibile con la legge che stabilisce che questi

1) Direttiva n. 128 del 4 dicembre 2009, varata dalla Comunità Europea sull'uso sostenibile dei pesticidi.

trattamenti “devono essere considerati un evento eccezionale”».

La seconda osservazione contestata nell'esposto, riguarda l'irraggiungibilità delle zone da trattare. Secondo l'ingegnere, infatti, i terreni trattati sono piccoli vigneti, sparpagliati sulle colline a macchia di leopardo: *«Di proprietà di anziani che non sono più in grado di lavorarli o di proprietari che non hanno tempo o competenze per farlo oppure, ancora, di aziende agricole che affittano piccoli appezzamenti, interessate non tanto ad una produzione di qualità ma a poter disporre di terreni per dichiarare una produzione di uva Docg».*

Secondo il querelante, sono proprio questi proprietari/produttori a delegare all'Eliconsorzio i trattamenti: *«Come si spiega che un vigneto viene irrorato con l'elicottero, mentre tutti gli altri che lo circondano vengono irrorati con l'atomizzatore o la lancia a mano?».*

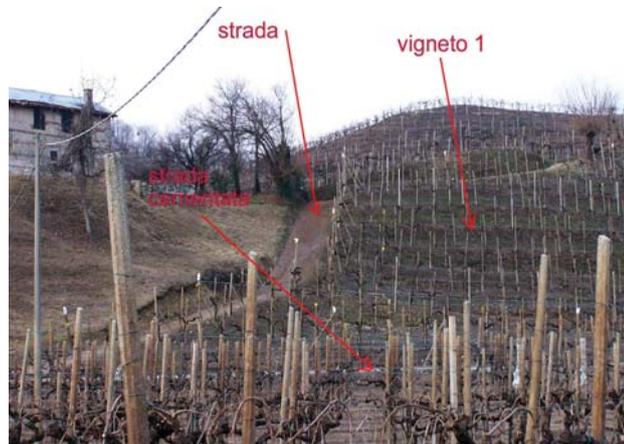
Bortolamiol, nel suo esposto, è entrato nello specifico dei trattamenti effettuati, mettendo in luce un'altra discrepanza tra l'autorizzazione al trattamento e ciò che prevede la legge. In particolare, in merito al trattamento insetticida, che la Regione Veneto ha previsto come obbligatorio contro la “Flavescenza dorata della vite”². *«Se con l'elicottero possono essere utilizzati solo i prodotti autorizzati a base di rame e zolfo, come viene effettuato il trattamento obbligatorio con insetticida nei vigneti trattati con elicottero? Due sono i casi: l'elicottero sparge insetticida contravvenendo alla legge, nel qual caso chi di competenza dovrebbe intervenire, oppure il trattamento obbligatorio viene effettuato da terra, dimostrando concretamente che i trattamenti di tali vigneti si possono eseguire senza l'uso dell'elicottero».*

Nella documentazione presentata a corredo dell'esposto, Bortolamiol ha allegato anche alcune immagini fotografiche che mostrano come, i terreni autorizzati allo spargimento con elicottero, siano circondati da strade di accesso, sterrate e asfaltate, a differenza di altri che privi di accessi confortevoli vengono trattati a terra senza problemi.

Nella documentazione fotografica, anche l'immagine della strada di accesso alla proprietà dell'ingegnere vidonese che, inevitabilmente, è soggetta al

2) In applicazione del Decreto Ministeriale del 31 maggio 2000: Misure di lotta obbligatoria contro la "Flavescenza dorata della vite", con decreto numero 8 del maggio 2008, la Regione Veneto ha istituito l'obbligo di effettuare un intervento insetticida in tutti i vigneti.

trattamento: «La strada è regolarmente irrorata con fitofarmaci dall'elicottero, impedendo a me e alla mia famiglia un libero utilizzo della stessa. Temo per la mia salute e quella dei miei famigliari, tenuto conto anche dei due incidenti accaduti, di cui uno mortale, che solo per pura casualità non hanno compromesso altre vite oltre a quelle dei piloti»³.



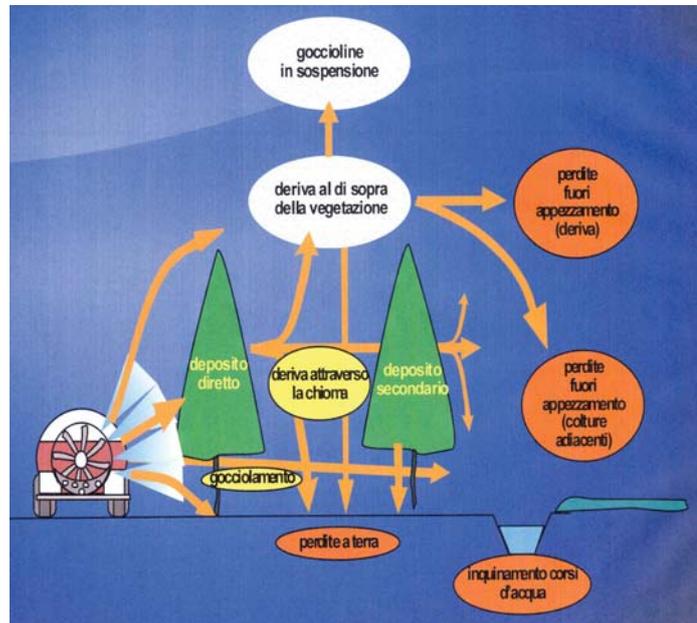
Il vigneto 1 è raggiungibile con i mezzi meccanici ed è addirittura affiancato da due strade, una cementata ed una laterale che consente anche alle auto di transitare per raggiungere i vari vigneti. Nonostante questa situazione privilegiata rispetto ad altri fondi privi di accessi confortevoli, il vigneto è autorizzato ai trattamenti aerei (foto di Luciano Borolamiol).

6.2 La deriva dei PF

Il problema sollevato da Bortolamiol e dai gruppi ambientalisti è quello dell'effetto "deriva" dei prodotti chimici e tossici dai terreni trattati alle aree contermini, siano esse strade, abitazioni, scuole e persone: «A seconda del periodo si può facilmente calcolare che, nella fase iniziale dei trattamenti, almeno il 95% della miscela si disperde al suolo senza colpire le foglie, e nella fase di maggiore sviluppo fogliare almeno il 65% della miscela finisce a terra negli spazi tra un filare e l'altro. Considerando che questi trattamenti sono eseguiti da più di 30 anni, sarebbe interessante conoscere la quantità totale di rame, metallo pesante soggetto a deposito nel terreno, dispersa sulle colline». Anche perché, fa presente Bortolamiol: «I viticoltori quando preparano e spargono le miscele, si proteggono con tute e maschere ultraimpermeabili. E

3) A distanza di un mese, tra maggio e giugno 2011, sui colli di Cison di Valmarino, due elicotteri dell'Eliconsorzio, in volo per i trattamenti dei vigneti, sono precipitati. Nel primo incidente il pilota, gravemente ferito, era comunque uscito vivo dal relitto del velivolo. Niente da fare invece per Massimo Alocci, 37enne originario della provincia di Grosseto morto sul colpo nel secondo incidente.

non rientrano nel fondo per 24-48 ore. Ma noi? Che viviamo a pochi metri dalle viti? E i bambini che vanno a scuola a pochi metri dai vigneti? Che protezioni abbiamo?».



La dispersione a causa dell'effetto "deriva". (Fonte Cristiano Baldoiu Università di Padova)

WWF e residenti sono perplessi anche rispetto alle miscele usate per i trattamenti: *«I prodotti fitosanitari autorizzati sono solo due, uno contenente il principio attivo a base di rame, contro la peronospera, e l'altro a base di zolfo, contro l'oidio. Gli stessi autorizzati per la viticoltura biologica. Ma durante gli ultimi convegni in materia, abbiamo assistito ad interventi di funzionari del Co.di.Tv.⁴ e C.R.A.⁵ di Conegliano che indicavano come quasi impossibile un'efficace difesa con i soli principi attivi ammessi nella viticoltura biologica. Poiché l'efficacia del trattamento con elicottero non può essere ottimale, visto che spargendo dall'alto la miscela, le foglie non vengono bagnate efficacemente, ci domandiamo quale altra sostanza venga contenuta nella miscela, dal momento che non risultano lamenti da parte dei viticoltori del*

4) Il Consorzio Provinciale per la Difesa delle Attività Agricole dalle Avversità di Treviso (Co.di.Tv.), istituito nel 1972 per operare nel campo della difesa passiva delle produzioni mediante polizze di assicurazione agevolate dal contributo dello Stato o con interventi di difesa attiva (reti antigrandine).

5) Il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA) di Conegliano, è la sede trevigiana dell'ente nazionale di ricerca e sperimentazione con competenza scientifica generale nel settore agricolo, agroindustriale, ittico e forestale nel quale vengono riuniti tutti gli Istituti sperimentali (IRSA).

persistere di malattie della vite».

Cosa contengono quelle miscele? Si chiedono i cittadini che subiscono la viticoltura intensiva dei colli del Prosecco. E non è solo il rame a far paura, fino al 2007 l'elicottero era autorizzato a irrorare i vigneti anche con una sostanza attiva, il "Mancozeb" un anticrittogamico, classificato nella tabella di tossicità come "interferente endocrino" di cui oggi si conoscono i gravi effetti sulla salute umana (aumento dei tumori maligni)⁶. Immesso in commercio durante la seconda guerra mondiale, il Mancozeb è presente in tutti i protocolli di lotta intensiva in campo agricolo, dagli ortaggi agli agrumi. Nel 1974 era già stato decretato come pericoloso per la presenza di un metabolita "Etu", correlato all'insorgenza di tumori, ma in seguito riabilitato in quanto alcuni studi avevano stabilito che era necessaria una presenza massiccia di "Etu" per rendere il prodotto cancerogeno. Oggi, anche se sulla sua pericolosità non ci sono più dubbi, i prodotti a base di Mancozeb continuano ad essere utilizzati. Al punto che, l'europarlamentare dell'Italia dei Valori, il trevigiano Andrea Zanoni, ha presentato nel marzo scorso, un'interrogazione scritta al Parlamento Europeo: *«Solo nell'anno 2009 nel territorio dell'azienda sanitaria ULSS 7 (zona del Prosecco), sono stati utilizzati ben 107.013 chilogrammi di tale pesticida⁷, riconosciuto interferente endocrino come l'amianto e quindi causa di effetti deleteri sulla salute nel corso degli anni. Stando ai dati forniti dalla stessa ULSS 7, in questa zona si registra una continua, preoccupante crescita dell'incidenza delle neoplasie maligne e solo nel 2010 si è registrato un incremento del 7,2%, con un ammalato ogni 20 abitanti. Visto il considerando articolo 15 della Direttiva 2009/128/CE che recita: "L'irrorazione aerea dei pesticidi può avere notevoli ripercussioni negative sulla salute umana e sull'ambiente, in particolare per la dispersione del prodotto", la Commissione non ritiene che la situazione illustrata sia una chiara violazione del citato articolo 9 della direttiva 2009/128/CE? La Commissione non ritiene necessario, nell'ottica della prevenzione primaria e ai fini della tutela della salute umana e dell'ambiente, eliminare definitivamente ogni possibilità di ricorrere a deroghe al divieto*

6) Fonte: Studio sulla cancerogenicità del Mancozeb sui topi, Istituto Ramazzini, Bologna, 2002.

7) Dati forniti dall'Ulss 7 alla sezione WWF Altamarca.

dell'uso di mezzi aerei per l'irrorazione dei pesticidi?»⁸.

Dubbi e paure smentiti con forza da viticoltori, consorzi e persino autorità sanitarie che blindano le proteste dietro uno schermo di leggi e normative rigorosamente rispettate: *«In due mesi di trattamenti, l'elicottero ha avuto sette controlli da parte dell'Ulss 7 (praticamente uno ogni 10 giorni), senza considerare i controlli dell'Ulss 8 sulla zona di Valdobbiadene e Vidor – spiega Roberto Comello, consulente tecnico dell'Eliconsorzio –. Il tutto ricorrendo esclusivamente a prodotti naturali come lo zolfo (fungicida) e il rame metallo (anticrittogamico)»*. Ergo, i trattamenti dal cielo sono i più controllati e pure i più autorizzati, considerando che l'ok per ricorrere a questa modalità arriva direttamente dalla Regione solo per zone che rispondono a determinati requisiti: *«Parliamo di vigneti collinari inaccessibili ai mezzi meccanici»*, precisa Comello, *«per i quali sarebbe improponibile il ricorso alla lancia a mano»*⁹. *«Gli studi ministeriali e le esperienze sul campo lo dimostrano»*, dichiara l'agronomo Loris Pasetto, *«La deriva è minima e, in genere, supera di pochi metri il confine di un vigneto. Una precisione garantita dalle particelle "grossolane" di prodotto utilizzato e dalla spinta verso il basso dei rotori del velivolo»*¹⁰.

6.3 Stop ai voli su due vigneti

Un risultato, la battaglia di Bortolamiol e delle associazioni ambientaliste, l'hanno ottenuto. Ed è un risultato importante. Se da un lato l'esposto giace ancora in Procura, in attesa che un magistrato decida se dare corso ad un'istruttoria o archivarlo, a prendere in seria considerazione la denuncia è stato il sindaco del comune di Vidor, Albino Cordiali che, con un'apposita delibera ha revocato l'autorizzazione allo spargimento dei PF con l'elicottero in due dei tre vigneti incriminati di via Zoppette.

E' la prima volta che un'autorizzazione viene revocata, nonostante solo

8) Interrogazione con richiesta di risposta scritta alla Commissione del Parlamento Europeo, "Abuso dell'utilizzo dell'elicottero per irrorazione di pesticidi nelle colline dei vigneti del Prosecco della Marca Trevigiana e conseguenti danni alla salute dei residenti e all'ambiente", Andrea Zanoni, europarlamentare dell'Italia dei Valori, 8 marzo 2012.

9) Tratto dall'articolo "Elicotteri sui vigneti: «Stop al rumore»", di Glauco Zuan, pubblicato sul quotidiano «La Tribuna di Treviso», 5 luglio 2012.

10) Tratto dall'articolo "Elicottero dei fitofarmaci. Stop ai voli vicino alle case", di Glauco Zuan, pubblicato sul quotidiano «La Tribuna di Treviso», 4 luglio 2012.

negli ultimi anni al sindaco fossero arrivare oltre 750 lettere di protesta dei cittadini, mentre altre 700 erano state inviate all'azienda sanitaria Ulss 8. Fino ad ora però, nessuno aveva preso in seria considerazione le istanze dei cittadini: *«E' sicuramente un risultato importantissimo, perché finalmente abbiamo scoperto la pentola piena di problemi che è la gestione dei trattamenti fitosanitari sulle colline del Prosecco – spiega l'ingegner Luciano Bortolamiol –. Ma non basta. Perché questa revoca suona come una preferenza fatta nei miei confronti, come se l'avessi ottenuta solo per il fatto che mi sono battuto finendo anche sui giornali. Ma qui stiamo parlando di diritto alla salute, un diritto sancito dalla Costituzione per tutti e quindi anche per i miei concittadini e per tutti quelli che vivono in mezzo ai vigneti»*. Il sindaco ha infatti motivato la decisione di mantenere l'autorizzazione per il terzo vigneto perché è lontano dall'abitazione di Bortolamiol: *«Ma cosa c'entra. Se non ci sono le condizioni per rilasciare l'autorizzazione, questa non deve essere data. Per questo non mi fermerò e continuerò a chiedere lo stop ai voli anche lì. Ho delle foto di una Panda che sale lungo i filari. Dove arriva una Panda, evidentemente può arrivare un trattore, quindi non serve l'elicottero. E nella zona sono decine i vigneti che non presentano le caratteristiche per giustificare l'intervento dell'elicottero»*.

«Il sindaco ha già fatto qualcosa di molto importante, si è dimostrato determinato anche contro Regione e azienda sanitaria che hanno maggiore potere decisionale, imponendosi con una revoca che avrà delle conseguenze. Del resto, ha capito che lo doveva fare visto che, nonostante fosse deputato a rilasciare le autorizzazioni, non dispone nemmeno di una mappatura dei vigneti in zone impervie».

Le conseguenze a cui si riferisce Bortolamiol sono già scattate, con una diffida presentata ai sindaci dei 7 comuni della zona della Docg che autorizzano i voli (Vidor, Valdobbiadene, Miane, Farra di Soligo, Cison di Valmarino, Pieve di Soligo e Tarzo): *«Mi è arrivata una lettera del responsabile dell'Ufficio Igiene dell'Ulss 8 di Asolo e Montebelluna, Renato Ranieri, in cui mi diceva che, dopo il mio esposto, hanno effettuato dei controlli accorgendosi che uno dei vigneti vicini alla mia abitazione “non presentava le condizioni necessarie per*

l'autorizzazione al trattamento aereo” e che per questo erano in procinto di revocarla. Mi chiedo, in questi 30 anni in cui quel vigneto è stato trattato così, dov'erano i responsabili dell'azienda sanitaria e quali controlli sono stati fatti? Strano che abbia dovuto farlo notare io».

Per questo, le associazioni ambientaliste vogliono “sensibilizzare” tutti i sindaci dei sette comuni: *«Ora possiamo contare su un precedente sostanziale, in virtù del quale diffidiamo i sindaci che autorizzano l'elicottero a farlo nei casi in cui non ci siano le condizioni – precisa Salvador del WWF –, perché se l'azienda sanitaria si permette di autorizzare o meno i trattamenti aerei in funzione degli esposti che si fanno, vuol dire che la legge non è uguale per tutti e che chi subisce in silenzio viene trattato in modo diseguale. E questo sarebbe un atto palese di ingiustizia e di comportamento anticostituzionale».*

6.4 Una battaglia ancora lunga

Lo stop ai voli sui due vigneti rappresenta un'importante conquista per i residenti e le associazioni ambientaliste, ma la “guerra” non è ancora vinta. Ci sono ancora tante battaglie da combattere: *«A cominciare dal problema delle miscele che vengono utilizzate per i trattamenti. Ci chiediamo cosa c'è nei serbatoi di quegli elicotteri che ci passano sopra la testa. Rame e zolfo, seppur autorizzati, costituiscono solo il 20% della miscela, il restante 80% è composto da coformulanti, alcuni dei quali a formula segreta. Da anni chiediamo alle aziende sanitarie competenti, i verbali dei controlli effettuati sui prodotti irrorati, ma non abbiamo mai avuto risposta e il sospetto è che ciò accada perché quei controlli non sono mai stati fatti».*

C'è poi il problema dei vigneti che distano solo pochi metri da scuole e asili. Succede a Vidor, a Refrontolo e Valdobbiadene. *«Situazioni pericolosissime contro le quali abbiamo presentato un altro esposto in Procura, ma sul cui esito non sappiamo ancora nulla. Stiamo parlando di bambini che sono costretti a convivere per molte ore con trattamenti chimici tossici, fitofarmaci che le autorità sanitarie preposte al controllo hanno definito “dannosi per la salute umana e l'ambiente” come il Mancozeb e il Folpet, fungicidi, l'insetticida*

Clorpiriphos e i diserbanti come le glifosate». Trattamenti eseguiti, non con elicottero, ma con gli atomizzatori, mezzi ad alta dispersione che spargono fino ad oltre un chilometro di distanza le particelle di sostanze attive miscelate ad acqua. *«Il regolamento di polizia rurale approvato dai sindaci della Docg, non vieta la presenza di vigneti vicino alle scuole, ma impone solo di non trattarli con pesticidi molto tossici, tossici e nocivi, nella fascia di 50 metri dalle pertinenze relative alle scuole e di farlo negli orari di chiusura delle stesse»* si legge nell'esposto in cui le associazioni ambientaliste sottolineano anche come, la commissione che ha redatto il Regolamento, abbia disatteso quanto previsto nel preventivo protocollo d'intesa, sottoscritto dai sindaci nel 2010: *«...al punto 9-c era prevista la definizione delle distanze dei vigneti dai confini e quindi anche dalle pertinenze delle scuole. Nel Regolamento però non si trova alcuna traccia di questo. Inoltre non viene garantita la sorveglianza sul rispetto dei giorni, degli orari, delle sostanze utilizzate e della loro quantità. Vista la pericolosità e la quantità dei prodotti utilizzati, pertanto, non si ravvisa venga rispettato alcun principio di tutela della salute dei bambini e ragazzi, degli insegnanti e del personale che quotidianamente presta il proprio servizio».*

Un duro atto d'accusa contro i trattamenti e l'effetto "deriva" che *«...garantisce l'inevitabile presenza nel cortile e nelle aule delle sostanze classificate tossiche e nocive trasportate dal vento»*, contro lo stesso Regolamento che: *«non garantisce alcun controllo sulla quantità (dosi di sostanze utilizzate), qualità (tipo di sostanze o principi attivi) e modalità di dispersione (numero di trattamenti annui) delle sostanze irrorate nei vigneti in una zona, quella della Docg, in cui siamo passati dai 1.371 ettari di vigneto del 1970 ai 6.100 ettari del 2010, con la progressiva scomparsa di prati e boschi, ambienti ad inquinamento zero, avvicinando sempre più alle strade, alle abitazioni e ai luoghi pubblici, coltivazioni ad alto impatto ambientale».*

Le associazioni e i residenti sono preoccupati per la salute di bambini e ragazzi: *«Abbiamo chiesto all'Ulss 7 i dati sull'incidenza tumorale nella zona ma non ce li hanno forniti, siamo riusciti però a calcolarli richiedendo il numero di utenti che usufruiscono del codice 048 (neoplasie maligne), rilasciato per l'esenzione al pagamento del ticket per le cure tumorali e i risultati sono*

sconfortanti. Nel territorio si riscontra un aumento del 7,3% nel 2010 e del 4,9% nel 2011. Inoltre, in recenti convegni sul rapporto tra pesticidi e malattie, i rappresentanti dell'Isde, hanno evidenziato le percentuali anomale delle neoplasie infantili, delle leucemie e dei linfomi nel nostro territorio rispetto alla media europea».

Nell'esposto venivano formulate alcune richieste alla Procura: l'estirpazione di vigneti e altre coltivazioni in cui si utilizzano pesticidi nella fascia di 200 metri dalle scuole; il divieto di uso di prodotti classificati "molto tossici", "tossici" e "nocivi" e degli atomizzatori nella fascia di 500 metri dalla scuole; la previsione nei piani regolatori comunali, provinciali e regionali di una regolamentazione per le coltivazioni rispetto alle aree confinanti con vincoli di tutela per parchi, falde acquifere e utenze sensibili come scuole e campi sportivi, case di riposo e luoghi aperti al pubblico e di intimare ai sindaci: *«di intervenire con un'apposita ordinanza inderogabile a tutela degli interesse dei minori che frequentano le scuole di Vidor, Valdobbiadene e Refrontolo, non essendo loro in grado di tutelare direttamente i propri interessi».* A sostegno della loro denuncia, le associazioni hanno depositato in Procura anche mille firme di cittadini.

L'esposto è stato presentato nel novembre del 2011 e da allora non si sa che fine abbia fatto: *«Abbiamo dato mandato ad un legale di verificare in Procura l'iter della nostra denuncia. Siamo dovuti arrivare a questo per capire se la magistratura ha intenzione di fare un minimo d'indagine per accertare se quello che diciamo è realtà»* commentano amaramente.

Così come non si conosce il destino di un altro esposto che, solo per la gravità delle accuse che muove, avrebbe meritato una risposta sollecita. Nella denuncia presentata in Procura, gli ambientalisti sollevano dubbi sui dati diffusi dall'Ulss 7 Pieve di Soligo, in merito all'incidenza delle patologie tumorali nel territorio. Si tratta di documenti diffusi dall'azienda sanitaria in risposta ad alcune interrogazioni pubbliche, mosse non solo da WWF e altre associazioni ambientaliste, ma anche dal Consiglio Pastorale delle Foranie del Quartier del Piave, Diocesi di Vittorio Veneto che, dopo una serie di convegni organizzati dagli ambientalisti sul tema "Vigneti, fitofarmaci e tumori", il 3 febbraio 2011 ha inviato una lettera all'Ulss 7 e all'Ulss 8 di Asolo e Montebelluna per avere

chiarimenti in merito alla pericolosità di tali trattamenti. La risposta è arrivata nel giugno dello stesso anno, creando ulteriore distanza tra ambientalisti e azienda sanitaria: *«Abbiamo deciso di presentare l'ennesimo esposto perché la risposta ufficiale dell'Ulss 7 alla lecita richiesta della Diocesi è scandalosa e basata su dati mistificati. Senza citare gli studi relativi all'indagine statistica, il responsabile del Servizio di Igiene e Prevenzione dell'Ulss 7, Giovanni Moro, e il direttore del Servizio Igiene Pubblica e Sanità, Ester Chermaz, citano genericamente dati Istat senza alcun elemento di rintracciabilità - continua Salvador -, fornendo rassicurazioni che ci fanno rabbrivire data l'assoluta mancanza di dati scientifici che le sostengano».*

Nel documento, allegato all'esposto, Moro e Chermaz infatti scrivono: *«L'analisi dei dati italiani Istat ricavati dalle schede di morte, evidenzia come la mortalità degli agricoltori italiani sia più bassa rispetto all'atteso sia per tutte le cause che per tumore: ciò significa che in media, vivono più a lungo della popolazione generale. Gli agricoltori muoiono di meno per i tumori più frequenti (polmone, colon, retto), mentre è aumentata la mortalità per leucemie, linfomi non Hodgkin, prostata, stomaco, pelle, labbra. Essendo questi ultimi tumori più rari rispetto a quelli del polmone e colon-retto, globalmente gli agricoltori risultano meno colpiti da neoplasie rispetto alla popolazione in generale. Per quanto riguarda l'eccesso di tumori alla pelle e alle labbra, essa è spiegabile con la maggior esposizione professionale al sole»¹¹.*

WWF e Gruppo Martin Pescatore hanno inviato i dati diffusi dall'Ulss 7 a Patrizia Gentilini, oncologa ed ematologa dell'Isde che ha rilevato: *«Osserviamo che non è corretto confrontare la mortalità di una categoria di lavoratori (che ovviamente sono persone adulte in grado di lavorare e quindi in buona salute) con la popolazione generale, che è, ovviamente, estremamente più eterogenea per caratteristiche occupazionali e non. Nel caso, si dovrebbe confrontare lo stato di salute degli agricoltori che praticano agricoltura biologica con quelli che praticano agricoltura tradizionale e che sono quindi esposti a pesticidi».* La dottoressa e la sua equipe, inoltre, hanno cercato il documento originale

11) Risposta scritta inviata dal Dipartimento di Prevenzione-Direzione dell'Ulss 7, firmata da Giovanni Moro ed Ester Chermaz, Protocollo n. 318 DP, in risposta alla lettera datata 3 febbraio 2011 del Consiglio pastorale delle Foranie, Diocesi di Vittorio Veneto.

dell'Istat a cui si riferiscono i responsabili dell'azienda sanitaria, le cui conclusioni vengono citate nell'esposto in quanto: «*Diametralmente opposte a quanto compare nella relazione dell'Ulss 7*».

L'Istat infatti stabilisce che: «*...si sono riscontrati livelli di rischio generalmente più alti per i lavoratori e le lavoratrici del settore agricolo rispetto agli altri settori e segnatamente a quello industriale... Le cause di suddetti andamenti, sono da ricercare anche nei profondi cambiamenti che negli ultimi decenni hanno mutato il volto dell'agricoltura dei Paesi sviluppati, vale a dire l'impiego massiccio e sistematico di sostanze chimiche di sintesi (fungicidi, diserbanti, insetticidi e concimi), nonché la meccanizzazione generalizzata di larga parte delle lavorazioni che nel passato erano eseguite manualmente: se tali mutamenti hanno portato un fortissimo incremento della produttività del lavoro agricolo e quindi un'assai consistente riduzione del volume della manodopera, oltre che della fatica fisica, essi hanno anche comportato uno sconvolgimento nella gerarchia dei rischi, in ragione dell'esposizione diretta degli operatori agricoli agli agenti inquinanti, così come dell'accresciuta possibilità di incidenti sul lavoro. In tale contesto, è facile comprendere che, ad esempio, politiche tese ad incentivare le pratiche dell'agricoltura cosiddetta biologica potrebbero contribuire a contenere in misura considerevole l'esposizione a condizioni critiche come quelle cui si è fatto cenno»¹².*

L'equipe dell'Isde sottolinea anche che alcuni studi internazionali di riferimento, dimostrano come l'aumento di tumori a pelle e labbra negli agricoltori non sia correlato alla maggiore esposizione al sole ma invece all'esposizione ai pesticidi, responsabili anche dell'aumento di tumori del sangue, della prostata, del melanoma e di altre neoplasie.

Rischi che, aumentano nel caso dei bambini: «*I medici, al contrario di quanto fatto dal personale dell'Ulss 7 – scrivono ancora le associazioni nell'esposto –, non dimenticano i bambini che per età, metabolismo, peso corporeo, modalità di respirazione sono soggetti 4 volte più degli adulti all'azione dannosa dei pesticidi. E, al contrario dei dirigenti sanitari, evidenziano*

12) Fonte Istat da: <www.agriregionieuropa.univpm.it>.

che non solo i lavoratori del settore agricolo sono esposti all'azione dannosa dei pesticidi (e per questo si coprono obbligatoriamente con maschere e scafandri), ma anche tutti i residenti vicino ai vigneti, in modo particolare i più piccoli. Ci preme sottolineare che l'assenza di qualunque intervento da parte degli Amministratori Comunali, Provinciali e Regionali, ha portato ad un'espansione dei vigneti tale da aver invaso l'intero territorio, portando l'uso dei pesticidi con macchine ad alta dispersione, come gli atomizzatori, cannoni ed elicotteri fino alle finestre delle civili abitazioni. La informiamo che il Regolamento di Polizia Rurale, tanto decantato dai quindici Sindaci della Docg del Prosecco sui mass media, non fissa alcuna distanza per l'impianto dei vigneti, non richiede la rimozione di una sola vite, neanche vicino alle scuole materne o elementari, non garantisce alcun controllo sulla tossicità dei pesticidi usati in zone sensibili».



Due immagini emblematiche, usate dalle associazioni ambientaliste per sensibilizzare la popolazione sul problema dei danni provocati dai pesticidi nei bambini (Fonte: WWF e Gruppo Martin Pescatore).

L'analisi dell'Ulss 7 è finita sotto accusa anche perché, essendo limitata alla mortalità per tumore, non considera gli “interferenti endocrini” presenti in alcuni dei più comuni PF utilizzati in viticoltura. *«L'Isde precisa che queste sostanze agiscono in dosi infinitesimali interferendo con gli ormoni fisiologici. In parole semplici provocano disturbi e patologie: dalla diminuzione della fertilità maschile all'abortività spontanea, dal parto pre-termine a disturbi autoimmuni. Aumentano il rischio di diabete, tumori, deficit cognitivi e disturbi comportamentali, patologie neurodegenerative, disfunzioni ormonali, specie alla tiroide, sviluppo puberale precoce. Ricordano inoltre la relazione tra pesticidi e Pandemia Silenziosa, ovvero gravi danni neuropsichici e comportamentali che sempre più frequentemente si verificano nell'infanzia. In particolare citano lo*

studio pubblicato sulla rivista scientifica "Pediatrics" che dimostra come i bambini con più alti livelli di tracce di metaboliti di insetticidi, quali i derivati degli organofosfati, siano quasi due volte più a rischio di sviluppare la ADHD, sindrome dei bambini distratti e troppo agitati, rispetto a quelli con livelli di normale contaminazione».

A fronte di tutto questo però, il dottor Moro, in un documento che riporta quanto risposto alla Diocesi e non solo, pubblicato sul sito internet dell'azienda sanitaria asserisce che: *«...questi dati evidenziano come non sussista una correlazione positiva tra questa coltivazione e la mortalità per tumori». Affermazioni tranquillizzanti quelle del personale dell'Ulss 7 che, denunciano allarmati gli ambientalisti: «Hanno fatto il giro del mondo, sono state utilizzate dalla CIA, dalla Coldiretti, dalla Confagricoltura, dalla Confartigianato con dichiarazioni e comunicazioni sui mass media per tranquillizzare la popolazione e giustificare il comportamento dei propri iscritti».*

Da qui la richiesta delle associazioni ambientaliste all'allora procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli: *«Le chiediamo Signor Procuratore di tutelare la salute pubblica ed in particolare quella dei minori, affidati in base ai vari livelli di responsabilità assunta nel contesto sociale, alla nostra custodia, richiedendo uno studio epidemiologico approfondito, svolto da Medici o Enti di indubbio valore sul piano morale e culturale, al fine di poter richiedere e programmare interventi strutturali, destinati alla salvaguardia della salute pubblica e alla tutela del patrimonio ambientale affidatoci».*

Anche in questo caso l'esposto non ha avuto seguito, nessuno studio epidemiologico è stato disposto, così come nessuna inchiesta per accertare la correttezza dei dati diffusi dall'azienda sanitaria. *«Non ci aspettiamo nemmeno più che si muova qualcuno – spiega Luciano Bortolamiol del Gruppo Martin Pescatore –. E' sempre la solita storia, gli interessi che stanno dietro al Prosecco sono più forti delle nostre istanze».*

Quello del Prosecco Docg è sicuramente un business, come dimostrano i dati di produzione e vendita. Ma è proprio analizzando tali dati, e confrontandoli con quelli dei costi per la salute che, viene da chiedersi se davvero "il gioco valga la candela": *«La produzione e commercializzazione del Prosecco*

Superiore Docg è un affare da 450 milioni di euro annui, ma i costi per curare i circa 11 mila malati di cancro che risiedono nella sola Ulss 7 (50 mila euro per ciclo) superano i 500 milioni – conclude Gianluigi Salvador –. Ci conviene davvero? O serve solo ad alimentare quella spirale perversa nella quale le stesse aziende farmaceutiche che producono le sostanze che inquinano acqua e aria e fanno ammalare le persone, producono anche i prodotti per depurare le acque e le medicine per curare quelle malattie? Per il business abbiamo sacrificato la lungimiranza, abbiamo abbandonato le linee guida che consentivano di contenere i costi sanitari attraverso una prevenzione primaria per ridurre i malati. Oggi non si previene, si cura di più, spendendo di più. Un sistema tipico di un'etica di prossimità che ragiona su interessi immediati».

6.5 Il fronte si allarga

Solo una delle denunce presentate ha, per ora, ottenuto un risultato. Ma l'azione dei cittadini e delle associazioni continua e cresce di giorno in giorno. Così come si estende il fronte di coloro che si chiedono quali sono i rischi di questo tipo di agricoltura industrializzata che fa grande uso di prodotti fitosanitari. E a sollevare perplessità non sono più solo quelle persone che vivono immerse nei vigneti, a Farra di Soligo, uno dei sette comuni che autorizza i trattamenti aerei, sono stati i consiglieri comunali d'opposizione, con un'interrogazione, a chiedere al sindaco Giuseppe Nardi di rivedere le modalità di concessione delle autorizzazioni: *«Premettiamo che nessuno ha niente contro il Prosecco ed i suoi produttori, volano importante per l'economia della nostra zona - precisano Franco Dozza e Mattia Perencin -. Così come nessuno mette in dubbio la bravura e le rigorose attenzioni della maggior parte dei viticoltori nei confronti del territorio e della salute dei cittadini. Ma, a questo punto, riteniamo doveroso un intervento sul tema da parte della giunta Nardi»*¹³. In particolare i consiglieri hanno chiesto al primo cittadino la revisione delle rotte per spostarle fuori dai centri abitati, la riduzione dei voli e la loro collocazione in orari in cui l'esposizione per i cittadini è minima. Stessa richiesta arrivata dalle

13) Tratto dal già citato articolo *“Elicottero dei fitofarmaci. Stop ai voli vicino alle case”*, di Glauco Zuan, pubblicato sul quotidiano *«La Tribuna di Treviso»*, 4 luglio 2012.

insegnanti della scuola materna di Farra che, attraverso il dirigente scolastico, hanno sollevato al sindaco il problema del passaggio dell'elicottero sopra l'asilo durante le lezioni, con i bimbi che giocavano in cortile. E il risultato è arrivato, il sindaco ha convocato i responsabili dell'Eliconsorzio raggiungendo un accordo: nuove rotte che evitano il centro del paese e la scuola, e l'applicazione di un silenziatore sugli elicotteri per disturbare di meno, come precisa ad ogni intervista Roberto Comello, tecnico del consorzio.

A combattere contro l'uso indiscriminato di fitofarmaci, anche alcuni comuni esclusi dall'area del Prosecco Docg come Sernaglia della Battaglia che, dopo aver aggiornato il proprio regolamento di polizia rurale per preservare le tipicità della sua campagna, ha sanzionato alcuni agricoltori. Un viticoltore è stato infatti sorpreso dai vigili urbani mentre trattava il suo vigneto con l'atomizzatore a meno di 50 metri dalle abitazioni, come prevede il regolamento. La "deriva" del fitofarmaco ha così raggiunto l'abitazione di un residente e per l'agricoltore è scattata la multa di 173 euro.

E se c'è chi si tutela con le multe, c'è anche chi, come Pederobba, altro comune fuori dall'area Docg, ha approvato il suo regolamento di polizia rurale vietando l'uso dei trattamenti aerei: *«L'esigenza di un uso dei prodotti fitosanitari compatibile con la tutela dell'ambiente e della salute umana è un fatto da tutti riconosciuto mentre non c'è concordanza di pareri sulle modalità per cogliere l'obiettivo e per questo si ritiene utile proporre alcune regole»* si legge nella delibera con la quale si decreta lo stop ai voli.

6.6 Le regole dell'autodifesa

E aumenta anche il numero dei cittadini che non sono più disposti a subire i trattamenti dei vigneti che circondano le loro abitazioni. Gruppi spontanei di residenti che chiedono rispetto delle regole e maggiori controlli, stanno sorgendo anche fuori dall'area della Docg. Del resto quella trevigiana è una provincia di chiara vocazione enologica. Non c'è paese che non abbia i suoi bei vigneti distesi tra case e capannoni che, nel tempo, hanno pian piano guadagnato spazio sottraendolo alle aree agricole. vittime nei piani regolatori di

estese metamorfosi a favore delle ben più redditizie destinazioni residenziali e industriali. Per questo, WWF e Gruppo Martin Pescatore insieme a Doctors For The Enviroment, Campagna Nazionale per la difesa del latte materno dei contaminanti ambientali, Democrazia e Movimento per la Decrescita Felice hanno ideato e stampato in decine di copie il “*Manuale per difendersi dai pesticidi. Ovvero: alcuni consigli utili per tutelare la nostra salute e quella dei nostri figli*”.



Dopo una panoramica su cosa sono i prodotti fitosanitari e su quali effetti possono avere sulla salute dell'adulto e del bambino, il vademecum entra nel merito delle cose che ogni singolo cittadino che ritiene di essere vittima di un abuso da parte di chi utilizza tali sostanze, deve fare: «*Noi non abbiamo nulla contro i viticoltori e contro la produzione del Prosecco, una tradizione di queste terre oltre che un importante settore dell'economia trevigiana –*

precisa Salvador -. E infatti la nostra battaglia non è contro i produttori, ma contro un sistema di leggi e norme che non tutela adeguatamente la salute. Noi non attacchiamo il singolo viticoltore, ma il sindaco che non fa rispettare le norme, l'azienda sanitaria che non fa i controlli, l'Arpav che non interviene. Ci appelliamo alla Procura e al Prefetto, citando articoli della Costituzione e del codice penale, perché riteniamo che questa sia l'unica strada per ottenere ciò che dovrebbe essere un diritto indiscutibile: la salute».

Ed è proprio appellandosi all'articolo 32 della Costituzione, che i movimenti, nel vademecum, insegnano ai cittadini come far valere i propri diritti: «*La Costituzione dice che il sindaco è il responsabile della tutela della salute dei suoi cittadini. I sindaci dei comuni della Docg hanno adottato un regolamento di polizia rurale ed ogni cittadino ha il diritto di averne una copia, al fine di valutare se le regole in esso contenute vengono rispettate. I sindaci hanno l'obbligo di fornire i chiarimenti necessari al fine di tutelare realmente la salute e i diritti*

fondamentali dei singoli cittadini. La conoscenza del regolamento permette di valutare il corretto comportamento del viticoltore durante i trattamenti e in caso di trasgressione di agire di conseguenza» si legge nel vademecum che spiega anche, nel dettaglio, cosa fare se si ravvisano violazioni: «Consigliamo di segnalare per iscritto l'inadempienza direttamente al sindaco e per conoscenza al direttore sanitario della propria Ulss. Di raccogliere fotografie, filmati e testimonianze in modo da poter agire successivamente nelle sedi opportune, per far valere i propri diritti. In caso di malesseri e disturbi che si pensano correlati ad esposizioni dirette o indirette ai pesticidi, si consiglia di richiedere al pronto soccorso o al proprio medico di verbalizzare nel referto le precise circostanze».

Conclusioni

Vigneti e aule di tribunale non dovrebbero avere nulla in comune, ma è proprio nel palazzo di giustizia di Treviso che i vigneti dell'area del Prosecco Superiore Docg sono finiti, con un clamore mediatico che ha portato all'attenzione di molti, problemi che, erroneamente, si ritenevano di pochi. Non sono infatti più solo i residenti nelle aree dove si coltivano le viti che danno le uve per il nettare della Marca, ad interrogarsi sui rischi che tali coltivazioni possono avere per la salute di chi vive, lavora o va a scuola vicino alle vigne. La questione interessa ora anche chi, quel vino tanto decantato, bandiera della produzione enologica trevigiana, lo beve con soddisfazione¹.

Quello che ho cercato di fare in questo elaborato è raccontare come, con forza di volontà e impegno, un gruppo di cittadini è riuscito a portare all'attenzione dell'opinione pubblica un problema che interessa tutti, che è quello dei rischi che comporta un uso massiccio di pesticidi, ma soprattutto la determinazione di queste persone per far valere quello che è, o dovrebbe essere, un diritto per tutti: la salute. Un movimento pacifico, costruito giorno dopo giorno con convegni e manifestazioni pubbliche, nelle quali dare informazioni su cosa sono i prodotti fitosanitari e su quali gravi conseguenze il loro utilizzo sconsiderato può provocare sulla salute umana.

Capeggiati da varie associazioni ambientaliste, WWF Veneto e Altamarca, e Gruppo Martin Pescatore in testa, questi cittadini hanno cercato di coinvolgere tutti gli "attori" istituzionali che hanno ruolo per garantire il loro diritto a vivere in un ambiente sano. Una lotta che, inevitabilmente, è mossa anche in nome di un paesaggio solo apparentemente immutato nel tempo, ma invece violato nella sua parte più fragile. Scriveva Giuseppe Mazzotti nel 1938 parlando della Marca Trevigiana: *«Dall'alto dei monti, questa nostra terra su cui sono passate*

1) In questo lavoro non ho affrontato, per mancanza di tempo e spazio, il tema dei residui di pesticidi rilevati nel vino imbottigliato e distribuito sul mercato. Argomento che avrebbe meritato un paragrafo a se stante visto che molti studi hanno accertato la presenza di tali residui nel vino prodotto e commercializzato.

tante vicende, si mostra aperta in pace, a maturare i frutti, le uve, il grano, definita e immutabile nel tempo»². La battaglia di questi cittadini ha svelato a tutti come questa terra non sia affatto immutabile, e quanto possano essere devastanti le conseguenze dell'azione antropica, sia che si tratti dei pesticidi che la avvelenano sia degli sbancamenti che ne minano la solidità.

Le loro istanze sono state spesso disattese, con risposte superficiali e, generalmente, tranquillizzanti. Un immobilismo istituzionale e un'inerzia tali, da spingere questi cittadini a chiedere l'aiuto della magistratura attraverso una serie di esposti presentati in Procura. Sentendo lesi i propri diritti, hanno infatti deciso di intraprendere una battaglia legale, non contro viticoltori e produttori, ma contro le istituzioni amministrative e sanitarie che dovrebbero tutelare la loro salute. Un passo importante per un gruppo di persone che nella vita non è abituata a confrontarsi con magistrati e avvocati, ma che è stanca di bussare a porte che rimangono ostinatamente chiuse.

Dietro ai bilanci incoraggianti di produttori e consorzi, c'è infatti un crescente dissenso portato avanti non da una "armata Brancaleone" di sprovveduti dissidenti, ma da un gruppo di cittadini consapevoli e responsabili che, quotidianamente, mette in atto una lotta tenace e puntuale. Nessuna manifestazione contro il prosecco e i produttori, nessuna azione di protesta o sabotaggio estremisti. Non è questa la strategia del movimento spontaneo che fonda la propria battaglia su legge e informazione.

E' alla legge che queste persone si appellano quando vanno in Procura a denunciare l'azienda sanitaria perché ritengono diffonda una lettura mistificata dei dati sull'incidenza della mortalità per tumore, o il sindaco che autorizza il volo degli elicotteri in zone in cui è invece espressamente vietato dall'Unione Europea. Ed è con l'informazione che mobilitano le persone, diffondendo un vademecum per difendersi dalla contaminazione da pesticidi, organizzando convegni con oncologi ed esperti per conoscere quali sono le conseguenze di questi prodotti. La gente deve sapere cos'è il Prosecco che beve e come viene prodotto, quali e quanti sono i prodotti fitosanitari impiegati nella coltivazione dell'uva, quali sono le modalità per il loro impiego.

2) Tratto da "*Treviso, Piave, Grappa, Montello*", op.cit..

Documentarmi su questa questione, leggere attentamente i regolamenti e le norme, ha provocato in me un senso di disagio e ora, quando vedo passare un trattore con l'atomizzatore agganciato, guidato dal viticoltore nel suo obbligatorio scafandro, non sorrido più pensando che assomiglia ad un astronauta, ma mi preoccupa e mi chiedo a quale distanza dalle abitazioni avrà i suoi vigneti. Per questo gli ambientalisti stanno facendo un'accurata campagna di informazione, per suscitare questo atteggiamento critico nelle persone.

E' una lotta civile che si combatte molto anche sulla stampa. Per arrivare a tutti, anche a quelli che, apparentemente, non sono toccati dal problema. Queste persone definiscono la propria: «*Una battaglia di tanti piccoli contro grandi interessi di pochi*» e, nel percorso che ho fatto per elaborare questo lavoro, mi è sembrato davvero di vedere queste due forze opposte, in un ideale ring che vede al centro il Prosecco. E ho pensato tristemente che, la realtà della zona Docg non è affatto idilliaca come appare dalle brochure pubblicitarie delle maggiori aziende vitivinicole, dai depliant turistici della provincia o dai messaggi della campagna che sta prendendo vigore in queste settimane, per il riconoscimento delle colline del Prosecco come sito Unesco, patrimonio dell'umanità. Da una parte i colli ricamati di vigneti, con uno sfondo di cieli azzurri nei quali si stagliano i pampini in tutte le sfumature del verde che d'autunno vira sui toni caldi del rosso e del marrone. Dall'altra le immagini molto meno suggestive di trattori ed elicotteri che, per svariati mesi l'anno, solcano i terreni e i cieli di 15 comuni, spargendo tonnellate di prodotti chimici sulla cui sicurezza i dubbi sono più che leciti.

Pensando a questa discrasia, non sembrano improntate ad un terrorismo ecologista, le parole di Lorenzo Tomatis, oncologo di fama internazionale: «*L'ambiente generale, l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo, il suolo dove cresce ciò che mangiamo sono ormai inquinati, ma ufficialmente, ovvero dal punto di vista del potere economico, tutto è sotto controllo e non c'è nulla da temere*»³.

3) Lorenzo "Renzo" Tomatis, oncologo italiano, dopo una brillante carriera negli Stati Uniti, è stato direttore dal 1982 al 1993 della IARC, l'Agenzia internazionale per la Ricerca sul Cancro di Lione, organismo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Viene considerato uno dei più

Ed è proprio questa la sensazione che, con grande preoccupazione, vivono i residenti nell'area del Prosecco. Temono che il rischio reale venga sottovalutato, in virtù dell'interesse economico della produzione delle uve e del vino che ha reso famoso il territorio. Non è un caso che Fulvio Brunetta, l'allora presidente della Coldiretti di Treviso, nel 2011 si sia rivolto al prefetto di Treviso Aldo Adinolfi, perché intimasse agli ambientalisti di smetterla di: «*Fare terrorismo psicologico tra i residenti*», minacciando una denuncia per procurato allarme e danni alle imprese agricole. «*Le strumentalizzazioni sul territorio stanno creando una psicosi ambientale – spiega il numero uno dell'associazione dei coltivatori intervistato da un quotidiano locale -. Non si possono trattare questi argomenti col sentito dire o creando emergenze che stanno solo nella testa di chi vuole farsi pubblicità, mentre dall'altra parte le aziende agricole sono delle imprese che lavorano. Ci sono stati diversi incontri con le autorità preposte che hanno sempre rassicurato sulla situazione con dati alla mano. I residui, ad esempio, sono nella norma e presentano dati di estrema sicurezza. Così come, dai dati Istat, emerge che gli agricoltori hanno una salute migliore della media. Basterebbe questo per capire che anche i visitatori e gli altri abitanti della zona sono tutelati 24 ore al giorno. Se ci fossero dei pericoli saremo i primi a subirne le conseguenze. Poi è ovvio che, nel periodo dei trattamenti, comunque molto controllati, non bisogna passeggiare sotto le irroratrici*»⁴.

Affermazioni che potrebbero rassicurare, se non si conoscessero i reali dati dell'Istat sull'incidenza dei tumori che l'Ulss 7 ha diffuso con un'interpretazione che pare quanto meno incompleta. Dati che invece, sono ora a disposizione di tutti solo grazie all'impegno degli ambientalisti. Nicolas Hulot⁵, nella sua introduzione al libro di Marie-Monique Rubin "Il mondo secondo Monsanto", in cui si affronta anche il tema dei pesticidi e in particolare del Roundup, uno dei più diffusi erbicidi a base di glifosato, scrive: «*Più in generale, sappiamo, come*

illustri esperti di prevenzione primaria dei tumori. E' scomparso a Lione, nel 2007, all'età di 78 anni. La frase è tratta dal suo libro "Il fuoriuscito", pubblicato nel 2005.

4) Tratto da: "Pesticidi sui vigneti, Coldiretti dal Prefetto", articolo di Glauco Zuan pubblicato sul quotidiano «La Tribuna di Treviso», nel maggio del 2011.

5) Nicolas Hulot è un giornalista e ambientalista francese.

qualunque cittadino del mondo con un briciolo di buonsenso, che è necessario porre un freno quando la logica industriale e commerciale supera i limiti delle precauzioni più elementari»⁶.

Ma a latitare è proprio questo buonsenso o, quello che Tomatis chiama principio di precauzione: *«Adottare il principio di precauzione e quello di responsabilità significa anche accettare il dovere di informare e impedire l'occultamento di informazioni su possibili rischi per la salute ed evitare che si continui a considerare l'intera specie umana come un insieme di cavie sulle quali saggiare tutto quanto capace di inventare il progresso tecnologico».*

Un buonsenso, che fa difetto, a mio avviso, soprattutto alla Procura della Repubblica di Treviso che, a quasi un anno dalla presentazione degli esposti, non ha nemmeno preso in considerazione le gravi denunce di cittadini e ambientalisti. Si sa, i tempi della giustizia in Italia sono lenti, ma se vi è anche solo il sospetto che vi possano essere situazioni che mettono a repentaglio la salute umana, non dovrebbero scattare iniziative urgenti? Non è forse compito dei magistrati, rassicurare la popolazione che vivere a pochi metri da un vigneto irrorato giorno dopo giorno con prodotti chimici a vario livello di tossicità non è pericoloso? Io credo invece che lo sia nel momento in cui, è ai giudici che viene chiesto di intervenire perché le informazioni fornite da chi è competente a fornirle, non sono sufficienti.

Il procuratore Antonio Fojadelli è andato in pensione e il Csm non ha ancora nominato il suo sostituto. A svolgere le sue funzioni, fino al mese di luglio è stato il sostituto procuratore Giovanni Francesco Cicero, ora trasferito alla Corte d'Appello di Venezia a cui è subentrato il sostituto procuratore Antonio De Lorenzi. Certo questo continuo cambio della guardia al vertice della Procura, non agevola l'iter di un esposto, soprattutto in un momento storico in cui le risorse umane del palazzo di giustizia di Treviso sono ridotte ai minimi termini,

6) Tratto dall'introduzione al libro *“Il mondo secondo Monsanto”*, pubblicato in Francia nel 2008 e in Italia nel 2009. L'autrice, la scrittrice, giornalista e regista, Marie-Monique Robin, ha condotto un'inchiesta giornalistica sulla multinazionale Monsanto e sugli Ogm di cui l'azienda è la principale produttrice al mondo. Il libro, dal quale è stato tratto l'omonimo documentario, ha venduto oltre 100 mila copie ed è stato tradotto in 15 Paesi. Al capitolo 4, Robin affronta il tema del Roundup, uno dei più famosi erbicidi al mondo, a base di glifosato (possibile cancerogeno), uno dei prodotti di punta della multinazionale che, negli anni '70, lo pubblicizzava ingannevolmente come prodotto “ecologico”.

ma ci si chiede come mai in 11 mesi, nessuno abbia preso in carico quei fascicoli e disposto un'indagine. Accertamenti che, magari, chiariranno che va tutto bene, che non ci sono state violazioni, che i prodotti usati sono regolari e dosati correttamente. Che non ci sono rischi per i cittadini. Oppure il contrario: che hanno ragione gli ambientalisti ad essere preoccupati e che bisogna intervenire subito per cambiare la situazione. E' questo quello che i cittadini si aspettano dalla magistratura.

E se oggi qualcosa sta cambiando, non è certo merito dei magistrati. E' merito della tenacia di quei cittadini e del battage mediatico che sono riusciti a sollevare su questi temi. E' proprio grazie all'incessante campagna stampa che il Consorzio della Docg, ha recentemente annunciato quella che appare come una svolta decisiva: un progetto pilota per sperimentare metodologie alternative ai trattamenti aerei. Tre le idee sul piatto, come riportato dal "Corriere del Veneto": *«Un impianto a terra semifisso per la distribuzione dei prodotti fitosanitari da utilizzare nelle aree di alta collina, non percorribili dai trattori. La seconda azione è finalizzata alla messa a punto di un kit "antideriva" composto da attrezzature e accessori da montare sulle irroratrici per impedire lo spargimento delle miscele al di fuori dal vigneto – spiegano dal Consorzio -. Così eviteremo ai produttori di incorrere nelle sanzioni previste dal Regolamento di Polizia Rurale. La terza strada, il calcolo della fascia di rispetto, dove il fitofarmaco non deve arrivare in base al tipo di macchina irroratrice, alla tossicità del prodotto e alla presenza di barriere verticali»*⁷.

Ora, a prescindere dal fatto che la terza strada è già abbondantemente prevista dal regolamento regionale per l'uso dei prodotti fitosanitari, il progetto lanciato dal Consorzio pare un primo passo verso una rimessa in discussione dei metodi di trattamento fino ad oggi affrontati. Sarà il tempo a dire se è reale intenzione di viticoltori e produttori cambiare strada o se si tratta di dichiarazioni diffuse in un momento in cui, sulla stampa e nell'opinione pubblica, la pressione contro i trattamenti aerei è molto forte. Anche perché se il problema per il Consorzio è *«evitare di incorrere nelle sanzioni del Regolamento di Polizia*

7) Tratto da "Tre piani per rimpiazzare gli elicotteri", articolo di Mauro Pigozzo, pubblicato sul «Corriere del Veneto», dell'agosto 2012.

Rurale», siamo ancora lontani dall'aver capito il nocciolo della questione, che non sono appunto le sanzioni, ma i rischi per la salute di viticoltori e residenti.

In chiusura, vorrei affrontare brevemente il tema della campagna per il riconoscimento delle colline del prosecco tra i patrimoni dell'umanità dell'Unesco. L'iniziativa è scattata nel 2008, capofila il Consorzio Conegliano Valdobbiadene Superiore Docg, che ha inserito un'apposita sezione informativa anche nel suo sito internet: *«L'obiettivo è valorizzare un paesaggio viticolo straordinario, dove le colline nel corso dei secoli sono state ricamate di vigneti dall'uomo, che ha preservato così l'ambiente creando un vero e proprio paesaggio culturale. Qui, ancora oggi, il vino viene "fatto a mano". La viticoltura in questo territorio ha saputo perfettamente integrarsi e svilupparsi in accordo con le particolarità geografiche, fisiche e climatiche del paesaggio, portando ad una sorta di coevoluzione tra attività dell'uomo e territorio»*⁸. L'iter è oggi entrato nel vivo, con l'istituzione del Comitato Promotore che realizzerà il dossier da inviare a Parigi agli uffici dell'Unesco.

Un'iniziativa lodevole e condivisibile. Ammirando i paesaggi tra Refrontolo e Valdobbiadene, tra Cison di Valmarino e Vittorio Veneto si rimane realmente incantati. Preoccupa però quel che sta dietro a quelle immagini da cartolina. E preoccupa soprattutto perché, pare, che all'Unesco invece, non interessi per nulla se quel paesaggio è bello ma contaminato, se i percorsi ciclopedonali in mezzo alle vigne vengono vietati al transito per interi mesi dopo i trattamenti visto il grave pericolo di intossicazione, e se in quelle vigne le primavere sono silenziose, parafrasando il titolo del libro di Rachel Carson, manifesto del movimento ambientalista⁹, perché non ci sono più rondini e uccelli cantatori a causa dei pesticidi. Se lo scenario idilliaco nasconde dei rischi per la salute umana, se chi vive in quell'ambiente da sogno si ammala e muore prima di chi vive altrove.

8) Fonte: <www.prosecco.it/prosecco/unesco>.

9) La biologa marina Rachel Carson (1907-1964), nel 1962 pubblicò il volume *"Silent Spring"* (*Primavera silenziosa*) corredato di studi e analisi scientifiche, e denunciando gli effetti degli insetticidi chimici e delle sostanze velenose, inquinanti, cancerogene e letali usate in agricoltura. Il testo è considerato la pietra miliare del movimento ambientalista americano, e fu in grado di smuovere la coscienza dei cittadini prima e dei politici poi, tanto che portò al divieto dell'uso del DDT e ad alcuni importanti provvedimenti legislativi in materia di tutela ambientale.

O almeno è quello che traspare dalle dichiarazioni rilasciate al «Corriere del Veneto» da Pier Luigi Petrillo, il referente dell'Unesco al ministero delle Politiche Agricole. Un funzionario di Stato, del ministero che forse per primo dovrebbe occuparsi e preoccuparsi dell'allarme che arriva da quelle colline. E invece, Petrillo, alla domanda del cronista *«Potranno pesare le polemiche sugli elicotteri e sui fitofarmaci?»* risponde perentorio: *«Non credo proprio. All'Unesco non interessa che il prosecco sia buono, a loro interessa che il territorio, così come è stato modellato dalla natura e dall'uomo, sia unico in tutto il mondo. E che non cambi, rimanendo intatto»*¹⁰.

L'importante, per Petrillo, è che non si costruisca sulle colline, perché devono rimanere così come le ha fatte la natura. In realtà, la natura le aveva fatte in modo diverso e la mano dell'uomo, sotto i pampini e i filari, è evidente. Sono centinaia i metri cubi di pendio sbancati per far posto alle vigne, molte le ferite geomorfologiche provocate dall'industrializzazione di questa agricoltura di collina. Basta controllare quanto, in pochi anni, siano aumentati i terreni coltivati a vigneto, sacrificati ad altre coltivazioni in una corsa alla piantumazione di viti che ha già provocato problemi a livello di stabilità dei terreni, come si è amaramente scoperto nell'autunno del 2010 quando, a causa di un periodo di abbondanti piogge tra Valdobbiadene e Cison di Valmarino le colline hanno cominciato a franare. Ad essere sfollati per ore o giorni, interi borghi proprio nelle zone dove maggiore è la coltivazione della vite, come ad esempio a Santo Stefano di Valdobbiadene, cuore della produzione del Cartizze.

Un cambiamento che non è passato indenne sulle popolazioni che vivono nella zona, costrette a confrontarsi con tutti gli effetti da “retro della medaglia” provocati dall'industrializzazione della viticoltura. Effetti concreti, come spiega bene il geografo Francesco Vallerani: *«Il formarsi della campagna urbanizzata ha frantumato la tradizionale opposizione con la città, producendo un senso di incomprensione e illeggibilità dei nuovi assetti territoriali. La stessa cosa vale per l'omologazione della fisionomia dei paesaggi agrari, votati alle logiche produttivistiche delle massime rese con le minime spese. In questo caso, allo*

10) Tratto da “*Basta costruire sui colli del Prosecco*”, articolo di Mauro Pigozzo pubblicato sul «Corriere del Veneto», del luglio 2012.

stravolgimento della memoria si accompagna la convivenza con nuove minacce e concreti danni alla qualità della vita»¹¹.

Queste zone, incastonate tra i colli della Marca Trevigiana, sono cambiate a tal punto che stenterebbe a riconoscerle anche un viticoltore di 40 o 50 anni fa, come quel forestiero immaginato da Gherardo Ortalli nel suo saggio "Paesaggi tra trasformazioni e permanenze": «*Un forestiero che ritornasse nel nord-est e in molte altre parti del nostro Paese dopo molto tempo, probabilmente non riconoscerebbe i luoghi. i suoi recuperi della memoria si collocherebbero in contesti radicalmente mutati. Il forestiero non riuscirebbe a ritrovare il contesto (territoriale, paesaggistico, dei sistemi insediativi, del rapporto tra costruito e aperto, tra coltivo e incolto, ecc.)*»¹².

Non lo riconoscerebbe più neppure Bepi Mazzotti che, già nel 1968 durante una relazione tenuta al Rotary Club di Treviso, dall'emblematico titolo "Difesa del paesaggio italiano", lanciava il suo monito: «*...le bellezze naturali vanno protette perché sono indifese. Vanno protette dalla cupidigia e dalla insensibilità che ci rendono troppo spesso sordi all'armonia del paesaggio, ciechi alla bellezza che ci circonda*»¹³. Lo scrittore aveva, purtroppo, previsto chiaramente quello che sarebbe successo alla sua amata Marca Trevigiana, così come a molti altri territori dell'Italia. Dopo aver condotto con successo la battaglia per le ville venete, ottenendo nel 1958 la costituzione dell'omonimo Ente e la prima legge di tutela, il suo impegno andò tutto nella valorizzazione e nella difesa del paesaggio. E aveva ben chiaro Mazzotti, anche da chi andava difeso: «*Dobbiamo difenderlo da noi stessi. Dobbiamo difenderlo dal nostro egoismo, dalla nostra cecità, dalla nostra incomprensione, dalla insensibilità, dal cattivo*

11) Il brano è tratto dal volume "Il grigio oltre le siepi", curato dal geografo Francesco Vallerani insieme a Mauro Varotto, nel quale sono riuniti gli interventi di geografi, giornalisti, biologi, zoologi, urbanisti e dottorandi, tenuti il 14 giugno 2003 nel convegno "Geografia e narrazione del disagio. Il Veneto e i nemici del paesaggio" a Sernaglia della Battaglia. In particolare, si tratta di un brano del saggio di Vallerani "La perdita della bellezza. Paesaggio veneto e racconti dell'angoscia", pag. 162.

12) Gherardo Ortalli è professore ordinario di Storia medievale, nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Il brano è tratto dal saggio del docente "Paesaggi: fra trasformazioni e permanenze", pubblicato nel suo libro "Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto", pag. 7.

13) Tratto dalla relazione, tenuta al Rotary Club di Treviso, il 2 aprile del 1968 dallo scrittore e giornalista Giuseppe Mazzotti pubblicata dalla Fondazione a lui dedicata, nel centenario della sua nascita, nell'ottobre del 2007, in occasione di un convegno dal titolo "Il paesaggio di cent'anni – per una rilettura con Giuseppe Mazzotti", pag. 47.

*gusto della maggioranza degli uomini»*¹⁴. Proprio lo studioso, che fin dagli anni Trenta si è fatto promotore dello sviluppo della sua Marca “gioiosa et amorosa” fatta di miti aulici, di una civiltà di villa disegnata e tramandata dal Palladio e di una terra generosa che offre il radicchio e le uve per i vini eccellenti, percepiva già nel 1968 le minacce di un progresso sordo e cieco ai valori che lui invece esaltava: *«In ogni tempo gli aspetti di una nuova civiltà si sono sovrapposti a quelli antichi, ma ora sono aspetti di inciviltà che si sovrappongono agli aspetti civili d'altri tempi»*¹⁵. Secondo Mazzotti il paesaggio trevigiano, e italiano, meritava già allora maggior rispetto e ammoniva: *«Non è possibile trovare un punto d'incontro fra le esigenze dello sviluppo sociale, fra le esigenze delle industrie e la conservazione del paesaggio? E' difficile, ma pure bisogna trovarlo»*¹⁶.

Lo scrittore sapeva che, quel rispetto non sarebbe scaturito se non promuovendo un progresso culturale dei cittadini: *«Se si vuole però fare veramente qualcosa di costruttivo... bisogna cominciare dall'educazione dei giovani, dall'insegnamento nelle scuole; e non tanto da quello della storia dell'arte, che verrebbe probabilmente insegnata con criteri nozionistici, quanto con la formazione di una coscienza della bellezza, dell'essenza dell'opera d'arte, del rispetto dei valori ambientali che sono formativi del carattere, della vita stessa dell'uomo...»*¹⁷.

Un rispetto dei valori ambientali che latita invece nella filosofia dell'Unesco. Perché se davvero all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura la pensano così, abbiamo a che fare con un'istituzione miope che sceglie i siti, destinati a diventare patrimonio dell'umanità, in base a principi superficiali: «Chi se ne frega se è inquinato, l'importante è che sia bello». A mio avviso, è un atteggiamento completamente sbagliato, e sono pienamente d'accordo con Fernando Boero e Danilo Mainardi, quando nel loro saggio “Il paesaggio: tra natura e artificio” parlando di paesaggi del futuro, asseriscono: *«La supremazia logica va alla struttura e alla funzione degli*

14) Ibidem, pag. 12-13.

15) Ibidem, pag. 39.

16) Ibidem, pag. 39.

17) Ibidem, pag. 42.

ecosistemi naturali e non alla percezione che possiamo derivare dalla loro osservazione. La bellezza è importantissima per il nostro soddisfacimento estetico, ma dietro la bellezza non può non esserci anche la funzionalità. La natura, a differenza dell'uomo, deve considerare struttura e funzione come un tutt'uno e non può accadere che la selezione naturale permetta l'esistenza di strutture che non sostengano adeguatamente una funzione o di funzioni che non siano rese possibili da adeguate strutture»¹⁸.

La lezione che arriva da Boero e Mainardi è chiara: *«Per molto tempo l'uomo ha adattato la natura alle proprie esigenze, esistono molti segnali che ci indicano che è arrivato il momento di adattarci alle esigenze della natura ed essendone parte, alla fine si tratta anche delle nostre esigenze»¹⁹.*

Insomma, è tempo di cambiare, come chiedono, a gran voce, i cittadini che stanno combattendo per la loro salute. Le strade per farlo ci sono e sono percorribili, basterebbe un passo in avanti verso un'agricoltura biologica in tutti i comuni della Docg del Prosecco, che rispetti la natura e la biodiversità. Esperienze di queste tipo, sono portate avanti con successo in alcuni vigneti nell'area del Chianti in Toscana o in alcune valli del Trentino Alto Adige per la coltivazione delle mele. *«Dobbiamo capire i nostri limiti e cambiare la nostra cultura, la nostra filosofia intesa come visione del mondo. E' l'unica strada che ci potrà salvare da noi stessi, per non restare schiacciati dal nostro stesso successo»²⁰* dicono ancora Boero e Mainardi.

Un'indicazione per come farlo, ci arriva anche dall'antropologa Nadia Breda quando parla di paesaggi possibili: *«Ristrutturare-costruire un rapporto con la natura ispirato alla decolonizzazione della natura, ovvero "restituzione ecologica", ossia un concetto che ci deriva dagli ecologisti dei paesi emergenti, che criticano i paesi occidentali. Bisogna osservare il nostro rapporto col vivente: l'albero mozzato di Crevada, sotto gli occhi di tutti, ne è un esempio. L'emergenza è diffusa e capillare, il capannone è una cosa visibile ed eclatante,*

18) Ferdinando Boero è un biologo marino, docente universitario di zoologia. Danilo Mainardi è un etologo fra i più illustri a livello europeo. Il brano è tratto dal saggio *"Il paesaggio: tra natura e artificio"*, di Ferdinando Boero e Danilo Mainardi, pubblicato nel libro di Gherardo Ortalli *"Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto"*, pag. 44.

19) Ibidem, pag. 44.

20) Ibidem, pag. 45.

*ma superato»*²¹. Non sono solo l'industrializzazione e la residenzialità esasperate tipiche del Nordest e del Veneto in particolare, a rovinare il paesaggio. Chiaramente visibili e percepibili. Ma anche un “nemico” invisibile, quell'inquinamento che non rovina le immagini da cartolina dei nostri paesaggi ma i cui effetti, che si palesano a distanza di tempo, sono considerati i responsabili della “pandemia silenziosa” che colpisce l'umanità con l'aumento dei tumori e delle malattie neurologiche.

E' per difendere se stessi e le proprie famiglie, da questa pandemia che quel gruppo di persone ha dato il via alla sua battaglia civile. Qualche risultato l'hanno ottenuto, per gli altri continueranno a combattere e forse, come nella citazione di Margaret Mead che ho ricordato all'inizio, riusciranno a cambiare il loro piccolo mondo o quanto meno, a migliorarlo.

21) Nadia Breda, trevigiana di San Vendemiano, laureata in Etnologia all'Università Ca' Foscari di Venezia, è ricercatrice di Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Firenze. Ha svolto ricerche di antropologia della natura dedicate al rapporto uomo-ambiente in zone umide, montane e fluviali, alla conservazione del paesaggio, ai conflitti ambientali, alla storia culturale e sociale del Veneto, al ruolo della memoria e della biografia nell'ecologia politica, alla costruzione della biodiversità, al rapporto delle società e delle culture con l'elemento acqua. Il testo è tratto da un'intervista rilasciata al periodico «Il Quindicinale» di Vittorio Veneto, pubblicata nel luglio 2012.

Bibliografia

ACANTI, AURELIANO, *Il roccolo ditirambo*, Venezia, Stamperia Pezzana, 1754

AGOPIAN, JULIE; e altri, *Agricultural pesticide exposure and the molecular connection to lymphomagenesis*, in «The Journal of Experimental Medicine», Vol. 206, numero 7, 2009, pag. 1473-1483

AMPELOGRAFIA GENERALE DELLA PROVINCIA DI TREVISO, Comizio agrario di Conegliano, 1870

ASTV, EPT, b. 382, fascicolo n. 3, "Strada del Vino Bianco"

ASTV, EPT, "Manifestazioni", 1957-61 ASTV, EPT, "Manifestazioni di interesse locale", 1957-61 b. 349- b. 350

BOERO FERDINANDO, MAINARDI, DANILO, *Il paesaggio: tra natura e artificio in Le trasformazioni dei paesaggi e il caso Veneto*, di Gherardo Ortalli, Bologna, Editrice Il Mulino, 2010

CALO', ANTONIO; COSTACURTA, ANGELO, *Dei vitigni italici – ovvero delle loro storie, caratteri e valorizzazione*, Dosson di Casier (TV), Matteo Editore, 2004

CALÒ, ANTONIO; PARONETTO, LAMBERTO; RORATO, GIAMPIETRO; *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Veneto*, Milano, Edizioni Unione Italiana Vini, 1996

CARSON, RACHEL, *Primavera Silenziosa*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 1999

COLETTI, LUIGI, *Treviso e la Marca Trevigiana*, in *Bellezze d'Italia. Pubblicazione di Propaganda Nazionale* a cura di Maria Giordano, Milano, E.I.A., 1928, pp. 106-113

COSGROVE, DENIS, *Il paesaggio palladiano*, Verona, Cierre, 2000, pp. III-XXI

DA ROS, EMANUELA, *Ci salveremo con la cultura*, in «Il Quindicinale», Anno XXXI, n. 15, 26 luglio 2012, pag. 5

DA ROS, EMANUELA, *La meta ideale del turismo estivo: il Proseccoshire. Le colline del vittoriese e del coneglianese non hanno nulla da invidiare a quelle toscane o umbre*, in «Il Quindicinale», 7 agosto 1999, Pag. 10

DE POLO, ANDREA, *L'elicottero dirà «addio» al Prosecco*, in «La Tribuna di Treviso», 6 agosto 2012, pag. 14

DE POLO, ANDREA, *Pesticidi, test sulle urine ma solo nell'area Docg*, in «La Tribuna di Treviso», 26 maggio 2012, pag. 45

GENTILINI, PATRIZIA, *Cancerogenesi ambientale: inquadramento*, in «Progetto Ambiente e Tumori», Editore da Aiom - Associazione Italiana di Oncologia Medica, 2011

LORENZETTO, STEFANO, *Cuor di veneto. Anatomia di un popolo che fu nazione*, Venezia, Marsilio, 2010

MAZZOTTI, GIUSEPPE, *Aspetti turistici nelle zone collinari della Provincia*, in *Atti del Primo Convegno della Collina Trevigiana*, Vittorio Veneto, La Vittoriese, 1957, pag. 85

MAZZOTTI, GIUSEPPE, *La difesa del Paesaggio Italiano*, Belluno, Nuovi Sentieri Editore, 2007, pag. 47

MAZZOTTI, GIUSEPPE, *Marca Trevigiana. Giardino di Venezia*, Treviso, Libreria Editrice Canova, 1962, pag. 3

MAZZOTTI GIUSEPPE, *Treviso, Grappa, Piave, Montello*, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani Editore, 2007, pag. 136

ORTALLI, GHERARDO a cura di, *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Bologna, Editrice Il Mulino, 2010

PIGOZZO, MAURO, *Basta costruire sui colli del Prosecco*, in «Corriere del Veneto», 29 luglio 2012, pag. 11

PIGOZZO, MAURO, *Tre piani per rimpiazzare gli elicotteri*, in «Corriere del Veneto», 2 agosto 2012, pag. 6

REGIONE VENETO, VENETO AGRICOLTURA, *Guida per il corretto impiego dei prodotti fitosanitari*, Pubblicazione edita da Regione del Veneto – Giunta Regionale Direzione regionale Agroambiente e Servizi per l'Agricoltura Servizio Consulenza alla gestione e allo sviluppo rurale, 2006

VALLERANI, FRANCESCO; VAROTTO, MAURO, a cura di, *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro (Ve), Nuova Dimensione, 2005

VALLERANI, FRANCESCO, *“Territorialità gioiosa e antimodernista: la Marca trevigiana tra immaginario collettivo e senso del luogo”*, Università di Milano, Istituto di Geografia, 2001, pag. 1

VALTORTA, ROBERTA, *Poetica e poesia. Le ultime tendenze della fotografia italiana” in “Immagini italiane”*, Milano-Firenze, Edizioni Charta, 1993, p. 30 in *Sguardi inquieti sul paesaggio. Visioni geofotografiche del Veneto contemporaneo* di Tania Rossetto, in *Il grigio oltre le siepi* di Francesco Vallerani e Mauro Varotto, Padova, Nuova Dimensione, 2008, pag. 205

WEICHENTHAL, SCOTT; MOASE, SCOTT; CHAN, PETER; *A review of pesticide exposure and cancer incident in the agricultural health study cohort*, in «Environmental Health Perspectives», numero 8, agosto 2010, vol. 8

TOMATIS, LORENZO, *Il fuoriuscito*, Milano, Sironi Editore, 2005

ZANZOTTO, ANDREA, *In questo progresso scorsoio. Conversazione con Marzio Breda*, Milano, Garzanti, 2009 (coll. Le Forme)

ZUAN, GLAUCO, *Elicottero dei fitofarmaci. Stop ai voli vicino alle case*, in «La Tribuna di Treviso», 4 luglio 2012, pag. 26

ZUAN, GLAUCO, *Elicotteri sui vigneti: «Stop al rumore»*, in «La Tribuna di Treviso», 5 luglio 2012, pag. 35

ZUAN, GLAUCO, *Pesticidi sui vigneti, Coldiretti dal Prefetto*, in «La Tribuna di Treviso», 14 maggio 2011, pag. 42

Sitologia

<<http://www.agriregionieuropa.univpm.it>>

<<http://www.aislombardia.it/notizie>>

<<http://www.biodiversitaveneto.it>>

<<http://www.bisol.it>>

<<http://www.comune.valdobbiadene.tv.it>>

<<http://www.coneglianovaldobbiadene.it/presentazione.asp>>

<<http://www.istat.it>>

<<http://www.lavinium.com/vitigni/prosecco.htm>>

<<http://www.marketpress.info/notiziario>>

<<http://www.primaveradelprosecco.it>>

<www.prolocofarra.it/rivevive>

<www.prosecco.it>

<<http://www.provincia.treviso.it>>

<<http://www.regione.veneto.it/Economia/Agricoltura+e+Foreste/Agricoltura.htm>>

<<http://www.registrotumoriveneto.it>>

<<http://www.usl3.toscana.it>>

Ringraziamenti

Ringrazio il prof. Francesco Vallerani per avermi aiutato nella scelta del tema di questo lavoro e nell'avermi indirizzato per la sua realizzazione e il prof. Aldo Maria Costantini per l'inesauribile disponibilità e pazienza dimostratami ogni qualvolta ho incontrato quelli che mi parevano insormontabili problemi burocratici. Ringrazio l'ingegner Gianluigi Salvador per il copioso materiale e le preziose informazioni fornitemi. Ringrazio la mia famiglia, in cielo e in terra, che mi è stata vicina dall'inizio di questo lungo percorso, aiutandomi e sostenendomi quando pensavo di non farcela. E ringrazio le meravigliose colline della Sinistra Piave e le persone coraggiose che le abitano, che mi hanno ispirato il tema di questa tesi.